



Ricorda «I poveri sono matti» di Zavattini? Ecco, quel titolo corrisponde alla realtà. Intendiamoci, anche i ricchi sono matti, ma il modo di gestire la pazzia di un ricco è diverso da quello del povero. Franco Basaglia, intervista del 1976

OGGI CON NOI... Vittorio Emiliani, Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni, Nicola Tranfaglia, Angelo Guglielmi

BASAGLIA, RECORD IN TV

LO SGUARDO CHE MANCA



Clamoroso successo
5 milioni e mezzo di italiani su Raiuno. Ancora una volta la tv di qualità paga. I precedenti di Saviano, Paolini e Benigni

Altri «diversi»

La politica crea ghetti
Ma la società va avanti
La felice scuola romana dove gli stranieri sono il 60%



Nella foto grande Franco Basaglia. Nel riquadro Fabrizio Gifuni, Basaglia in tv

→ ALLE PAGINE 10-13

«Trattativa Stato-mafia Da lì nacque Forza Italia»

Ciancimino jr rivela: «Da mio padre una lettera a Berlusconi». E la mostra in aula durante l'udienza del processo Mori. Il ministro Alfano: vogliono delegittimare il governo. Torna l'immunità? Possibile con una nuova legge elettorale → **ALLE PAGINE 4-7**



DOMANI sull'Unità il forum con Emma Bonino. OGGI diretta su www.unita.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Indietro non si torna

Mi perdonerete se non parlo della lettera di Vito Ciancimino a Silvio Berlusconi mostrata ieri nell'aula del tribunale di Palermo. Del resto son cose che i nostri lettori sanno già. Le abbiamo dette e documentate fino allo sfinimento, le analisi di Saverio Lodato e le cronache di Nicola Biondo le hanno per settimane e per mesi anticipate, dettagliate, spiegate su queste pagine. «Forza Italia nacque dalla trattativa fra Stato e Mafia», dice coi suoi occhietti tondi Ciancimino jr ai microfoni, carte alla mano legge le lettere del padre. Grazie della chiarezza, qualcosa ci era parso di intuire. «È un agguato», urla il ministro di Giustizia. Incredibile: sembrava una deposizione in tribunale. Grazie anche ad Alfano, comunque, per la rassicurante prevedibilità della reazione. Niente paura, è un agguato. Poi Dell'Utri, quello che «Mangano è un eroe»: Ciancimino è folle, s'indigna offeso.

Ecco, di questo preferirei parlare. Dei folli. Di chi siano i matti in questa Italia disperata, se quelli che resistono e per esempio continuano a insegnare musica a scuola, quelli che si credono Napoleone e vivono come Sultani, quelli che vanno sui tetti, quelli che si spogliano in tv, quelli invisibili che dovevano raccogliere pomodori e finisce che fanno la rivoluzione. Del sollievo che procura il fatto che cinque milioni e mezzo di italiani abbiano visto su RaiUno «La città dei matti», il film sulla vita e sul lavoro di Franco Basaglia. Di

quanto ci manca, in questo buio, lo sguardo di Basaglia. E poi pazienza se era troppo presto, se non siamo stati capaci, se non abbiamo capito o abbiamo fatto finta, se sembra che alla fine siamo tornati indietro. Ecco, no. Indietro non si può tornare più: anche questo dicono i cinque milioni e mezzo che sono rimasti alla tv a vedere cosa facevano prima di Basaglia ai matti di Gorizia e di Trieste, che poi si dice matti ma bisognerebbe chiamarli per nome uno per uno come si dovrebbe fare con gli immigrati, i clandestini, i bimbi stranieri quelli che Gelmini vuol mettere le quote nelle classi, il tetto perché non siano troppi che poi disturbano la didattica, non sia mai che qualcuno sospetti che possiamo imparare noi da loro. Dai bambini venuti da Benin e dal Marocco coi loro sorrisi, abbiamo oggi un servizio sulla elementare di Roma che ne ospita una moltitudine: «Il mondo è nella mia scuola», dice il calendario che hanno fatto, guardate le foto. Le categorie non rendono mai l'idea delle persone che ci stanno dentro. Persone, vite, occhi. Quello che ieri succedeva agli orfani di guerra e alle ragazze ribelli, chiusi in manicomio perché deboli, fragili, malati certo alcuni, malati davvero e da curare ma non per questo da incatenare buttare in mare chiudere a chiave in un immondezzaio, ecco quello che allora succedeva a Gorizia oggi succede a Bari nei centri accoglienza, a Rosarno nei campi, nelle stazioni dove i ragazzi per divertimento bruciano gli indiani sulle panchine. Meno Bossi e più Basaglia, pensate che sogno. Meno ronde e più sorrisi. Meno violenza e più pensiero. Meno lager più asili. Meno celle più ospedali. Meno urla roche, più occhi limpidi che vedono il futuro e sanno farlo vedere, con fatica e con dolore, anche a chi non sa guardare. Pazienza per gli errori, quelli per strada si correggono. È lo sguardo - è quello sguardo - che manca.

Oggi nel giornale

PAG. 38-39 ■ STORIA

Se ne va Giolitti, 95 anni
Ex pci, socialista e Costituente



PAG. 28-29 ■ MONDO

Amnesty: stop ai respingimenti
Oggi il «caso Italia» all'Onu



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Scorsese e Di Caprio: il nostro viaggio nella paura. Il film



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Fiat, Scajola: per Termini 8-10 offerte

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Consumi, il boom dei gruppi d'acquisto

PAG. 14-15 ■ POLITICA

Umbria, Marini: Pd, basta guerre interne

PAG. 19 ■ POLITICA

Il Papa denuncia i preti pedofili

PAG. 22 ■ CRONACA

Roma, ragazza violentata sul bus

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Bambini convertiti

Quando potremo dare un'occhiata negli archivi segreti vaticani, sarà molto difficile che gli ebrei sopravvissuti allo sterminio, possano accettare l'idea della beatificazione anche di Pio XII. A Roma negli ultimi 47 anni i Papi regnanti si son tutti preparati un posto onorevole come santi in paradiso. Ecco la lista: Papa Montini ha santificato Papa Giovanni. Con Montini non ce l'hanno fatta. Han tentato anche con Papa Luciani dopo averlo avvelenato. Wojtyla era nato «santo subito». Ratzinger ha fatto timidamente la proposta di recupero di Pacelli, ma la cosa si è arenata. Ora ci arriva l'odore di una notizia che è stata accuratamente sepolta per anni. In Vaticano molti bambini ebrei sono stati nascosti durante la guerra e gli è stata salvata la vita. Ma quelli che erano rimasti orfani con un colpo di mano sono stati battezzati e quindi convertiti. Giudicate voi!



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Un'analista di questioni baresi nello staff del premier?

È nota alle cronache come l'Angelina Jolie di Bari. Lo è da quando, durante la scorsa estate, il suo nome emerse tra i tanti che popolavano le cronache rosa sulle feste organizzate nella residenza romana del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi del quale si dice, orgogliosamente, un'ottima amica. E proprio a Palazzo Grazioli sarebbe tornata in questi giorni per assumere un incarico piuttosto delicato e interessante.

Lei, barese ventiquattrenne, laureata in giurisprudenza, amica di Giampi Tarantini, da poco avrebbe cominciato a collaborare con una delle strutture più importanti dello staff del premier in tema di informazione. Si tratta del Mattinale, redazione giornalistica che quotidianamente analizza quello che scrivono i giornali a proposito del

Cavaliere e del centro destra. Una rete di analisti coordinata da due giornalisti di esperienza come l'ex direttore del quotidiano Il Tempo Giovanni Mottola, deputato del Pdl, e l'ex giornalista del Messaggero Fabio Vazio. Molti i collaboratori illustri, come per esempio il direttore del GrParlamento Riccardo Berti.

Una struttura che ovviamente ha dei costi, anche se in coerenza con l'era dell'austerità del toner inaugurata dal premier con il taglio delle copie di rassegna stampa distribuite a Palazzo Chigi, è completamente a carico delle finanze private del presidente del Consiglio. Che proprio negli ultimi tempi avrebbe più volte manifestato dubbi sulla necessità di tenere in vita questo staff, in un'era in cui con molto, ma molto meno, si possono comprare servizi di rassegna stampa persona-

lizzati e realizzati con tempi molto più rapidi. Ecco quindi la necessità di avere un valore aggiunto. Per esempio qualcuno in grado di analizzare le cose che certa stampa torna a scrivere su Bari, il presunto complotto ai danni del premier annunciato da *Panorama*, con qualche chiave di lettura in più. Certo per due firme di esperienza come Mottola e Vazio vedersi costretti a ricorrere a collaboratrici con relativa esperienza giornalistica (insieme a lei sarebbe arrivata un'altra giovane analista politica) può essere frustrante. Ma tant'è, si fa di necessità virtù. E la ragazza ne ha tante.

Sa per esempio citare il Vangelo, come quando ad agosto, intervistata da *Novella2000*, paragonò il premier nientemeno che a Gesù Cristo: «Anche lui dice lasciate che i fanciulli vengano a me». ❖

NAUTICA



Processo Mori

Rivelazioni in aula

La lettera di don Vito a Silvio Berlusconi

Questo è il testo della lettera di Vito Ciancimino a Silvio Berlusconi, mostrata dal figlio Massimo Ciancimino nell'udienza di ieri al processo contro il generale Mori a Palermo. «Anni di carcere per questa mia posizione politica, intendo dare il mio

contributo e non sarà modesto perché questo triste evento non abbia a verificarsi, sono convinto che se dovesse verificarsi questo evento, sia in sede giudiziaria che altrove, l'onorevole Berlusconi metterebbe a disposizione una delle reti televisive». «Se passa molto tempo, e non sarò indiziato di ingiuria, sarò costretto a uscire dal mio riserbo che dura da anni».

epi al Parlamento del Consiglio dei Ministri di Silvio Berlusconi
anno di carcere per questa mia
posizione politica, intendo dare
il mio contributo (che non sarà
modesto) perché questo triste evento
non abbia a verificarsi
Sono convinto che se si

La lettera autografa di Vito Ciancimino

→ **Il figlio di don Vito** parla della nascita di Forza Italia negli anni oscuri dei rapporti con Cosa Nostra

→ **Due lettere** del padre e di Provenzano facevano riferimento al rapimento di un figlio del premier

Ciancimino: Berlusconi frutto della trattativa Stato-mafia



Foto Ansa

Massimo Ciancimino di nuovo protagonista al processo Mori. Dopo Dell'Utri chiama direttamente in causa Berlusconi per i rapporti con Cosa Nostra. Di più: dice che politicamente fu il frutto della trattativa Stato-mafia.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

«Berlusconi era l'entità politica frutto della trattativa tra stato e mafia». È questo il passaggio più delicato dell'interrogatorio di Massimo Ciancimino avvenuto ieri all'aula bunker di Palermo al processo per la mancata cattura di Bernardo Provenzano. La settimana scorsa aveva messo nel mirino Marcello Dell'Utri e la nascita di Milano 2. Ieri, sempre nel corso del processo Mori per la mancata cattura di Provenzano, Massimo Ciancimino ha inquadrato il bersaglio grosso. Il concetto espresso è stato preciso: «Berlusconi era l'entità politica frutto della trattativa». Una trattativa segreta e dalle molte facce - rivela il teste. Portata avanti prima dal padre nel '92 con gli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno. Poi adottata da Marcello Dell'Utri. Infine la copertura della verità: «La realtà dei fatti - aggiunge Ciancimino - fu occultata ai magistrati con un memoriale concordato tra mio padre e il Ros».

LE LETTERE A BERLUSCONI

Al centro di questa ricostruzione ci sono due lettere consegnate nei mesi scorsi dal figlio dell'ex sindaco ai magistrati palermitani Nino Di Matteo e Antonio Ingroia. La prima proverreb-

be da Provenzano e sarebbe stata diretta a Silvio Berlusconi tramite Dell'Utri: «Intendo portare il mio contributo - si legge - che non sarà di poco perché questo triste evento non si verifichi, sono convinto che Berlusconi potrà mettere a disposizione le sue reti televisive». Il «triste evento» era il sequestro di uno dei figli del Presidente del Consiglio. «Mio padre - ha detto in aula il figlio dell'ex-sindaco - mi disse che questo documento, insieme all'immunità di cui aveva goduto Provenzano e alla mancata perquisizione del covo di Riina, era il frutto di un'unica trattativa che andava avanti da anni. Con quel messaggio Provenzano voleva richiamare il partito di Forza Italia, nato grazie alla trattativa, a tornare sui suoi passi e a non scordarsi che lo stesso Berlusconi era

L'agente «Franco»

«Mi invitò a tacere poi un suo emissario mi ripeté le stesse cose»

frutto dell'accordo». Il documento risulta incompleto, strappato nella sua parte iniziale mentre Ciancimino jr sostiene di averlo ricevuto intero dalle mani di Provenzano e di averlo dato al padre. Un giallo ancora irrisolto.

Il secondo documento è invece scritto da don Vito e sarebbe stato inviato agli stessi destinatari del primo: «Anni di carcere per questa mia posizione politica, intendo dare il mio contributo e non sarà modesto perché questo triste evento non abbia a verificarsi, sono convinto che se dovesse verificarsi questo evento, sia in

Massimo Ciancimino mostra la lettera inviata dal padre a Berlusconi

**Il testo del «pizzino»
di Bernardo Provenzano**

Ecco il testo del messaggio di Provenzano: «Intendo portare il mio contributo che non sarà di poco perché questo triste evento non si verifichi, sono convinto che Berlusconi potrà mettere a disposizione le sue reti televisive».



Bernardo Provenzano



Pierferdinando Casini, Udc

«In questi 15 anni più volte ho criticato

Berlusconi. Ritenere però che Fi sia prodotto della mafia offende milioni di elettori e falsifica la realtà»



Andrea Orlando, Pd

«Lasciamo lavorare la magistratura

saprà restituirci un quadro certo su uno dei momenti più difficili e opachi della nostra storia recente»

sede giudiziaria che altrove, l'onorevole Berlusconi metterà a disposizione una delle reti televisive». Conclude don Vito: «Se passa molto tempo, e non sarò indiziato di ingiuria, sarò costretto a uscire dal mio riserbo che dura da anni». Spiega Ciancimino jr incalzato dalle domande dei Pm: «Mio padre minaccia di raccontare quella che era stata la nascita della coalizione che aveva dato vita a Forza Italia, i patti che avevano fatto nascere Forza Italia. Non so se poi è stata consegnato». L'idea di chiedere a Berlusconi di mettere a disposizione una rete televisiva venne in mente proprio all'ex sindaco di Palermo: «Mio padre si ricordava di quando Berlusconi aveva rilasciato un'intervista in cui diceva che se un suo amico fosse sceso in politica lui non avrebbe avuto problemi a mettere a disposizione una delle sue reti».

MI CHIESERO DI TACERE

Massimo Ciancimino ricorda la promessa del capitano de Donno: «Mi rassicurò che nessuno mi avrebbe mai sentito sulla vicenda relativa all'arresto di Riina. Su tutta la vicenda sarebbe stato apposto il segreto di Stato». La trattativa venne occultata secondo il teste alla procura di Palermo con «una versione non veritiera» e «con un memoriale di mio padre che era stato concordato con i carabinieri».

In tempi più recenti arrivano anche dei suggerimenti da parte di un misterioso agente dei servizi conosciuto da Ciancimino jr come signor Franco: «Mi invitò caldamente a tacere e a non parlare più di certe vicende perché non sarei mai stato coinvolto e non sarei stato chiamato a deporre. Cosa che effettivamente avvenne». Una protezione che scattò - secondo Ciancimino - anche nel corso della perquisizione della sua casa avvenuta nel 2005 quando non venne aperta la cassaforte dove all'interno si trovava proprio il papello. Nell'estate del 2009 l'ultimo avvertimento: «Un capitano dei carabinieri, emissario del signor Franco - dice il testimone - mi invitò a non parlare della trattativa e dei rapporti con Berlusconi». E sugli incontri tra Vito Ciancimino e il Ros i Pm chiedono di sentire anche l'ex-ministro Martelli e Liliana Ferraro che prese il posto di Falcone. ♦

Il Pdl insorge, Bossi tace Alfano: così vogliono delegittimare il governo

«Farneticazioni»: Dell'Utri chiamato in causa annuncia querela Gasparri scatenato. Ghedini: «Noi i più severi con la mafia» Di Pietro: piduisti e mafiosi. Il Pd: «Lasciamo lavorare i giudici»

Le reazioni

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Uno dei due presunti destinatari del «pizzino» tace. L'altro, Marcello Dell'Utri, smentisce con parole di non facile lettura la ricostruzione e le «prove documentali» fornite da Ciancimino junior. Forza Italia frutto di una trattativa Stato-mafia? «Ma lo Stato allora non eravamo noi, se Ciancimino vuol parlare di cose che sono successe veramente si vada a cercare allora dove sono successe e con chi, ma certamente io non c'entro niente» così come, «ovviamente, nemmeno Berlusconi», replica al tg 5 delle 13 il co-fondatore di Forza Italia, gridando nell'ordine alla «calunnia», alla «pura invenzione che entra nel campo della pazzia», al «disegno, diciamo, criminoso volto a ordire cose allucinanti come questa». Mentre l'avvocato Ghedini già prima di pranzo detta la linea: «Si vuole delegittimare il governo che sta conducendo la più severa offensiva alla mafia dal dopoguerra».

Tocca soprattutto al ministro della Giustizia Angelino Alfano fare muro contro le accuse di mafiosità. «Nessun collegamento di Fi con la mafia», se mai «c'è un tentativo di delegittimare un governo in prima linea nella lotta a Cosa Nostra», assicura (con Ghedini) Alfano, che da Guardasigilli dice di non voler commentare, ma da militante e giovane quadro siciliano di Fi fin dalla prima ora, ricorda: «Mai e poi mai abbiamo avuto la sen-

sazione che la nostra storia, questa grande storia di partecipazione che ha emozionato milioni di persone in Sicilia e altrove, possa aver avuto collegamenti con la mafia». E se Dell'Utri si prepara a querelare per calunnia, il Guardasigilli arriva a paragonare la deposizione di Ciancimino a qualcosa di peggio: «Non sempre la mafia sceglie la via dell'assassinio fisico, ma a volte anche quella delle delegittimazioni».

L'espedito retorico del «non parlo da ministro» non convince l'ex pm De Magistris: «Lascia basiti il suo intervento: come può il responsabile della Giustizia commentare le affermazioni di un teste in un processo così delicato?».

Intanto, la maggioranza berlusconiana si divide tra chi grida alla farsa e chi tace. Nella seconda categoria rientrano tutti i deputati e senatori della Lega. Mentre il portavoce del Pdl Daniele Capezzone parla di «fiction malamente sceneggiata sulle origini di Fi». Seguito dal fedelissimo Bondi che parla di «fango elettorale» e da Quagliariello: «La farsa continua». Con l'ausilio dei due ex An Gasparri e La Russa. «Le cose che dice Ciancimino non stan-

**Il premier
Berlusconi sbotta con i suoi
«Unica regia per sabotarmi»**

Ha attribuito il suo silenzio alla «dittatura di Bonaiuti» Silvio Berlusconi, fuori di sé per le notizie dal Tribunale di Palermo. «Eppure avrei tante risposte da dare», ammette mentre fa il giro delle tenute brianzole con la premier croata. Le fa megafonare agli uomini del Pdl, ma con i fedelissimi non ha trattenuto la rabbia, «indignato» per quanto detto da Ciancimino jr su Forza Italia,

«È il solito copione di ogni volta che si avvicinano le elezioni», è sbottato il premier; un complotto ordito «dalla stessa mano che vuole sabotare l'azione del governo»: dalle veline nelle liste alla D'Addario, «ora Ciancimino, l'altra volta con Spatuzza...». Insomma, l'«uso politico della giustizia». Attacca la stampa: «Ora per tre giorni si riempiranno le pagine dei giornali, salvo poi scoprire che non c'è nulla di vero». Berlusconi però non teme ricadute nei sondaggi, dato che gli italiani «sono vaccinati: sono quindici anni che raccontano fandonie sul mio conto». **N.L.**

**«Non parlo da ministro»
Alfano interviene come
«militante di Fi»,
De Magistris lo attacca**

no né in cielo né in terra», assicura il ministro della Difesa. «Che possa accadere una cosa del genere in un tribunale trasforma la giustizia in una sorta di avanspettacolo», attacca Gasparri, che accusa i giudici di non aver fatto al pentito le domande «che avrebbero messo in evidenza la falsità della sua deposizione».

E mentre Di Pietro va all'attacco del governo «piduista, fascista e a ciò che dice oggi Ciancimino, se fosse vero, paramafioso... Ma non è solo lui che lo dice». Il Pd, con Andrea Orlando, suggerisce: «Lasciamo lavorare la magistratura, che saprà discernere nelle dichiarazioni di Ciancimino e restituirci un quadro certo su uno dei momenti più difficili e opachi della nostra storia recente». ♦

MASSIMO TARTAGLIA

In comunità
L'uomo con problemi psichici che ha aggredito il premier a Piazza Duomo, è stato trasferito ieri in una comunità terapeutica.



I due pm Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo al processo Mori



Mario Mori

→ **Ciancimino** non incespica, non ritratta, e non si rifugia nei «non ricordo» e nella retorica

→ **Macello mediatico** sa che quello è il rischio se quanto dice non sarà sostenuto da riscontri

«Riscritta» la storia di Palermo e dei misteri della Repubblica

Non incespica, non si nasconde nei «non ricordo», non si lascia sfuggire frasi retoriche. Massimo Ciancimino anche ieri ha continuato a riscrivere la sua storia di Palermo. Sa che rischia il «macello mediatico».

SAVERIO LODATO
PALERMO

Non incespica, non ritratta, non sorvola, non ricorre ai proverbiali «non ricordo» che intessevano deposizioni e interrogatori, di imputati o testimoni che fossero, dei grandi processi di Stato che hanno segnato sessanta e più anni di storia dei misteri della Repubblica; se coltiva risentimenti è davvero molto abile nel mascherarli - prova ne sia che non ricorre ad aggettivazioni suggestive per mettere il carico alle sue affermazioni -, prova ne sia che non ha mai commesso l'errore di lasciarsi sfuggire frasi retoriche per sottolineare

che ormai lui, figlio di cotanto padre mafioso, sta dall'altra parte, quella dell' antimafia; ripete, ogni tanto, che tutto quello che sa lo dice «de relato», perché suo padre «è morto».

Massimo Ciancimino, che ieri ha continuato a riscrivere ad alta voce la sua personalissima storia di Palermo incastonandola a tinte fosche nella più recente storia del Paese, sa che rischia, in assenza di riscontri, prove, documenti, versioni concordanti, di andare incontro, bene che gli vada, al macello mediatico, all'implacabile ventilatore che sta già facendo sentire il suo fortissimo ronzio?

BATTUTA PRONTA

L'avvocato Pietro Milio, persona dalla battuta pronta, difensore del generale Mario Mori che si trova in processo per favoreggiamento alla mafia in quanto avrebbe favorito la latitanza di Bernardo Provenzano, ieri, a udienza conclusa, l'ha butta-

ta in barzelletta. «Eravamo partiti da Mezzojuso e siamo arrivati ad Arcore» - ha sintetizzato Milio a proposito del coinvolgimento di Forza Italia in vicende di mafia. Già. Chi l'avrebbe mai detto?

Quanto a Mezzojuso, il riferimento è al territorio in cui ricadeva quel casolare in cui si recò Provenzano per incontrare altri boss e dove i carabinieri del tenente colonnello Michele Riccio, pronti a intervenire,

L'avvocato Milio
«La credibilità di Ciancimino è pari a zero».

ebbero invece da Mori il contrordine del «fermi tutti» (detto per inciso: storia perfettamente ricostruita da Nicola Biondo e Sigfrido Ranucci nel libro «il Patto» - editore Chiarelettere - appena pubblicato). Ad Arcore - questo invece lo sanno tutti-

c'è la reggia del Principe. L'ha butta in barzelletta, l'avvocato Milio, quasi che Mezzojuso fosse il paese di vattelapesca e che il solo metterlo in relazione con un sacrario della politica italiana, come è il comune brianzolo di Arcore, costituirebbe la prova del nove della megalomania del Ciancimino. «Con voi posso parlare - ha proseguito Milio - la credibilità di Ciancimino vale meno di zero»; e rivolgendosi ai giornalisti che lo attorniavano divertiti: «siamo in famiglia». E poi i salaci riferimenti al «Signor Franco» che - secondo Ciancimino - stava al di sopra dello stesso Mori e dello stesso capitano Giuseppe De Donno, restando nell'ombra, a differenza degli ufficiali che, metaforicamente parlando, si sporcavano le mani.

RISCONTRI

Ma lo sa Ciancimino che, in assenza di riscontri, rischia il macello mediatico? Se un guardasigilli entra a piedi tesi in un processo, premettendo

LA POLEMICA

**Ferranti (Pd):
stop a provvedimenti
«sfascia giustizia»**

«Il provvedimento annunciato dal ministro Alfano per correggere il pasticcio del cominato disposto della legge Cirielli e del pacchetto sicurezza non diventi la testa di ponte per nuovi interventi "sfascia giustizia»

È quanto afferma il capogruppo del Partito Democratico in Commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti, commenta l'annunciato intervento legislativo del governo a seguito della sentenza della Cassazione.

Il senatore Gasparri - aggiunge Donatella Ferranti - continua nella sua strenua difesa dell'operato del governo, ma è evidente a tutti che questo pasticcio è colpa di ben due governi Berlusconi...

che non si sognerebbe mai di entrare a piedi tesi in un processo, una persona di buon senso ne tiene conto. Angelino Alfano, appena gli è giunta eco da Palermo delle bordate contro la "sua" Forza Italia, ha garantito - da semplice "militante", ci mancherebbe - per Forza Italia, per Silvio Berlusconi, per Marcello Dell'Utri e, ci sembra di capire, per Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore (che fa più chic di Mezzojuso). E sembra che l'origine di Forza Italia la conoscano tutti nei minimi dettagli, persino il ministro della difesa, Ignazio La Russa che, all'epoca, se non andiamo errati, era politicamente impegnato su tutt'altra sponda.

Ciancimino avrà orecchie per sentire? Per sentire chi gli chiede come mai stia parlando solo ora? Che, in un Paese come l'Italia, dove nessuno ricorda mai niente, fa tornare alla memoria il ritornello di una divertente canzone di Enzo Jannacci: "Stai male? Eh... se me lo dicevi prima...".

Ciancimino, con il suo pedigree, non dovrebbe essere uno sprovveduto. Le prime parole interessanti, al fine di smontarne l'audacissimo "pensiero", le ascolteremo dal generale Mori quando renderà dichiarazioni spontanee. Come è giusto che sia. Come sarebbe giusto che fosse, se questo fosse un paese civile, un paese che crede nella "sua" giustizia. E non solo nella "sua" Forza Italia. ❖



Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Nicola Mancino, durante il plenum

**Immunità abbinata
alla riforma elettorale
Sì di Mancino e centristi**

Il vicepresidente del Csm condivide lo «schema» di Fini
Apertura di Violante. I «paletti» sullo scudo per i parlamentari

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

Accantonare l'ipotesi di Lodo Alfano bis (o almeno provarci) e puntare sull'immunità. Meglio: su un'immunità «rigorosa», con «paletti precisi», che evitino gli eccessi del vecchio 68. Meglio ancora: su un'immunità che marci in abbinata alla revisione della legge elettorale, quel "porcellum" che produce un Parlamento di nominati, scelti dai vertici anziché dal voto popolare, e che dal punto di vista politico tende a bloccare il sistema (infatti piace soprattutto a Berlusconi).

Per questa via, tra una riflessione del co-fondatore del Pdl Gianfranco Fini e una articolazione tecnica della fedelissima Giulia Bongiorno, s'avanza il dibattito sul possibile ripristino dell'autorizzazione a procedere. Nel centrodestra e non solo: perché la linea finiana, appena

espressa, suscita molti consensi, nel Pd come nell'Udc. All'«immunità con paletti» apre Luciano Violante («sì a uno scudo per gli eletti, in una cornice di riforme costituzionali») ma anche la capogruppo Pd in commissione Giustizia Ferranti. Apre il vicepresidente del Csm Nicola Mancino («concordo con Fini»). Apre l'Udc: «È un'impostazione intelligente, con queste condizioni si può

**La posizione dell'Udc
«Proposta intelligente,
adatta per suscitare
un consenso ampio»**

ottenere un consenso ampio», dice Roberto Rao, fedelissimo di Casini.

Immunità in abbinata con una nuova legge elettorale. Perché, spiegano, «è opportuno tornare a legarla al mandato popolare». E perché - è il ragionamento che si fa da più parti - «con il sistema attuale, un partito potrebbe decidere di far eleggere

re qualcuno solo per proteggerlo dai processi». Ancora da vedersi quanto avanti potrà andare questo genere di proposta, visti i tempi. Di certo, per ora, nella mossa finiana c'è il tentativo di uscire dall'angolo. Di spezzare, questo è il ragionamento che fanno i suoi, «l'impasse in virtù della quale ci si occupa solo dei problemi del premier e non si fa un passo avanti sulle riforme». Di rompere la catena per cui «il sì sul singolo provvedimento, processo breve o legittimo impedimento, nel Pdl diventa una questione di alleanza, di lealtà, invece che di opportunità nel merito».

Al contrario, legando i destini dell'immunità, che interessa il premier, a quelli della legge elettorale, che «Berlusconi di suo si guarderebbe bene dal toccare», Fini punta a «rientrare in gioco» nella stanza dei bottoni. Perché è chiaro che una revisione del porcellum, insieme magari con l'introduzione del Senato federale, «non potrebbe essere discussa dal Cavaliere con Ghedini nel chiuso di Palazzo Grazioli». Servirebbe un consenso, per così dire, più ampio. Quello stesso che poi, nel caso, tornerebbe utile per evitare il referendum.

Immunità a condizione che si torni a selezionare i parlamentari, dunque. Basta solo ricordare le decine di volte nelle quali Giulio Andreotti - ben prima di farsi processare - giustificò il proprio ricorso all'immunità con l'argomento che «il suffragio universale», ossia il voto popolare, «ci ha voluto qui dal 1946», e si capisce come la mossa di Fini venga da molto lontano. ❖



Tutti i processi del presidente /10

BILANCI FININVEST

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Il delitto perfetto esiste. I colleghi di difesa di Silvio Berlusconi ne hanno firmati più d'uno. Ma uno in particolare è stato più perfetto di altri. Per sette anni il pm Francesco Greco ha indagato mettendo insieme 200 faldoni per centinaia di migliaia di documenti, perizie finanziarie, verifiche contabili e rogatorie internazionali di assai difficile acquisizione, e ha tracciato i confini di uno dei più clamorosi, per quanto mai provato, falsi in bilancio: una struttura parallela alla Fininvest, radicata all'estero e sparpagliata in 64 società off shore, in grado di movimentare qualcosa come 3.500 miliardi di vecchie lire e di falsificare i bilanci per almeno 1.555 miliardi di vecchie lire. Con poche righe di una nuova legge – quella che ha depenalizzato il falso in bilancio – quella mole di lavoro è diventata carta straccia. Il reato non c'era più. Così, dalla sera alla mattina, tra la fine del 2001 e il febbraio 2002. E il processo che più di tutti aveva fatto tremare Berlusconi e il suo impero compresi i manager dello stato maggiore del Biscione è stato demolito come un castello di sabbia sulla battaglia.

Fascicolo 735/96

L'inchiesta
sul «Consolidato»
occupa 200 faldoni

Fascicolo n.735/96, inchiesta sul bilancio consolidato Fininvest, anni e anni, secondo l'accusa, di bilanci falsificati, dal 1989 al 1996. In realtà nella ragnatela dei sedici processi – escluse le inchieste che non sono mai arrivate a dibattimento perché chiuse nella fase delle indagini preliminari – che hanno coinvolto il Presidente del Consiglio questo avrebbe dovuto essere il primo della serie in quanto considerato l'origine di tutti i guai giudiziari del premier. E' dalle carte del 735/96, infatti, che è nata la maggior parte degli altri processi, la tangente a Craxi, le mazzette per i giu-

Il delitto perfetto Il colpo di spugna sull'inchiesta madre

Sette anni di indagini, verifiche contabili, rogatorie e perizie raccontano un falso in bilancio pari a circa 1500 miliardi di lire. Tutto prescritto



Foto/Ansa

Ripetitori Mediaset a Cologno Monzese

dici di «Toghe sporche» (Imi-Sir, Mondadori, Sme) e tutte le operazioni a nero, dal calciatore Lentini all'acquisto dei terreni di Macherio e della casa cinematografica Medusa. Da quei conti all'estero, solo dopo molto tempo e a gran fatica ricollegati all'impero di Cologno Monzese, sono state dirette le scalate di Rinascente, Standa, Mondadori. Temporalmente però, in quanto l'indagine occupa un arco di tempo assai lungo, il fascicolo lascia le stanze delle procura destinazione quelle del gup per l'udienza preliminare quando i processi «Toghe sporche» sono già avviati.

Il 29 giugno 2001 il pm Greco chiude le indagini e chiede il processo per l'imprenditore tornato da un paio di mesi ad essere premier. L'inchiesta coinvolge altre 25 persone, in pratica l'intero vertice dell'impero mediatico, Paolo Berlusconi, Fedele Gonfalonieri presidente Fininvest dal 1994 (quando il Cavaliere diventato premier per la prima volta è stato costretto a lasciare la carica), Giancarlo Foscale, ad e vicepresidente Fininvest nonché cugino di Silvio, Adriano Galliani e Giorgio Vanoni, responsabile estero del gruppo. Nomi importanti. Nomi che ritornano, sempre, dalle origini dell'impero fino ai giorni nostri attraversando molti processi.

La procura contesta al premier un ruolo attivo nella gestione del gruppo, «l'aver diretto e gestito un numero rilevante di operazioni». Berlusconi, dice la procura, «non poteva non sapere» l'esistenza della struttura parallela, come operava, quando e secondo quali direttive. E al di là di quello che sostiene il Cavaliere («del

L'accusa

La procura scrive che Berlusconi «non poteva non sapere» e gli contesta un ruolo attivo, tipico del proprietario, «l'aver diretto e gestito» molte operazioni. Fu lui ad affrontare i revisori dei conti nel 1992 e arrivare così alla certificazione del bilancio consolidato di quell'anno.



tutto estraneo a quelle società»), le carte dell'avvocato inglese David Mills dal 1996 in possesso della procura dicono non solo che «All Iberian fa capo a Fininvest tanto che il cugino Foscale ne è il beneficiario economico» ma anche che «tutto il comparto riservato, la Fininvest group B-very discreet fa capo a uomini di fiducia del Cavaliere di Arcore». Una struttura sommersa e parallela che ha gestito, è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio, «scalate come quella di Teletipiù e della spagnola Telecinco in violazione della legge Mammi». Mentre altre società «formalmente terze ma controllate da Fininvest hanno gestito pagamenti in nero».

Il teorema dell'accusa si basa anche sulla monumentale perizia contabile della KPMG, 800 pagine che oltre alle società del gruppo B individuano un altro doppio fondo contabile, vere e proprie «catene societarie» che si sono mosse sulle Isole Vergini britanniche e poi a Malta «che con-

La perizia KPMG

Dice che i bilanci sono stati falsificati per 1.550 miliardi di vecchie lire

sentivano di sfruttare i trattati internazionali contro le doppie imposizioni fiscali in modo da minimizzare l'impatto della tassazione».

Un atto d'accusa che ha fatto tremare i polsi in casa Fininvest. Non a caso, a settembre 2001, dopo cento giorni di governo, Berlusconi annuncia che modificherà il reato di falso in bilancio: se la società non è quotata in borsa, è reato solo su querela di parte. Dura immaginare un Galliani che denuncia Berlusconi. E infatti... Il 14 febbraio 2003 il gip Paparella deposita la sentenza con il verdetto di non luogo a procedere senza neppure fare l'udienza preliminare. La procura prova ad opporsi. Ma è inutile. Merita riportare un passaggio della decisione del gip: «La lettura degli atti non permette certo di ritenere palese e chiara l'insussistenza dei fatti reato di falso in bilancio, né di ritenere palese e incontestabile l'estraneità ai medesimi dei soggetti cui gli stessi sono addebitati». Forse colpevoli. Ma è stato cancellato il reato. Hanno fatto sparire il cadavere. Un delitto perfetto. Che ha cambiato la storia. (10, continua) ♦

La scheda/1

Le tappe dell'inchiesta

1996

Il pm Francesco Greco, già titolare del processo All Iberian, analizza i bilanci e le attività della Fininvest. All'inchiesta è assegnato il numero 735/96.

Londra

Nello stesso anno il giudice inglese Brown trasmette ai colleghi di Milano l'archivio dell'avvocato inglese David Mills. Si scopre così l'esistenza del Group B-very discreet della Fininvest.

Giugno 2001

Il pm Greco chiude l'inchiesta dopo cinque anni. Chiede il giudizio per 25 persone. L'ipotesi di reato è falso in bilancio.

Febbraio 2003

Il gip Fabio Paparella archivia: «I fatti non sono più previsti come reato».

La scheda/2

L'altro processo sui fondi neri

C'è stata un'altra inchiesta sui bilanci Fininvest dall'88 al '92. Con Berlusconi sono stati indagati per falso in bilancio e appropriazione indebita alti dirigenti Fininvest. Il fascicolo riguardava l'acquisto di diritti tv - sarà la prima di una lunga serie tuttora in piedi - da parte di alcune società come Fininvest service e Fininvest sa e altre società off shore come Rovares, Antares e Stanhope a prezzi assai maggiori rispetto a quelli di mercato. Il tutto per creare fondi neri. Il gip Paparella ha archiviato per prescrizione.

DECIMA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» (14 puntate) esce su l'Unità il martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

L'archiviazione

Il gip Fabio Paparella archivia l'inchiesta il 14 febbraio 2003 perché il reato non c'è più. Ma già un anno prima, il 15 gennaio 2002, avvisa: «Se la nuova legge sul falso in bilancio entrerà in vigore, il processo sul Consolidato Fininvest non si farà».



Amnistia camuffata per salvare Previti

Nel 2005 il Parlamento approva la legge prima proposta e poi rinnegata da Cirielli (An). E l'ex ministro evitò il carcere

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Nel 2005 viene varata la legge n.251, ribattezzata «salva Previti» e anche nota come «ex Cirielli» (deputato di An che l'ha proposta e poi sconfessata). La norma prevede l'estinzione del reato se la condanna non giunge entro gli anni corrispondenti al massimo della pena prevista per il reato compiuto (se superiore ai 6 anni), aumentata della metà se si è recidivi e di due terzi se si torna a delinquere entro i 5 anni. Sotto il profilo delle pene si riconosce un aumento della metà per i recidivi e si potenziano quelle previste per usura e associazione mafiosa, mentre si stabilisce l'esclusione del carcere per i settantenni. Un provvedimento incoerente: nonostante sia rinforzato l'aspetto penale per i reati di usura e la recidività, nei fatti poi la legge si traduce in un'amnistia mascherata a vantaggio di coloro che si sono macchiati di corruzione, truffa ai danni dello Stato, bancarotta, omicidio colposo. Tempi di prescrizione così brevi infatti polverizzano i procedimenti e si diffonde un clima di impunità generale. Nei fatti è un'amnistia camuffata e, per questo, varata senza rispettare i procedimenti e le maggioranze qualificate che la Costituzione richiede per provvedimenti di tal tipo. La «salva Previti» inoltre riduce - con l'aggravio automatico di pena per i recidivi - il potere del giudice di valutare il bilanciamento tra circostanze aggravanti e attenuanti, precludendogli la possibilità di analizzare la gravità del fatto e la personalità dell'imputato. Si azzera la facoltà di concessione delle attenuanti e si rendono impraticabili le misure alternative al carcere: il recidivo reiterato ve-

drà aumentata la sua pena e dovrà scontarla in carcere. La devastazione degli articoli 27 (la pena deve essere rieducativa e umana) e 101 della Carta, sostengono giuristi e associazioni per i diritti dei detenuti, è compiuta. E gli usurai e i truffatori? Impuniti grazie alla prescrizione. Nessun beneficio dunque per la lentezza giudiziaria (i processi non sono velocizzati, semplicemente non si fanno), per la sicurezza (è un'amnistia di fatto), per lo stato di diritto (la pena non ha valore rieducativo e le misure alternative non esistono). Una legge devastante il cui solo merito è quello di portare Previti, condannato nel 2006 in via definitiva a 6 anni nel processo Imi-Sir, a scontare la pena fuori dalle patrie galere, oltre che favorire la prescrizione di «alcuni» reati. La politica berlusconiana da anni produce una devastazione della giustizia di tutti, per garantire l'immunità ingiusta di

Danni continui

L'ultimo rischio per i processi di mafia nasce proprio dalla Cirielli

pochi.

Della «salva Previti» paghiamo il prezzo anche oggi: gli effetti «indesiderati» dell'inasprimento delle pene, previsto da questa legge per l'associazione mafiosa, sono al centro dell'attenzione tardiva e ipocrita del Governo, lo stesso che nel 2005 l'ha approvata e che ora deve porre rimedio, per mezzo di decreto, ai danni prodotti.

Aumentare le pene significa infatti far scattare la competenza della Corte d'Assise, annullando i giudizi dei tribunali ordinari per farli ripartire da capo, con sommo gaudio dei boss. Alfano avrà la soluzione tampone, ma le ferite sono state profonde. ♦

Siamo tutti diversi

Una fiction controcorrente

In dieci milioni e passa incollati al Dante di Benigni

■ Nel 2002 e nel 2007: dodici milioni una volta, dieci milioni l'altra. Benigni che legge Dante in televisione è stato ogni volta un fenomeno andato ben oltre le aspettative. Ha fatto discutere, ha fatto ridere e piangere. Buffo, visto che è del tutto anti-televisivo.



Il Paradiso Roberto Benigni in scena

Quando Paolini portò il Vajont sui teleschermi

■ Il 9 ottobre 1997 Marco Paolini scardinò un luogo comune: la sua orazione civile sul Vajont su Rai2 commosse e fu seguitissima (3,5 milioni di spettatori). Nel 2007 con «Sergente» da Rigoni Stern raddoppiò la media di La7 (1,2 milioni) e fu toccante.

Il sorriso di Basaglia e i suoi «matti» Rivoluzione in tv

I pazienti del grande psichiatra che «liberò» i manicomi. Oggi immigrati, dannati di Rosarno, bimbi stranieri: illumina la realtà e fa ascolti record

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Prima di tutto il sorriso. Quel sorriso che da solo è già una cura, disarma i nemici e consola gli amici. Ce lo eravamo dimenticati il sorriso di Franco Basaglia, sommerso dalle smorfie orrende le urla le mandibole quadrate, le bave alla bocca, le prepotenze vuote di senso dei nostri dibattiti tv. Dalle urla, soprattutto: da quel modo - è probabile che lo insegnino in certi seminari di formazione politica o tv, che è lo stesso - di ripetere ossessivamente e a voce sempre più alta «lei non interrompa», interrompendo. Di gridare «lei mente», mentendo. Di insultare, confondere, dire volgarità e fare ascolti così. Ci avete fatto caso? Quanto più urlano tanto meno hanno da dire. Chi ha qualcosa da dire parla piano. Si fa silenzio attorno, di solito. E non serve la violenza, al contrario. La violenza è sempre nemica del pensiero: è la misura della sua debolezza. Il sorriso, dunque. Nel film tv che avete visto ieri e domenica su RaiUno è quello calmo e indomabile di Fabrizio Gifuni, straordinario nel dare anima a un corpo. Quieto ma non docile, visionario e fraterno. Non il sorriso mercantile del venditore, un altro. Proprio molto diverso. Pieno di con-

Meglio di «Amici»



Fabrizio Gifuni nel ruolo di Basaglia

5.442.000

Sono gli spettatori del film che domenica ha battuto «Amici» (4.920.000)

Violenza sulle donne C'è una serie in attesa

■ Un successo «non facile né scontato, spero che di fronte a questo risultato cambino un po' le cose», dice Claudia Mori, la produttrice della fiction su Basaglia. «Ho problemi per la serie sul «Corpo in vendita», parla di violenza sulle donne: Raiuno non è tanto convinta di trasmetterla, ma sarebbe gravissimo, sarebbe una vera violenza. Non è un progetto femminista, ma di grande attualità». La serie, approvata nel piano Rai 2010, prevede sei film tv girati da Liliana Cavani, Marco Pontecorvo, Margarethe Von Trotta.

divisione, questo: di comprensione, di pazienza, di lungimiranza.

Che il film su Basaglia prodotto da Claudia Mori e realizzato da Marco Turco abbia vinto la competizione degli ascolti, nelle ultime due serate tv, è una bellissima notizia per molte importanti ragioni. Perché è andato in onda su Rai Uno in prima serata, fatto eccezionale al punto che fino alla vigilia se ne temeva la messa in onda: come se chi l'ha decisa non avesse capito di cosa si trattava (così i maligni) o come se l'avesse fatto apposta, per far dispetto a qualcuno, e come se ci fosse il timore che Costui se ne accorgesse troppo presto. È andato, invece, e gli spettatori di RaiUno - in larga parte ignari di teorie e pratiche psichiatriche - sono rimasti in più di cinque milioni lì fino alla fine ad ascoltarlo.

Dunque non solo pacchi, no? Non servono soldi in regalo per fare ascolti, come non servono tette culi e polemisti di professione meglio se furiosi. Chi l'avrebbe detto: anche una storia funziona. Vera. Di un manicomio, addirittura. Di un cavallo blu di cartapesta. Di una ragazza con gli occhi spalancati durante l'elettroshock (l'avete mai visto in tv cos'è l'elettroshock?), di un'infermiera che dubita, di una madre vittima e carnefice, di un gigante di nome Boris che s'innamora.

Oggi non è più quel tempo, non sono gli anni Sessanta e - seconda ragione - è doppiamente istruttiva la storia di chi disse per primo che diversi a

voler guardare siamo tutti e che bisogna curare chi è malato, certo, ma non chiuderlo buttare la chiave ed averne paura. Allora i «matti», lo dice bene il film, erano spesso orfani di guerra, ragazze ribelli, uomini e donne reduci da traumi collettivi del cui peso erano vittime. Non solo, certo. Ma anche, spesso. Aprire e non chiudere, guardare in faccia la realtà e attraversarla: farsene carico insieme, e il peso dei deboli lo portino i forti. Questo diceva Basaglia. C'è sul nostro sito un video girato giorni fa al Cie di Bari: centro identificazione ed espulsione degli immigrati.

Guardatelo adesso, dopo aver visto il film. I luoghi, i volti, i letti, le parole sono gli stessi dei matti di Gorizia. Ascoltate le parole dei dannati di Rosarno. Guardate le foto di una scuola nella pagina che segue. Un tetto di bambini stranieri nelle classi, ha detto il ministro Gelmini voltando la sua graziosa messa in piega. Leggete il servizio sulla elementare De Donato, quartiere Esquilino, Roma: guardate quei bambini. Non sono matti, sono bambini.

Proprio ieri una persona molto cara mi ha raccontato, di Basaglia, questo aneddoto. Erano seduti, lei e lui, ad ascoltare la relazione di un giovane neolaureato che aveva immagina-

Palinsesti

Fino alla vigilia si è temuto che la fiction non andasse in onda...

to per la sua tesi un manicomio modello. Grandi sale, luce, il meglio della cosiddetta architettura sociale. «Ze beo», aveva detto Basaglia al ragazzo guardando il progetto. «Che bella idea che ti ghe avuto». «Ti ze bravo», dandogli infine una carezza sulla testa. Poi, alzandosi in piedi col suo sorriso: «Ma mi i manicomi non li voglio».

Ci sono uomini che cominciano a pensare da dove gli altri finiscono. Falliscono, spesso. Restano soli, quasi sempre. Intorno non capiscono, denigrano, procurano il fallimento. Anche Basaglia ha fallito, in molti sensi. Non siamo stati alla sua altezza, non ancora. Ma da lì, da quel sorriso, indietro non si potrà mai più tornare. ♦



Saviano nello studio di *Che tempo che fa*

Roberto Saviano sbanca «Che tempo che fa»

I due speciali a «Che tempo che fa» (marzo e novembre 2008) con Roberto Saviano sono stati due grandi eventi tv: due ore a parlare di letteratura, politica e criminalità davanti a milioni di spettatori.

Le telecamere di Franco, via alla liberazione

Lo psichiatra voleva piegare il mezzo alla bontà della sua idea Zavoli fu il primo a riprendere un manicomio senza filtri

Il ricordo

TONI JOP

tjop@unita.it

Vado non vado vado», e andava, eccome, davanti alle telecamere. Magari dopo aver riflettuto con Franca, sua compagna nonché formidabile intellettuale, su quel conduttore che era «mona», ma ci andava. Niente vanità, tranne forse una e neppure troppo piccola: era convinto di essere lui ad usare la tv e non viceversa. Aveva torto o ragione? Per chi come noi lo ha seguito passo passo, tenuto conto del fatto che la tv prima degli anni Ottanta non aveva ancora i denti di dracula, Franco Basaglia ha avuto ragione. Diceva: «Non mi interessa vincere ma convincere» e convincere non può prescindere dalla comunicazione. Ecco perché era un comunicatore programmatico e, non dovendo vendere il suo fascino ma una storia di liberazione collettiva, alla fine convinceva e la tv lo serviva in questo viaggio. Era iniziato con Zavoli; sua la prima troupe a varcare i cancelli di Gorizia. La bella fiction di Raiuno cita correttamente l'evento, perché di evento si trattò: nessuno in Italia e non solo aveva mai visto l'interno di un manicomio senza veli da uno schermo televisivo, nessuno aveva mai visto – tantomeno in tv – una assemblea in cui parlavano i «matti». Franco voleva che la gente sapesse cosa accadeva in un «luogo» simbolo della paura, popolato non di fantasmi ma di donne e uomini costantemente sotto tortura. Gli interessava si sapesse nelle cucine degli

italiani che anche un simbolo della paura può essere abbattuto e che poi si sta meglio tutti, chi stava dentro e chi stava fuori. Gli stava a cuore si potesse apprezzare che la liberazione è una strada faticosa, tutta da inventare, che è una pratica di per se terapeutica e che cambia ciò che sembrava destinato a non cambiare mai. Per questo, i cancelli di Gorizia e di San Giovanni a Trieste furono attraversati da centinaia di troupe tv venute da tutto il mondo. Franco non diceva mai di no, al massimo era costretto a rinviare le interviste di qualche giorno e forse qualcuno si è risentito per questo. Ma tutto qui. Accettava di buon grado anche gli studi televisivi. A

Rivelazioni

Voleva che si sapesse cosa accadeva dietro quei muri...

dire il vero, in casa c'era quasi sempre un dibattito sul tema e Franca era molto più severa di lui: perché, obiettava, andare da chi in realtà voleva «bombardare» quella esperienza di liberazione? Andava. Bisogna dire che Costanzo gli offrì con grande convinzione la sedia del suo show più di una volta. Semplice, diretto, con un accento fortemente veneziano che non tentava nemmeno di correggere, diceva la sua, polemizzava, sorrideva, si arrabbiava. Una sera attaccò l'intera classe medica e il suo potere, a casa sua furono costretti a staccare il telefono. Di questa fiction avrebbe detto che era utile e ben fatta ma che lui era più alto di Gifuni. ❖



Franco Basaglia. In alto, lo psichiatra insieme ad alcuni suoi pazienti

Un Paese senza steccati etnici

L'integrazione riuscita
nei ritratti dei bambini
dal bel calendario della
scuola Di Donato

Il Mondo è
nella mia Scuola
2010



Tasmim (VB - Bangladesh)

La storia

G.M.B.

direzione@unita.it

Nella scuola "Federico Di Donato" la soglia del 30 per cento di bimbi immigrati è stata, più che superata, travolta: sono il 64 per cento (su 550 iscritti). E rappresentano una buona parte del mondo: dalla Cina (la comunità più forte dopo quella italiana) alla Moldavia, dal Bangladesh alla Polonia, dalle Filippine alla Romania.

Abbiamo scritto "rappresentano" e non "provengono" perché meno del 20 per cento dei "bambini immigrati" (cioè dei bambini senza citta-

Una madre italiana
«Non devono studiare
cos'è l'integrazione
perché la respirano»

dinanza italiana) è nato all'estero. Tutti gli altri, più dell'80 per cento, sono nati da noi. E sono dunque "stranieri" solo per via della legge. Per via della nostra legge che, al contrario delle leggi di altre parti del mondo, degli Stati Uniti d'America, per esempio, si fonda sul "diritto del sangue" anziché sul "diritto della terra", sullo *ius sanguini-*

Fare il giro del mondo dai banchi di una scuola nel centro di Roma

Alla "Federico Di Donato", nel quartiere Esquilino, i bambini immigrati sono più del 60 per cento dei 550 iscritti. E le famiglie italiane scelgono di mandare là i loro ragazzi. Ora un calendario racconta questo nuovo modo di viaggiare...

nis, anziché sullo ius soli.

Fatto sta che la "Federico Di Donato" «è una scuola bellissima, soffitti alti, corridoi spaziosi e un ampio cortile dove si può giocare». Si trova nel quartiere romano dell'Esquilino, a due passi da Piazza Vittorio. Un indirizzo che a molti farà venire in mente un'orchestra, "L'orchestra di Piazza Vittorio", appunto, la band multietnica raccontata nel pluripremiato documentario di Agostino Ferrente che è riuscita a fondere suoni, musicisti e strumenti di ogni parte del mondo. In un certo senso la "Federico Di Donato" ne è la versione pedagogica. Al posto delle note musicali, le parole e i colori. Al posto dello spartito, un calendario che s'intitola "Il mondo è

nella mia scuola".

È dalle sue pagine che abbiamo tratto la descrizione di questa «scuola bellissima». A scrivere la presentazione è stata Maria Grazia, una signora che non solo è una delle mamme della minoranza italiana, ma è stata una scolaria della "Federico Di Donato" «tanti anni fa, quando la situazione era completamente diversa e di bambini "stranieri" praticamente non ce n'erano». Una donna romana che ha assistito a questo «enorme cambiamento» senza certezze, con qualche paura, ma anche senza pregiudizi. Che ha ragionato a lungo prima di iscrivere sua figlia in quella scuola che non era più, anche se era la stessa, quella di quando lei era una

Il provvedimento
Il «tetto» della Gelmini:
30% gli stranieri in classe

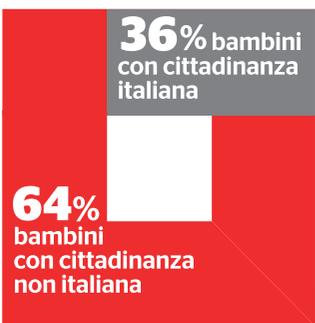
Dal prossimo anno scolastico i ragazzi senza cittadinanza italiana in una classe non potranno superare il 30 per cento. Questo è stato il primo annuncio del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini un mese fa. Che ha sollevato subito polemiche e critiche pesanti e che la titolare del dicastero ha «corretto» il tiro due giorni dopo: da questo tetto vengono esclusi gli studenti e le studentesse nati in Italia, pari al 37% del totale dei figli di immigrati.



In Toscana
La Cgil raccoglie firme contro ogni razzismo

Contro il razzismo e l'omofobia la Cgil agisce da tempo. Ora la rappresentanza di Firenze organizza in Toscana una raccolta di firme chiamata appunto «No a razzismo e omofobia». E ancora, il sindacato invita ad aderire alla «Primavera antirazzista» e a partecipare allo sciopero dei consumi del 1° marzo e a quello generale del 12 marzo promosso dalla confederazione di Epifani. Al centro di questa mobilitazione la Cgil colloca «la lotta alle disuguaglianze» e la difesa dei diritti dei lavoratori stranieri. Un tema sul quale il segretario parlerà l'11 febbraio a una manifestazione antirazzista al Mandela Forum di Firenze. Tutto questo anche perché, sostiene la responsabile fiorentina per le politiche dell'immigrazione Monica Stelloni, «i fatti di Rosarno impongono una riflessione e noi vogliamo sostenere una battaglia di civiltà».

Le cifre



Tra tutti i bambini migranti solo il 19.23% è nato all'estero

28.29%
è la percentuale dei cinesi

24.34%
filippini

11.18%
bengalesi

5%
rumeni

bambina. E che, alla fine, ha deciso: «Un pensiero ha vinto su tutti: per mia figlia voglio una scuola che rifletta il mondo in cui si vive, una scuola che insegni il dialogo, la convivenza, il rispetto».

Sono le stesse parole che i leghisti liquidano come «buoniste». Perché, dicono, la realtà è diversa e, quando sono troppi, i bambini immigrati cre-

I bambini cinesi
Dopo quella italiana è la comunità di alunni più numerosa

ano confusione e rallentano i corsi di studio. L'esperienza della «Federico Di Donato» dimostra che la verità è esattamente opposta. E infatti le famiglie italiane scelgono di mandare i figli nella scuola multietnica dell'Esquilino.

Il calendario la racconta con i volti dei bambini. Mese dopo mese, in una specie di giro del mondo. Da gennaio - con la foto di Tasnim, IVB, Bangladesh - a dicembre - con l'immagine di Kasim, IVC, Benin. Due bambini che, come la figlia di Maria Grazia, non dovranno studiare cos'è l'integrazione perché, semplicemente, la respirano: «Fa già parte della loro vita quotidiana, la vivono ogni giorno tra i banchi della mensa e il cortile e ogni giorno compiono un viaggio, un percorso intrigante, divertente e profondo». ♦



HANNO DETTO**Bersani**

Ho fatto le mie congratulazioni a Catuscia Marini per la sua vittoria. Sono certo che riuscirà a vincere anche le elezioni del 28 marzo

Vasco Errani

Sono fiducioso rispetto alle buone cose che abbiamo fatto. Siamo a fianco dei lavoratori e delle imprese per evitare la riduzione produttiva

Piemonte

Il segretario Pd Morgando dice che che l'accordo fra la Federazione delle Sinistre e Bresso è di natura tecnica, non legata all'intesa di governo

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A PERUGIA

Intanto correggiamo un dato: i votanti sono stati 53 mila, non male se si considera che le primarie le abbiamo decise una settimana fa. Diciamo pure: un successo». Catuscia Marini arriva nella sede Pd di Perugia alle 11.30 del mattino, capelli sciolti, ricci ribelli, fresca e pimpante come se avesse dormito dieci ore invece delle cinque reali. Ha vinto le primarie per la presidenza dell'Umbria con 29mila voti contro i circa 25mila di Gianpiero Bocci che a spoglio appena iniziato si sentiva già la vittoria in tasca. Eccola qui l'aspirante presidente, un curriculum politico di tutto rispetto, per dieci anni sindaco di Todi, poi europarlamentare, oggi nella segreteria nazionale Pd, tante battaglie per i diritti civili e l'uguaglianza di genere, ma «soprattutto», ci tiene a dire, «brillanti studi», ossia una laurea con lode in Scienze politiche internazionali. Mentre parla arriva il suo «più grande amico», docente di Diritto costituzionale comparato, all'Università di Perugia, Maurizio Oliviero, si abbracciano, «ce l'hai fatta», «sì, ce l'ho fatta, ma il bello inizia adesso». Se le chiedi quale è il suo peggior difetto ti risponde: «Non spetta a me dirlo, ma pensandoci bene credo che sia la mia maniacale precisione. Per chi lavora con me è faticoso». Il suo assistente conferma con un movimento della testa.

Marini proviamo a fare un bilancio. Quale lezione avete imparato voi del Pd umbro da queste primarie?

«La grande partecipazione, perché di questo si tratta, è stato un segnale preciso: chi è andato alle urne ha votato per il presidente della Regione senza lasciarsi imbrigliare da logiche di correnti congressuali. Da oggi abbiamo riannodato i fili con la società civile, con il comune sentire. Le primarie ci hanno permesso anche di mettere fine a queste divisioni interne, è ora che il Pd si comporti da grande partito quale è e la smetta di dare l'impressione di essere la sommatoria di due gruppi dirigenti in lotta fra loro».

Lo sa che di lei dicono: "è un clone della Lorenzetti"?

Intervista a Catuscia Marini

Hanno votato in tanti Il Pd ha riannodato i fili con la società civile

La vincitrice delle primarie: gli elettori hanno sconfitto le logiche correntizie
«A Rifondazione dico: non serve una consultazione di coalizione»

Foto Ansa



Catuscia Marini la candidata scelta dagli elettori del Pd



Ronconi (Udc)

Rivolto a Marini dice: «Metta subito in campo una coalizione di nuovo conio, libera dalla sinistra di Rc con la quale l'Udc è incompatibile»

Sonia Alfano, Idv

Parlando della Campania «La scelta di appoggiare De Luca è un passo falso, non la condivido e pertanto non darò il mio contributo...»

Serracchiani

Ha ragione Galan: il Veneto in mano alla Lega sarebbe un dramma, con conseguenze pesantissime sullo scenario politico nazionale

Chi è

Da Todi a Bruxelles ora nella segreteria Pd

CATIUSCIA MARINI

42 ANNI

SEGRETERIA NAZIONALE PD

Ha vinto le primarie con 29mila voti contro i 25mila dello sfidante Bocci. Pur avendo solo 42 anni ha alle spalle una carriera importante. È stata per 10 anni sindaco della città di Todi, e quindi europarlamentare. È attualmente membro della segreteria nazionale del Pd. Si è laureata in Scienze politiche. In prima fila nelle battaglie per i diritti civili e l'eguaglianza tra donne e uomini.

«Alla fine, visto il risultato, non mi sembra che la mia stima e il mio sostegno alle politiche di Maria Rita in questi anni abbiano spaventato gli elettori. Detto questo, adesso si apre una fase nuova, parte un percorso politico diverso, io appartengo alla generazione post-muro, di quelli arrivati quando il muro di Berlino era crollato per intenderci».

Eppure le vecchie logiche sono dure a morire. Non sono state proprio queste a determinare la vicenda umbra?

«Non sono convinta che le logiche romane abbiano influito su quelle locali, almeno il segretario Bersani se ne è guardato bene dall'intervenire. Se qualcuno lo ha fatto ha avuto una risposta dalle urne».

Non pensa che in fondo il ritiro dalla corsa di Mauro Agostini abbia reso più facile la sua vittoria?

«È indubbio che abbia contato, ci siamo sentiti, mi ha fatto gli auguri. Ma credo che abbia contato molto anche il sostegno dei giovani della mozione Marino, di tanti sindaci e di tantissime donne che in poco meno di una settimana hanno fatto un gran lavoro per la mia candidatura».

Adesso però deve fare i conti con la frattura interna al Pd. Con Bocci come si regolerà?

«Ieri sera ci siamo stretti la mano, da oggi si lavora insieme alle liste, Gianpiero ha ottenuto il 45% di consensi, è un risultato importante e per me è un obbligo coinvolgerlo fino in fondo perché il nostro obiettivo è sconfiggere il Pdl».

Rifondazione comunista chiede le primarie di coalizione per domenica prossima. Cosa risponde?

«Che non mi sembra certo la priorità: dobbiamo lavorare al programma e al progetto politico per la nostra regione. Non c'è bisogno di altre primarie».

Coalizione allargata?

«Dobbiamo partire da quella che c'è, con la quale abbiamo governato in tutti questi anni in modo stabile. Riparto da lì ma penso anche che il Pd si debba interrogare su come costruire alleanze e programmi con le forze politiche che fanno opposizione al governo».

Per esempio l'Udc? Bocci l'aveva esclusa a priori.

«Penso prima di tutto all'Idv che finora non ha fatto parte della coalizione perché si è formata successivamente. Dobbiamo aprire un confronto con loro, soprattutto dopo il congresso di Di Pietro. E non dico un "no" a priori all'Udc, anche se, ripeto, si riparte dalla coalizione che c'è».

Di programmi si è parlato poco fino ad ora. Lei su cosa punterà con il suo?

«La prima vera emergenza è il lavoro, quindi va irrobustito il sistema produttivo della nostra regione che è formato soprattutto da piccole e medie imprese. Altro punto irrinunciabile: energia e sviluppo sostenibile, puntando anche sull'innovazione delle politiche industriali, d'altra parte qui abbiamo esperienze di eccellenza che vanno prese come riferimento. Diciamo che tutta la mia esperienza di europarlamentare la voglio portare nella mia Regione».

Dica la verità, non la spaventa un po' il confronto con Lorenzetti?

«È senza dubbio una sfida molto alta arrivare dopo Maria Rita, per la qualità della sua azione di governo. È una grande amministratrice e una risorsa di tutto il partito. Cercherò di mettercela tutta, soprattutto per mantenere il traguardo delle politiche sanitarie che in Umbria. L'altra notte la presidente è arrivata qui nella sede del Pd quando il risultato era ufficiale ed abbiamo festeggiato insieme».

Altro «sentito dire»: secondo alcuni lei ha un caratteraccio...

Ride, di gusto. «Dicono così? Caratteraccio e basta? Diciamo che sono riservata e a volte questo mio modo di essere viene scambiato per snobismo. Dovrò impegnarmi anche su questo fronte...». ❖

Umbria, una sfida tutta al femminile per la presidenza della Regione

La risposta degli umbri alle primarie-lampo indette una settimana fa è stata forte, malgrado tutto. Ma ieri è stato anche il giorno dei bilanci. «C'è stato uno scatto d'orgoglio. Basta decisioni dall'alto».

M.ZE.

mzegarelli@unita.it

«Adesso che questa storia è finita ed è finita bene, forse a Roma hanno materiale su cui riflettere». Alessandro Chianella, responsabile organizzazione del Pd umbro, tira un sospiro di sollievo. 53.078 votanti non sono pochi come qualcuno vuole far credere, dice seduto dietro la sua scrivania, una chiave inglese come fermacarte, «perché sono un metalmeccanico e non me lo voglio scordare mai». Per il congresso votarono in 75mila, certo molti di più, «ma noi abbiamo fatto tutto in una settimana». Il segretario Lamberto Bottini precisa: «Abbiamo triplicato il risultato della Puglia se ragioniamo in termini demografici». Il giorno dopo le primarie è giorno di bilanci, non solo sulla geografia «politica» dei voti, dove sono più forti gli ex popolari, dove gli ex ds e dove c'è stata mescolanza. «La verità è che ci siamo stancati delle decisioni prese altrove, delle logiche romane che si riflettono sui territori», ragionano i democratici su al secondo piano di Corso Vannucci, dove sta in bella mostra un antico poster con su scritto «L'Unità in ogni famiglia». Ancora brucia agli umbri quella candidatura calata dalla capitale di Francesco Rutelli, «come capolista, proprio qui da noi. E oggi guardi dove sta: si è fatto il suo partito». O come quella volta che da Roma imposero Fernando Adornato, «lo portammo su e giù per la regione, lo facemmo

mo eleggere e poi sparì. Avemmo sue notizie dai giornali, quando passò all'Udc». Qui ci credono davvero nel Pd, «ma dobbiamo crederci tutti», dice Chianella. E sono in tanti a pensare che la lotta intestina al partito iniziata con il dopo Lorenzetti, sia molto legata al potere di alcuni dirigenti che vogliono «segnare il territorio». L'Umbria, con i suoi 800mila abitanti, ha due province, Perugia e Terni, governate da due presidenti con radici nella Margherita, molto legati a Gianpiero Bocci, a sua volta legato a Beppe Fioroni. «Puntavano a prendersi anche la Regione, avranno pensato che se è vero che la mozione Bersani ha vinto 49% a 41% con le primarie si poteva ribaltare tutto», commenta un anziano iscritto al partito. Invece alle primarie Catiuscia Marini ha preso il 54,90% dei consensi, contro il 45,10 di Bocci. L'altra notte una delle prime telefonate arrivate alla vincitrice è stata quella di Walter Verini, veltroniano doc. Subito dopo quella di Mauro Agostini molto sostenuto da Verini e bocciato dalla mozione da Area democratica umbra. Lei li ha ringraziati pubblicamente per il sostegno non ufficiale ma ufficioso in questa partita. Si sono confermati i voti delle zone «bianche», Spoleto e la Valnerina, la zona appenninica a Bocci, tutti gli altri alla Marini, ma l'Umbria resta una regione di sinistra più che di centrosinistra e ogni tanto ci tiene a ribadirlo. Si distingue anche per altro, sono tutte donne le aspiranti presidenti: Marini, Pd, Fiammetta Modena, Pdl e Maria Antonietta Coscioni per i radicali (che stanno ancora raccogliendo le firme). È vero, Rc ha candidato il sindaco di Gubbio Orfeo Goracci per le primarie di coalizione, ma qui nessuno ci crede. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO COLACICCO

Basaglia e la Rai

Ho visto la fiction della Rai su Basaglia e il ricordo è andato subito a quegli anni di grande turbamento, di idee nuove, di forti passioni che lui portò nel nostro campo di lavoro. Suscitò una spinta al cambiamento che investì l'intero mondo della psichiatria. Anche se c'è qualcuno ancora oggi a metterlo in discussione.

RISPOSTA ■ Basaglia apprese ed insegnò a Gorizia che gli ospedali psichiatrici danneggiano i pazienti psichiatrici invece di aiutarli. Le cure, diceva Basaglia, sono altre e gli ospedali devono lasciare il posto ai servizi territoriali. Roma e provincia nel 1979 avevano un solo centro di salute mentale per 4 milioni di abitanti. I centri oggi sono 54 e sono sovraccarichi di lavoro, i ricoveri vengono fatti in appositi reparti degli ospedali civili per i casi acuti e nelle Comunità terapeutiche per l'assistenza più prolungata. Faccio lo psichiatra da molti anni e incontro ogni giorno dei pazienti più o meno gravi e delle famiglie in difficoltà e so bene quanto tutto questo sia ancora insufficiente dal punto di vista quantitativo (c'è bisogno di più strutture) e qualitativo (quello che non è assicurato è il livello psicoterapeutico degli interventi) ma so anche che oggi disponiamo di una rete di servizi in grado di dare risposte ragionevoli e spesso utili ai pazienti psichiatrici che venivano nascosti e sequestrati, prima di Basaglia, in un ospedale che li distruggeva. La Rai fa bene a ricordarcelo. E ce lo sta ricordando bene.

GIORGIO TODDE

Tuvixeddu, la vera storia

Nell'intervento che l'Unità mi ha richiesto per l'8 febbraio, qualche taglio e qualche parola non mia, non mi fanno riconoscere in quello che avevo scritto sull'immensa necropoli di Tuvixeddu, a Cagliari. Capita anche nelle redazioni più scafate. L'intricata vicenda del colle sacro ha subito, tra varie disavventure, anche le conseguenze di un'omissione grave che ancora oggi pesa sugli avvenimenti. L'ex Sovrintendente dichiarò che dal '96, anno del vecchio

vincolo, i ritrovamenti di nuovi sepolcri ammontavano a decine. Quindi non c'era necessità di una tutela più ampia. Quindi, in assenza di novità sostanziali, il Tar bocciò i vincoli più ampi che la Regione chiedeva e che l'impresa contestava. Quindi Tuvixeddu, disse il Tar, poteva essere edificato. Ma l'ex Sovrintendente non raccontava la verità perché nei documenti dei suoi archeologi risultavano catalogate, dal '96 in poi, ben 1166 nuove sepolture. E più di 400 sono finite sotto i garage di un brutto palazzo alle pendici del colle. Timbri e bolli, manco a dirlo, in ordine. Chi doveva tutelare il colle, dunque, ci ingannava sul suo reale

valore archeologico.

E così un sito di incalcolabile valore è divenuto un luogo dove è permesso costruire, non ritenuto neppure degnò di una valutazione di impatto ambientale perché, così motivarono gli uffici, il progetto dell'impresa era coerente con l'ambiente urbano circostante che poi è una brutta periferia. La realtà capovolta. E della necropoli, ridotta ad un francobollo, chi se ne frega. In fondo quei sepolcri sono buchi nel calcare.

L'affaire Tuvixeddu contiene in sé tutta la forza delle metafore perfette. Questo modo rovesciato di vedere il valore in qualche metro cubo e non in un camposanto che ha tremila anni, di considerare il passato e la storia roba per nostalgici rammolliti, di anteporre il valore dell'impresa a quello del Paesaggio mentre la nostra Costituzione recita il contrario, questa distorta visione sviluppatista del mondo considerato come un'immensa sfera edificabile, tutto questo è coerente, questo sì, con i giorni che viviamo.

PIERO GALBIATI

La storia alla rovescia

Si stanno moltiplicando a Milano i tentativi dei consigli di zona retti dalla destra (ultimo quello di zona otto) di contrassegnare il territorio come proprio: targa in memoria di Luisa Ferida (attrice ma anche amica della banda Kock, torturatori ed assassini di partigiani); Via Giorgio Almirante; cambio di Piazza Gramsci in piazza Craxi (il salto è indicativo dei tempi!). Si rendono conto questi goliardici amministratori che non possono dimenticare di rappresentare cittadini di una Milano medaglia d'oro della resistenza e che ha ospitato il rinnovamento di "mani pulite"? Che valori vogliono trasmettere?

ANTONIO IMBRENDA

Le gambe delle bugie

Il presidente del Consiglio è stato nuovamente frainteso? L'altro giorno ha dichiarato che il "suo" governo non ha aumentato le tasse. Stamattina mi sono recato in farmacia, con ricetta medica, per ritirare due confezioni di un farmaco regolatore della pressione e il farmacista mi ha detto che su tali confezioni era entrato in vigore, da circa due mesi, il ticket di euro 12,40 cadauna! Il che mi comporterà una spesa annua di circa 160 euro, prima inesistente. E che è superiore a quanto pagavo di Ici. Le spese sanitarie per lo Stato vengono tagliate, mentre le spese sanitarie per i cittadini vengono aumentate.

PRECISAZIONE

Eluana e la Consulta

I contributi di Carlo Alberto Defanti e Mario Riccio pubblicati sabato 6 febbraio nell'inserto dedicato a Eluana e quello di Maurizio Mori pubblicato nello stesso giorno nella pagina dei commenti sono frutto della riflessione fatta dalla Consulta di Bioetica Onlus.

ERRATA

La foto di Curcio

Per uno spiacevole errore, a corredo del commento di Annino Mele pubblicato ieri in queste pagine («Problema carceri, nessuna volontà di umanizzarle») è stata pubblicata la foto di Renato Curcio. Il fondatore delle Br è direttore editoriale di «Sensibili alle foglie», la casa editrice che pubblica i libri di Annino Mele, scrittore e recluso per ergastolo presso il carcere di Fossombrone.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

SCUSATE SE È POCO...

In poco meno di una settimana abbiamo preparato le primarie e più di 50.000 umbri sono venuti a scegliere il loro candidato presidente e secondo me di questi tempi non è poco. I compagni che hanno reso possibile che ciò accadesse meritano ora un Pd ai vertici che sappia fare squadra come la base. **IRENE PONTI**

MINISTRO O AVVOCATO?

Già dobbiamo pagare come parlamentare l'avvocato Ghedini che difende Berlusconi in ogni occasione televisiva e non; che almeno il ministro Alfano si limiti a fare il guardasigilli nell'interesse del paese e non del premier indagato. **GIUSEPPE, FORTE DEI MARMII**

IL PERMESSO E L'IGNORANZA

Adesso si sono inventati anche il permesso di soggiorno a punti che comprende anche la conoscenza della Costituzione... Di recente molti dei nostri parlamentari non conoscono neanche il primo articolo: «L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SULLAVORO». Tutto questo è scandaloso...

TIZIANA

LUI IN SLITTA, NOI SUI TETTI

Ma che carino Tremonti sulla slitta tra le nevi del Canada! Anche noi amiamo gli sport estremi, infatti saliamo sui tetti delle nostre fabbriche. E ci restiamo x giorni al gelo, nella speranza di non perdere il lavoro!

MOLGA, ROMA

IL PREMIER SECONDO TOTÒ

Berlusconi si dice orgoglioso di aver abbassato le tasse; 10 - 15 gg fa disse invece che le tasse non le poteva abbassare causa la crisi; ovvero continua a prendere in giro gli italiani. Oltre sopportar non posso, direbbe Totò.

GIORGIO

I NUOVI SPAZI DI WWW.UNITA.IT

Facebook e Twitter

Una nuova bella novità per il sito on line de l'Unità (www.unita.it): sbarchiamo sui social network. Da oggi le notizie, gli approfondimenti, le inchieste, le discussioni, i video e le fotografie che da sempre fanno vivere il nostro sito e la sua grande comunità di lettori saranno anche su Facebook e su Twitter. Da oggi, dunque, c'è un nuovo modo per diventare "amici".

IL CASO ELUANA TRA SCIENZA E IDEOLOGIA

**I DATI DI UNA RICERCA
E L'AVVENIRE**

Carlo Albero Defanti

NEUROLOGO



Domenica 7 febbraio, commentando su *Avvenire* l'articolo di Martin M. Monti e collaboratori apparso sul *New England Journal of Medicine*, nel quale si descrivono i risultati di uno studio condotto dai due principali centri attivi nella ricerca sul coma (Oxford e Liegi) su una serie di pazienti in stato vegetativo e di minima coscienza, Assuntina Morresi sottolinea il fatto, certamente importante, che in questo studio è stato dimostrato che in 2 pazienti (su 23) diagnosticati in stato vegetativo sono state rilevate, con tecniche sofisticate, risposte di aree corticali che suggeriscono la persistenza di funzioni cognitive. Il dato era già noto dopo lo studio di Owen del 2006 (su un caso singolo, studiato 5 mesi dopo il trauma); la novità è che le risposte rilevate sembrano comportare una componente di volontà e che i due casi avevano una durata di malattia maggiore (inferiore comunque ai 30 mesi). Morresi ne trae la conclusione che tutti gli stati vegetativi sono «persone vive» e sono in grado potenzialmente di comunicare con noi. Non solo, ma si chiede che cosa sarebbe accaduto se Eluana Englaro fosse stata sottoposta a queste indagini.

In realtà la conclusione generale di Morresi non è affatto giustificata e la sua illazione tendenziosa riguardante Eluana non tiene conto né della sua lunghissima fase di malattia (pari a 17 anni), né dei risultati dell'esame neuropatologico, che è stato condotto in maniera estremamente scrupolosa ed è stato molto chiaro sia sulla coerenza con la diagnosi di stato vegetativo permanente sia sull'irreversibilità delle lesioni.

Quel che è certo è che negli ultimi anni si è aperta una nuova era nel campo degli studi sui disturbi di coscienza e che le nuove metodiche promettono di cambiare profondamente il nostro sapere in materia. Come suggerisce Alan Ropper nell'editoriale che, sul *New England Journal of medicine* accompagna l'articolo di Monti, è presto però per trarre da questo studio conclusioni circa la pratica clinica. E, aggiungo io, è del tutto fuori luogo leggere questo importante contributo scientifico alla luce di un partito preso ideologico. Io spero soprattutto che grazie a queste nuove indagini si possano trarre in un prossimo futuro indicazioni utili per formulare una prognosi più attendibile e un congruo programma di cura.

Carlo Albero Defanti, il neurologo che ha seguito Eluana Englaro, è primario emerito presso l'Ospedale Niguarda di Milano ed è membro della Consulta di Bioetica onlus. ❖

GRECIA E SPAGNA: MA L'EUROPA HA GIÀ IL FIATONE?

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Siamo forse all'antivigilia della fine del sogno dell'Unione Europea? Può sembrare una domanda molto drammatica ma questo non la rende meno impellente. La crisi del debito della Grecia, la profondità della crisi spagnola, le difficoltà di Stati più piccoli come Portogallo e Irlanda, non accompagnano solo un interrogativo economico e sociale legato ai nostri partner, ma una questione più profonda che riguarda l'impianto e la tenuta delle istituzioni europee. La Grecia, che ha già congelato gli stipendi dei dipendenti pubblici, sta per presentare i dettagli del suo piano di risanamento, che conterrà più tasse e meno spesa. Si tratta di un piano obbligato, approvato dalla Commissione, dopo la scoperta dei trucchi contabili che avevano tenuto celata la reale dimensione del deficit ellenico, un piano che ricorda molto da vicino quelli che il Fondo Monetario imponeva ai paesi in via di sviluppo negli scorsi vent'anni. È molto facile anche prevederne le conseguenze: un aggravamento della crisi economica, altissima disoccupazione, forti tensioni sociali. Potrebbe darsi che la Grecia non riesca a sostenere misure così draconiane, dai costi sociali pesantissimi. In quel caso gli altri Paesi dell'Euro dovrebbero decidere se accollarsi i debiti della Grecia, vedere la moneta fortemente indebolita da una crisi debitoria che la riguarda, o magari sancire la fine dell'Euro come l'abbiamo conosciuto finora. Si tratta di uno scenario dal profilo politico ed economico molto serio, soprattutto perché quello della Grecia, come già richiamato, non è un caso isolato, in questo momento di crisi globale. Il modo in cui questo frangente storico verrà superato, dunque, determinerà molto del futuro cammino dell'Europa. La generazione politica al potere negli ultimi quindici anni ha finora fallito la missione di dotare l'Unione di istituzioni capaci di portare avanti il progetto senza incappare in un ostacolo ad ogni imprevisto. Ad una politica monetaria unita nel segno dell'Euro non si è affiancata una politica economica degna di questo nome: oggi si pagano i prezzi della mancanza di visione di ieri. L'idea che un "vincolo esterno" potesse essere sufficiente a modificare abitudini istituzionali negative, esemplificate dalla corruzione etica alla base dei trucchi contabili dei greci, non solo si è dimostrata un'illusione, ma ha essa stessa contribuito alla condizione attuale perché sottendeva l'idea della necessità di una tutela permanente. Da un lato le scappatoie sono sempre infinite. Dall'altro, l'idea del "vincolo esterno" negava alla radice la necessità di costruire nuove istituzioni, basate su una piena assunzione di responsabilità, sia dei Paesi individualmente considerati, che del loro contributo alla casa comune. ❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Gli anni che portano l'Italia dalla guerra al fascismo restano decisivi nella nostra storia sotto molti aspetti. Il nostro è il primo Paese in Europa a precipitare nella dittatura fascista dopo il trauma del conflitto mondiale e a veder crollare un regime liberale in un ordinamento autoritario in cui le libertà fondamentali degli individui, come dei gruppi sociali, sono negate e in cui lo Stato regola tutto, senza distinzioni. Fabio Fabbri, che a queste vicende ha dedicato numerosi lavori, ricostruisce in maniera analitica quegli anni per cogliere gli elementi economici, politici e culturali che preparano questo esito e lo generano in un cammino che ha inizio con la fine della guerra e si conclude un anno prima della marcia su Roma e della vittoria formale del movimento di Mussolini (*Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo 1918-1921*, Utet editori, pp. 712, euro 28).

Nella nostra storiografia, diversamente da quanto videro in quegli anni i contemporanei a cominciare dallo stesso Mussolini e da un pensatore come Antonio Gramsci, si è sempre parlato di guerra civile per il periodo 1943-45 in cui si contrapposero in uno scontro mortale i partigiani da una parte e i nazisti con i fascisti della Repubblica sociale dall'altra. Come Fabbri dimostra in maniera convincente, invece, le origini della guerra civile emersero molto prima, percorrendo poi tutta la prima parte del secolo ventesimo e vedendo scendere in campo gli industriali, la Chiesa cattolica, la monarchia e il movimento fascista contro operai e contadini che in quel momento rappresentavano con la piccola borghesia la maggioranza dei lavoratori.

Fabbri individua nel fallimento delle agitazioni terriere e operaie del 1919, come nella paura della rivoluzione bolscevica che aveva vinto in Russia, le cause profonde di quella rivoluzione preventiva che trovò in Mussolini e nel suo movimento, caratterizzato dalla violenza di strada, gli strumenti necessari per opprimere la maggioranza della popolazione italiana uscita dalla guerra con lutti e rovine e già dominata dalle regole del latifondo e della fabbrica, senza nessun potere e capacità di contare nel governo del Paese. Ma il movimento fascista ebbe, in quegli anni, la capacità di seguire un doppio binario: quello parlamentare sostenuto dai liberali nelle elezioni dell'aprile 1921 e quello

Nicola Tranfaglia

politica@unita.it



Tra il 1943 e il '45 il nostro Paese visse una vera guerra civile. Ma un libro dello storico Fabbri mostra come quel conflitto nacque molto prima



Le Guardie Rosse furono attive tra 1919 e il 1921 a Torino e nei fatti di Empoli e di Crema

ITALIA CONTRO ITALIA

della violenza, nelle campagne della pianura padana come nelle città del centro-nord, per conquistare l'egemonia politica e culturale, sottomettere l'alternativa democratica e socialista e avvicinarsi al potere nell'Italia liberale. A proposito della violenza, basta ricordare, per rendersene conto, le cifre dello scontro riportate da Fabbri. Nel '21, dal 1° gennaio al 31 maggio, risultavano 202 vittime per opera dei fascisti e 1144 feriti mentre da parte della forza pubblica erano state uccise 44 persone e ferite 259: un totale dunque di 246 morti e 1402 feriti. Infine era evidente la sproporzione tra i 2240 socialisti e comunisti e i 102 fascisti. Lo aiutarono i comportamenti dei prefetti come dei giudici che si dimostrarono più sensibili alla difesa dello *statu quo* che a quella della giustizia sociale e dei principi dello Statuto Albertino. In quella crisi naufragò l'esperimento nittiano per molti aspetti contraddittorio ma anche quello giolittiano che cercò di addomesticare i fascisti e inserirli nel gioco parlamentare come se potessero diventare una forza normale, fallendo clamorosamente.

L'ora del fascio cadde nell'estate del 1920 e i fatti di Sarzana mostrarono che lo scontro tra le squadre dei fascisti e le forze dell'ordine non si risolveva sul piano militare ma su quello politico. In questo senso l'occupazione delle fabbriche, nel triangolo industriale del Nord, fu la goccia che fece traboccare il vaso e spingere gli industriali e le principali istituzioni a sferrare l'attacco decisivo contro le classi subalterne colpite dalla guerra. Lo scontro vide forze contrapposte tra la difesa della legalità e la sua violazione e armò le forze decise a un vero e proprio "colpo di Stato" che si sarebbe realizzato con la commedia della marcia su Roma. Non si trattò di un assalto al palazzo ma di una manifestazione folcloristica che coprì, per così dire, l'intensa trattativa tra il movimento armato e la monarchia che alla fine negò il decreto sullo stato d'assedio al Governo Facta e consegnò il potere al duce del fascismo.

Si dipanò così la fragorosa caduta dello Stato liberale in Italia, che altri Paesi, a cominciare dalla Germania di Weimar e all'Austria avrebbero seguito negli anni successivi, e di sicuro fu la guerra, come aveva intuito Sigmund Freud, l'agente fondamentale del trauma e della successiva crisi sociale e culturale. ♦

→ **Dal Pontefice** dura condanna per abusi compiuti «anche da uomini della Chiesa»

→ **Difesa della famiglia:** «Un ambiente sereno la migliore tutela per i minori»

Pedofilia, l'accusa del Papa: diritti violati anche da preti

Dura condanna per i preti pedofili, impegno della Chiesa per i diritti dei minori, difesa della famiglia tradizionale «che meglio li garantisce». Il Papa detta la linea e lancia un «vademecum» per le nozze religiose.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

I diritti dei bambini sono stati violati anche da uomini di Chiesa. Sugli abusi sessuali su minori la Santa Sede continua a fare *outing*. Ieri papa Benedetto XVI ha rinnovato la sua denuncia ferma e intransigente contro i preti pedofili. «La Chiesa, lungo i secoli, sull'esempio di Cristo, ha promosso la tutela della dignità e dei diritti dei minori e, in molti modi, si è presa cura di essi. Purtroppo, in diversi casi, alcuni dei suoi membri, agendo in contrasto con questo impegno - ha rimarcato -, hanno violato tali diritti: un comportamento che la Chiesa non manca e non mancherà di deplorare e di condannare». Lo mette in chiaro papa Ratzinger ricevendo in udienza i partecipanti dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia che ha avuto per tema proprio quello dei diritti dell'infanzia. «Le dure parole di Gesù contro chi scandalizza uno di questi piccoli - ha spiegato ancora il pontefice che ha già annunciato per le prossime settimane una lettera pastorale ai fedeli irlandesi dopo alcuni rapporti giudiziari su abusi compiuti da religiosi - impegnano tutti a non abbassare mai il livello di tale rispetto e amore. Perciò anche la Convenzione sui diritti dell'infanzia è stata accolta con favore dalla Santa Sede, in quanto contiene enunciati positivi circa l'adozione, le cure sanitarie, l'educazione, la tutela dei disabili e la protezione dei piccoli contro la violenza, l'abbandono e lo sfruttamento sessuale e lavorativo». La Chiesa, quindi, non solo è impegnata a fare pulizia al suo interno,



Benedetto XVI incontra i partecipanti all'assemblea plenaria del pontificio Consiglio per la famiglia

ma è ben determinata a fare per intero la sua parte a tutela dei minori partendo dalla difesa della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio.

IL DIVORZIO FA MALE AI BAMBINI

La separazione e il divorzio, ha spiegato, «non sono senza conseguenze per i bambini», mentre «sostenere la famiglia e promuovere il suo vero bene» è il «modo migliore» per tutelare i diritti dei minori. «Un ambiente familiare non sereno - continua il pontefice -, la divisione della coppia dei genitori, e, in particolare, la separazione con il divorzio non sono senza conseguenze per i bambini, mentre sostenere la famiglia e promuovere il suo vero bene, i suoi diritti, la sua unità e stabilità è il modo migliore per tutelare i diritti e le au-

tentiche esigenze dei minori». Benedetto XVI rinnova, ora da questo punto di vista, la sua critica verso le coppie non tradizionali di fatto e omosessuali. I bambini, ha ricordato, «vogliono essere amati da una madre e da un padre che si amano,

Vademecum Per preparare al matrimonio fin dall'infanzia

ed hanno bisogno di abitare, crescere e vivere insieme con ambedue i genitori, perché le figure materna e paterna sono complementari nell'educazione dei figli e nella costruzione della loro personalità e della loro identità». «È importante - ha ag-

giunto - che si faccia tutto il possibile per farli crescere in una famiglia unita e stabile» e, «a tal fine, occorre esortare i coniugi a non perdere mai di vista le ragioni profonde e la sacramentalità del loro patto coniugale e a rinsaldarlo con l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, il dialogo costante, l'accoglienza reciproca ed il perdono vicendevole».

Perché questo avvenga diventa essenziale una adeguata preparazione al matrimonio religioso. Insiste Benedetto XVI che le scorse settimane ha invitato la Sacra Rota a stringere le maglie sugli annullamenti. Ha rilanciato la definizione di un «vademecum» che aiuti bambini, adolescenti e giovani alla preparazione del matrimonio cristiano. ❖

Foto Ansa-Epa

→ **Su "Chi l'ha visto?"** in onda ieri sera il mistero dello scheletro composto da sei persone

→ **Un incendio** in un campo ha fatto scoprire le chiavi e la carta d'identità dell'uomo sparito

Il collezionista di ossa e il pensionato scomparso

Sembrava un banale caso di sparizione. Gli esami del Dna hanno, invece, rivelato uno scenario da horror: individuato il sesso e l'età approssimativa di 5 persone, attraverso i resti ricomposte in un solo scheletro.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il 31 ottobre 2003 Libero Ricci, artigiano decoratore, 77 anni, esce di casa per una passeggiata abituale da quando è in pensione. La meta potrebbe essere una panchina o i giardini di villa Bonelli, non lontani da casa sua. Ma a casa non farà più ritorno. Quella sera stessa, dallo studio di "Chi l'ha visto?" i familiari rivolgono un appello. Nella redazione della storica trasmissione di rai 3 è routine: l'anziano può essere stato colpito da un malore o aver avuto un'amnesia.

Sette anni dopo la misteriosa scomparsa di Libero Ricci assume i colori di un inquietante *colde case* che ci porta sulle tracce di un collezionista di ossa. Un serial killer? Un pazzo necrofilo? Il rito satanico di una setta? Sono tanti gli interrogativi ancora senza risposta cui stanno cercando di rispondere la Procura e la squadra Mobile di Roma.

Il secondo capitolo nella storia della scomparsa di Libero Ricci si apre nel luglio del 2007, quando alle 15 e 30 i vigili del fuoco accorrono a via della Pescaglia, a un chilometro e mezzo circa di distanza dalla abitazione dell'artigiano scomparso, per spegnere un incendio scoppiato in un campo. Le alte fiamme non destano alcun sospet-

to: è normale in quella stagione che si sviluppino incendi in campi non curati, sopraffatti dalle sterpaglie. Quel podere è a ridosso della ciclabile, protetto da un muretto, meta di tossici o di appartati incontri sessuali. Improbabile meta della passeggiata del pensionato Libero.

LE CHIAVI

I pompieri trovano un portafogli, all'interno un documento bruciacchiato, e un mazzo di chiavi. Pochi metri più avanti ci sono dei resti umani: un cranio, la colonna vertebrale, il femore, il bacino, il coccige... Il documento è dello scomparso, le chiavi sono quelle di casa sua. È chiaro. È lui. Anche se c'è un particolare curioso: ci sono anche degli indumenti ma i parenti di Ricci non li riconoscono come suoi.

Il terzo capitolo, la svolta, è di pochi giorni fa, con la conclusione delle indagini sul Dna. Non solo quelli ritrovati non sono i resti mortali dell'anziano operaio decoratore ma appartengono ad almeno cinque perso-

Niente bare

Mancano tracce di zinco
I resti umani non sono mai stati nelle bare

ne diverse: tre giovani donne, due giovani uomini. Il particolare agghiacciante è che non ci sono doppioni: le ossa compongono un unico scheletro umano. In una parte delle ossa, però, il fuoco ha prodotto danni irreparabili e non è stato possibile ricostruire il Dna. Potrebbero, allora, esserci anche i resti di Libero? Non è da escludere, ma la forma del bacino fa pensare, piuttosto, ad una



I resti recuperati



La home page di Chi l'ha visto?

quarta donna.

Altro particolare agghiacciante: la donna del cranio, in base all'analisi mitocondriale, potrebbe essere parente di Libero dal lato materno. E questo sembra restringere ulteriormente il campo e rende improbabile che non vi sia relazione fra il ritrovamento degli effetti personali del pensionato e il ritrovamento dei resti di sei persone diverse ricomposti insieme.

Libero, per come lo conosciamo, era, dice Federica Sciarelli, «un vecchietto pacifico, scampato giovanissimo ai rastrellamenti nazisti». È possibile che fosse lui il collezionista di ossa? Oppure aveva visto qualcosa ed è stato fatto fuori per questo? E il collezionista di ossa era o è un serial killer ancora in circolazione? ❖

L'INCHIESTA

Corpi trafugati
o donne e uomini
assassinati

Una donna fra i 45 e i 55 anni, morta fra il 2002 e il 2006, un'altra fra i 35 e i 45 anni, morta tra il 1995 e il 2000, una terza più giovane, fra i venti e i 35 anni, deceduta nell'arco di tempo fra il 1992 e il 1998. Stesso ordine decrescente nella datazione dei resti dei due uomini: il più giovane (25-40) morto fra il 1986 e il 1989, l'altro (40-50) morto fra il 2002 e il 2006. La ricerca della trasmissione: chi è scomparso in quegli anni di cui non si è più trovata traccia?

5 domande a

Federica Sciarelli

«Che fine ha fatto Libero Ricci? Aveva visto qualcosa?»

Federica Sciarelli sta per andare in onda dopo due giorni di lavoro pazzesco.

Quello di Libero Ricci sembrava il dramma ordinario di un anziano che ha perso la strada di casa?

«E si è rivelato un mistero, una storia incredibile. Nel 2003 quando, su sollecitazione della famiglia, Chi l'ha visto fece un appello per Ricci, pensammo ad un vuoto di memoria, anche se non era stato diagnosticato l'alzheimer. Meno probabile, nel suo caso, era l'allontanamento volontario».

La svolta quattro anni dopo?

«Nel luglio 2007 i vigili del fuoco spegnendo l'incendio trovano un documento bruciacciato. È il suo. C'è un mazzo di chiavi: aprono. Ci sono dei resti umani. È ovvio che abbiamo pensato che fosse lui, anche perché, quando ad un nostro appello non ci sono risposte per anni, pensiamo al peggio e anche i familiari si preparano al peggio».

Cosa è successo poi?

«Si trattava di riconoscere il cadavere, la polizia scientifica ha fatto l'esame del Dna ma senza urgenza. Anche dopo i ritrovamenti non sembrava un caso particolarmente allarmante. Ricci poteva essere morto per un malore, o essere stato aggredito da un balordo. Noi gli stavamo addosso, perché quel corpo doveva avere sepoltura».

Ora che ipotesi fate?

«Chi è l'autore di quella macabra opera d'arte? Un serial killer o il collezionista di ossa andava alla ricerca di cadaveri? E, soprattutto, che fine ha fatto Libero? C'è da considerare, anche, che i resti sono di persone giovani e che non provengono da bare, poiché non sono state trovate tracce di zinco».

Ricci era ebreo?

«Era scampato a 16 anni ai rastrellamenti. Anche questo è inquietante: c'è dietro una follia antisemita? Oppure Ricci aveva visto qualcosa? Poi quel particolare raccapricciante, il teschio ritrovato potrebbe essere di una sua parente per parte di madre». ♦

Silvio Re Sole trasferisce Palazzo Chigi ad Arcore E oggi se la vede con i figli

Incontri internazionali ad Arcore con gli staff di Palazzo Chigi: Berlusconi ieri ha ricevuto la premier croata e inaugurato anche Villa Gernetto. E oggi a pranzo a Villa San Martino dovrà spartire l'impero tra i cinque figli...

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Adesso il Re Sole invita gli ospiti internazionali a Villa San Martino nella tenuta di Arcore. Non solo Palazzo Grazioli a Roma, ma la seconda *dépendance* di Palazzo Chigi sta diventando la residenza brianzola di Silvio Berlusconi, che ieri ha ricevuto la premier croata Jadranka Kosor. Una visita istituzionale nella sede privata, con tanto di funzionari in trasferta, capo del cerimoniale di Palazzo Chigi in testa, Eugenio Ficorilli. Il tutto a spese dello Stato, evidentemente,

Sempre ad Arcore oggi a pranzo Berlusconi si occuperà di spartire l'impero tra i suoi cinque figli. Ieri ha trattenuto i commenti su Ciancimino jr, ma gli è sfuggita una frecciata: se per la Croazia la riforma della giustizia è utile all'ingresso nella Ue, Berlusconi si dice «un esperto di riforma della giustizia, non ne ho fatta nessuna». E si finge in concorrenza con la premier croata: «Io sono al 68% di gradimento, lei al 71 e questo peserà nei rapporti fra i nostri due paesi», ha detto Silvio gigionando. Come aveva fatto con il presidente vietnamita, ha portato la signora Jadranka, con rispettive delegazioni e conferenza stampa a Villa Gernetto di Lesmo, residenza del '700 e fiore all'occhiello della *grandeur* berlusconiana nella quale aprirà la sua *Università liberale*, (la «Frattocchie del Pdl», azzardano a chiamarla), come rettore Angelo Maria Petroni, consigliere Rai. Con 36 ettari di bosco, quattro salotti e camere da letto, Berlusconi potrebbe anche scegliere di abitarvi.

Il pranzo di oggi con i cinque figli sarà impegnativo, ad una settimana dalla prima udienza della causa di divorzio da Veronica: Marina e Piersilvio, nati dalla prima moglie Carla Dall'Oglio, difendono le fette dell'impero Fininvest; Barbara, primogenita con Veronica, si contende la *Mondadori* con Marina; Eleonora, la seconda, potrebbe avere la vicepresidenza della *Endemol*, casa produttrice che lavora anche con la Rai; Luigi, il più piccolo quella di *Mediolanum*, con un piede nel Milan. ♦



Silvio Berlusconi e Jadranka Kosor

GIALLO A MONTECITORIO

Vespa, Lupi e il badge speciale

Il padrone della Terza Camera «da televisione», Bruno Vespa, da qualche giorno entra ed esce da Montecitorio munito di un «lasciapassare specialissimo», diverso dagli altri badge.

A scovarlo l'occhio vigile della *Velina Rossa* di Pasqualino Laurito, colonna del Palazzo: «Chi glielo ha fornito»? L'associazione Stampa Parlamentare no, pur essendo delegata a rilasciare i permessi ai giornalisti professionisti. Bruno Vespa lo è. E dalla presidenza della Camera «sono caduti dalle nuvole» alla domanda.

Il giallo si tinge di strisce vespine, ma si esclude anche un'altra pista: Bruno l'abruzzese curatore della mostra sui capolavori de L'Aquila danneggiati dal terremoto? No, «non ne ha neppure parlato nel suo programma», fanno notare dall'ufficio stampa. Il giallo si dissolve nel pomeriggio: il magico pass valido due anni è stato rilasciato a Vespa dal Comitato per la sicurezza di Montecitorio, «in base a una norma che consente di rilasciare tesserini a personalità che ne facciano richiesta». A dare il via libera i questori e il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, che presiede il comitato.

Il mistero è svelato: scambi di cortisie tra «vespe» e «lupi», un pass di lunga durata val bene un passaggio permanente in tv... **N.L.**

PERMESSI SENZA DIRITTI

**IMMIGRATI
VESSATI**

**Amara
Lakhous**
SCRITTORE



Il ministro Maroni ha definito il permesso di soggiorno a punti «una cosa buona, perché è un processo che migliora gli strumenti di integrazione, tutto il contrario di quello che dice certa sinistra». Ormai la parola «integrazione» non ha più senso. Forse, è più corretto parlare di disintegrazione. La politica del governo non mira ad includere gli immigrati, ma ad escluderli dalla società. Anziché migliorare la legge attuale sull'immigrazione, si tende a burocratizzarla ancora di più.

La Bossi Fini aveva già ridotto la durata del permesso da quattro a due anni, mandando in tilt le questure. Il tempo previsto per il rinnovo non dovrebbe superare tre settimane. Però questa è pura teoria. In pratica, gli immigrati devono aspettare tempi biblici che possono arrivare fino a due anni, quindi c'è il rischio di ritirare un permesso rinnovato, ma già scaduto! In attesa del nuovo documento, viene rilasciato un cedolino, un pezzetto di carta con un numero, che non ha nessun valore giuridico. Il titolare non può aprire un conto in banca, comprare una macchina, affittare una casa, andare all'estero, ecc. In sostanza, diventa un mezzo clandestino, tenuto in ostaggio!

I nuovi requisiti per il permesso di soggiorno vanno dalla conoscenza dell'italiano e della Costituzione all'iscrizione al servizio sanitario, dal possesso della fedina penale pulita alla trasparenza nei contratti abitativi. Queste condizioni in realtà, vengono richieste per ottenere la cittadinanza. Che senso ha insistere sui doveri senza garantire i diritti?

Poche settimane fa, un gruppo di immigrati (sostenuti dai radicali) ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro i lunghi tempi di attesa per il rinnovo del permesso di soggiorno. La risposta del governo non si è fatta aspettare. Se questa è integrazione!

www.amaralakhous.com

→ **Il fatto** sarebbe accaduto nella notte del 31 gennaio sulla Prenestina. Il mezzo era vuoto
→ **La polizia** sta controllando tutti i conducenti in servizio quel giorno nella capitale

Donna denuncia: «Stuprata a Roma dall'autista dell'autobus»

Una donna di 41 anni ha denunciato di essere stata violentata alla periferia di Roma dall'autista dell'autobus sul quale stava viaggiando. I medici che hanno visitato la donna pare confermino la violenza.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

La violenza deve essere stata animalesca, da come la donna è arrivata in ospedale e dalle diagnosi impietose dei medici: ancora a due giorni dallo stupro la poveretta aveva dolori e perdeva sangue dalle parti intime e dalle feci. Lei è una quarantunenne abitante a Roma, di madre italiana e padre etiopica e il brutto è un autista di un autobus di linea, cioè dipendente dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico della capitale. «Mi trovavo sull'autobus, linea 51, da sola, la sera del 31 gennaio. L'autista a un certo punto ha fermato il mezzo, eravamo lontani dal centro città, verso la Prenestina, in via Grotta Celoni. E mi ha violentata...», è il punto cruciale della drammatica denuncia fatta dalla 41enne, a quanto riferito dalla polizia a chi scrive. All'apparenza la donna è sembrata agli investigatori una persona con una vita ai margini, quasi una «sbandata», ma nonostante questo il suo racconto risulta credibile. Peraltro, gli agenti hanno preso in consegna il reggiseno che indossava la sera dello stupro, visibilmente sporco di liquido seminale.

LA VISITA ALL'OSPEDALE

La giovane si è fatta accompagnare dal proprio compagno in ospedale soltanto il 2 febbraio ed era fuori di sé, impaurita dall'eventualità che la sua storia diventasse

pubblica tanto da non riuscire a completare un verbale di denuncia. Era quindi tornata a casa, alla periferia nord di Roma, ma aveva di nuovo fatto ricorso al pronto soccorso, il 4 febbraio, per i dolori continui. Si era quindi decisa a raccontare la terribile storia, fornendo dettagli purtroppo riscontrati dai dottori del pronto soccorso.

ORE CONTATE

Se la donna ha raccontato la verità, lo stupratore ha le ore contate. Oltre al suo identikit, già sulle scrivanie degli investigatori della squadra mobile, la polizia ha chiesto all'Atac, che ha già provveduto, di esibire le fotografie di tutti gli autisti

La ricostruzione

«L'uomo ha fermato il bus in una zona isolata e mi ha stuprata»

che quella sera erano in servizio su quella linea e in commissariato aspettano soltanto che la vittima si decida a presentarsi nei loro uffici a fare il riconoscimento. Riuscire a redigere il verbale della sua testimonianza è stato un lavoro non facile, sebbene la giovane conosca bene l'italiano. Per lo shock e la vergogna forse avrebbe taciuto se non ci fosse stata l'insistenza, a suo stesso dire, del compagno, con cui lei subito si era confidata.

L'ATAC CONDANNA

«Procederemo con la massima severità possibile qualora un nostro conducente fosse responsabile - ha detto Adalberto Bertucci, amministratore delegato di Atac - Auspichiamo che le forze dell'ordine concludano al più presto le loro indagini perché il comportamento inaccettabile e criminale di una singola perso-



Roma, una fermata dell'autobus

DACIA MARAINI

Alla Sapienza otto storie violente di donne e bambini

— Otto storie che vedono coinvolte donne e bambine vittime di violenza. È lo spettacolo teatrale «Passi affrettati», scritto e diretto da Dacia Maraini, che si svolgerà oggi a Roma all'università la Sapienza. A riferirlo è il Sindacato Medici Italiani (Smi) del Lazio, che sostiene l'iniziativa per la raccolta fondi destinati ai Centri anti-violenza. L'evento, che si svolgerà nell'aula magna dell'ateneo a partire dalle 15.

na non finisca col gettare discredito su un'intera categoria di lavoratori».

Sul caso è intervenuto anche il sindaco Alemanno: «Lo stupro denunciato dalla ragazza straniera ci offende due volte. Sia perché sarebbe avvenuto nel territorio comunale, sia perché le responsabilità ricadrebbero su un autista del trasporto pubblico locale romano. Chiediamo agli inquirenti di accertare con la massima rapidità e con grande attenzione la dinamica di questi fatti in modo da consentire anche all'Amministrazione di colpire con la massima severità gli eventuali responsabili di tali gesti».

Foto di Andrea Sabbadini



Brevi

INCIDENTI SUL LAVORO

DUE MORTI A REGGIO C. E VARESE

Un operaio di 33 anni è morto travolto da un muro di cemento, in un cantiere in provincia di Reggio Calabria. L'incidente è avvenuto a frazione Bocale, località Vico d'Angelo, in un cantiere per la realizzazione di condotte idriche. Aldo Ferraro, 33enne di Tropea, è morto sul colpo. Era sposato. Nel varesotto, un uomo di 31 anni è invece morto colpito da una scheggia metallica nell'acciaieria dove lavorava, la Riganti, a Solbiate Arno.

SCONTRO MORTALE

SULLA ROMEA (FERRARA)

Due persone sono morte in un tamponamento che ha coinvolto sei veicoli, sulla statale Romea nel comune di Mesola (Ferrara). Le vittime erano su un furgone, di proprietà di un consorzio ferrarese, che è rimasto schiacciato tra due mezzi pesanti e non hanno avuto scampo. Ferite altre sei persone.

Valanghe, otto le vittime. Messner: «Minaccia carcere è isteria»

Diventano otto le vittime delle valanghe nel fine settimana. Ieri è stato recuperato il corpo di uno scialpinista 63enne travolto in Val Visdende, nel Bellunese, mentre è deceduta a Bergamo la donna di 49 anni travolta sul Mon-

te Grona, nel Comasco. Sul carcere per chi va fuori pista in condizioni meteo avverse è contrario Messner («Reazione isterica», dice) e Quartiani, Pd («Misure insensate»). Nella foto, Reinhold Messner

www.cgil.it

**Lavoratori
e pensionati pagano,
gli evasori scroccano.**

Più evadono, più paghi.

CGIL





Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

Oggi è
l'orologio
più Ecologico
al prezzo
più Economico.



MENO PILE



PIU' AMBIENTE



Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



Eco-Drive La tecnologia del futuro è già presente.



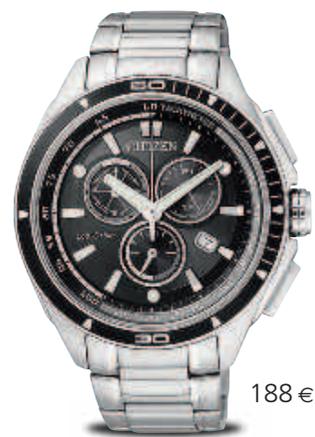
218 €



218 €



178 €



188 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar

CITIZEN®

www.citizen.it



L'Ayatollah Ali Khamenei

→ **Sale la tensione** a Teheran in vista dell'11 febbraio, anniversario della cacciata dello Scià

→ **Usa e Ue** chiedono il rispetto dei diritti: «Basta repressione». L'opposizione: andremo in piazza

Iran, Khamenei minaccia: daremo un pugno all'Occidente

Nell'anniversario della rivoluzione iraniana, l'11 febbraio, il popolo «darà un pugno in faccia» ai nemici. Parla la Guida suprema, Khamenei, mentre l'opposizione tornerà in piazza, approfittando dei raduni ufficiali.

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

Khamenei, in un discorso riferito dalla tv di Stato, torna ad accusare le potenze occidentali di avere organizzato le proteste di piazza che sono seguite alla rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad, con

l'intento di rovesciare la Repubblica islamica. «Hanno cercato di seminare discordia nella nazione - afferma la Guida suprema - ma non ci sono riusciti. La nazione iraniana è un solo corpo e il 22 Bahman (data del calendario iraniano che corrisponde all'11 febbraio, ndr) darà un pugno in faccia ai nemici mostrando in chi ripone la sua fiducia». L'opposizione - sentenza Khamenei - non fa parte del popolo iraniano: oggi è chiaro che coloro che stanno contro il grande lavoro fatto dalla nazione iraniana alle elezioni non fanno parte del popolo dell'Iran.

Il regime si mobilita. E si appresta

alla resa dei conti con l'Onda Verde. Più di un milione di cittadini iraniani avrebbe firmato una petizione per chiedere l'arresto immediato e il rinvio a giudizio dei leader riformisti. A

Galera ai giornalisti
Altri 10 arrestati. Anche di organi di stampa filo-governativi

riferirlo è l'agenzia filogovernativa «Fars»: ieri una delegazione di cittadini provenienti da varie regioni si è presentata al Tribunale di Teheran

con la petizione, nella quale si accusano i leader riformisti Mir Hossein Mousavi, Mehdi Karroubi e Mohammad Khatami, e i loro più stretti collaboratori, di aver attentato alla sicurezza nazionale, causando la morte di decine di persone, provocando un clima di insicurezza e danneggiando la reputazione del paese nel mondo. Secondo i firmatari della petizione, «i capi della congiura anti-islamica» hanno tradito i principi e gli ideali del fondatore della Repubblica Islamica, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, e pertanto «è necessario che vengano immediatamente arrestati e condannati».

Nel frattempo ad essere incarcerati, nelle ultime ventiquattr'ore, sono altri dieci giornalisti; in carcere ce ne sono almeno 50. Tra gli arrestati delle ultime ore ci sono giornalisti di mezzi d'informazione ufficiali o semi-ufficiali. Tra questi, Mahsa Jazini, che lavora per il quotidiano governativo *Iran*, Ahmad Jalali-Farahani, capo del servizio affari sociali dell'agenzia conservatrice *Mehr*, e Zeinab Kazemkha, redattrice della sezione artistica dell'agenzia *Isna*. In prigione anche Akbar Montajabi, responsabile della redazione politica della rivista *Iran Dokht*, e il fotografo Amir Sadeghi, accusato di avere diffuso immagini degli scontri del 27 dicembre scorso, quando, nella ricorrenza sciita dell'Ashura, manifestazioni dell'opposizione vennero represses con un bilancio di almeno otto morti.

PROTESTE INTERNAZIONALI

Usa e Ue, in una dichiarazione congiunta, sottolineano che «le detenzioni ed i processi di massa, le minacciate esecuzioni di chi protesta, le intimidazioni dei familiari delle persone detenute e il rifiuto reiterato per i suoi cittadini del diritto di pacifica espressione sono contrarie alle norme sui diritti umani». Nel documento viene espressa «particolare preoccupazio-

ATTACCHI A ISRAELE

Il ministro degli Esteri Mottaki ieri ha attaccato violentemente lo Stato ebraico. «È un Paese governato da pazzi - ha detto - e ci dobbiamo preparare all'eventualità che faccia cose folli».

ne» per la possibilità di «ulteriori azioni di violenza e repressione nei prossimi giorni, specialmente in vista dell'anniversario della nascita della Repubblica Islamica l'11 febbraio». «Invitiamo il governo dell'Iran a rispettare i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani - afferma la dichiarazione Usa-Ue - a mettere fine agli abusi contro la sua gente, a inchiodare alle loro responsabilità gli autori di tali abusi e a liberare le persone che hanno cercato di esprimere i loro diritti».

Repressione e nucleare. I margini per un'intesa sembrano nulli mentre si fa sempre più stringente l'adozione di nuove sanzioni contro Teheran. A questo stanno lavorando all'Onu Usa e Francia. L'Italia, per bocca del titolare della Farnesina, Franco Frattini, avverte: L'Iran la smetta «con questa politica dilatoria», la Comunità internazionale «non può più accettare questa tendenza a prendere tempo» sul nucleare. ❖

→ **Yemen** Messaggio audio sul web del numero 2 dell'organizzazione
→ **Ex detenuto** a Guantanamo, il saudita era dato per morto da Sanaa

Al Qaeda chiama alla jihad «Prenderemo il Golfo di Aden»

Messaggio audio del numero due di Al Qaeda nella Penisola Arabica, Saidi al-Shihiri, intercettato sul web. Chiama alla «jihad» con un obiettivo: il controllo di Bab al Mandab, lo stretto di mare da cui passa il petrolio saudita.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'ex detenuto di Guantanamo numero 372, al secolo Said Ali al-Shihiri, nome di battaglia Abu Sayyaf al Shihiri, numero due di Al Qaeda nella Penisola Arabica si fa vivo con un messaggio audio postato sui soliti siti Internet islamici. Anche lui, come il più noto Bin Laden, era stato dato per morto dal governo yemenita in uno dei recenti raid aerei contro le roccaforti jihadiste nella provincia di Abyen. Invece è vivo e libero, ci tiene a farlo sapere. «Informiamo i nostri fratelli in Afghanistan che siamo ancora vivi e stiamo bene - inizia - e che risponderemo ai raid aerei e agli attacchi dei crociati».

LA MINACCIA, LACRIME E PETROLIO

Il vice dell'emiro Nasir al-Wahayshi rende omaggio oltre che ai combattenti in Afghanistan, al giovane nigeriano che ha tentato di farsi esplodere in volo su Detroit a Natale, «l'eroe mujahidn Omar al-Faruq», che dichiarò di essere stato addestrato da Al Qaeda proprio in Yemen. Quindi passa alla minaccia. Nell'obiettivo dell'organizzazione yemenita-saudita legata al network del terrore non rientrano soltanto «gli interessi americani e crociati» ovunque e genericamente intesi.

Nel mirino c'è un luogo strategico, di cui Al Qaeda nella Penisola Arabica vorrebbe impadronirsi. Questo luogo si chiama Bab al Mandab. Tradotto in italiano suonerebbe come «Porta della lamentazione funebre». È lo stretto di mare che separa il Corno d'Africa dalla Penisola Arabica ed ha un nome tanto triste per la leggenda che lo vuole generato dalle lacrime versate per la separazione del continente africano dall'Asia. Oggi è il collo di bottiglia della gran parte del traffico di petrolio



Sanaa, un poliziotto in servizio nel centro storico della capitale

che dall'Arabia Saudita e dal Golfo Persico si incanala via mare verso Suez e verso Aqaba sul Mar Rosso. Si calcola che due barili su tre del greggio imbarcato sulle petroliere in rotta verso i porti europei, asiatici e statunitensi debbano passare da queste forche caudine. Trenta chilometri di acque agitate da correnti marine incessanti nel punto più vicino tra la costa yemenita e Gibuti. Controllare questo stretto significa avere in mano non solo il Golfo di Aden ma l'intera economia tra il Me-

anno fa, non è probabilmente nelle capacità di Al Qaeda nel sud dello Yemen. I Servizi americani contano in poche centinaia i combattenti qaedisti in quest'area. Ma Said al-Shihiri fa appello al «fratelli somali», le milizie Shabab già fedeli ad Al Qaeda che hanno conquistato ormai la quasi totalità del Paese africano al di là dello stretto di mare e ora minacciano incursioni per destabilizzare il Kenya.

Il messaggio audio di al-Shihiri - sempre che sia autentico - deve essere recente, perché cita la conferenza di Londra di appena due settimane fa sullo Yemen. E se la prene in particolare con il governo egiziano - e con «il capo dei servizi segreti Omar Suleiman» - e con quello saudita, incolpati di fare gli interessi «dei sionisti».

Di fatto il messaggio suona anche come una frustata che mette fretta al presidente yemenita Ali Abdullah Saleh finora estremamente recalcitrante all'idea di un intervento militare straniero contro le basi qaediste nel suo territorio e impegnato soprattutto a combattere i ribelli sciiti del Nord. ❖

**I ribelli sciiti del Nord
Il governo di Sanaa è impegnato a reprimerli
Ieri dieci soldati uccisi**

diterraneo e l'Oceano Indiano, inclusi i traffici dall'Arabia Saudita e da Port Sudan verso la Cina. Non solo petrolio, anche prodotti agricoli, cotone, bovini.

Prendere il controllo di Bab al Mandab com'è nei piani dell'ex detenuto saudita numero 372 liberato dalle prigioni saudite poco più di un

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Sarà un esame molto impegnativo. Le premesse per una solenne bocciatura sembrano esserci tutte. L'appuntamento è oggi a Ginevra, dove l'Italia sarà sottoposta all'Esame periodico universale da parte del gruppo di lavoro del Consiglio Onu dei diritti umani. In vista della riunione di Ginevra, Amnesty International ha sottoposto all'attenzione del Consiglio Onu un documento contenente informazioni sulla situazione dei diritti umani in Italia e una serie di raccomandazioni indirizzate al governo italiano, che l'organizzazione auspica siano prese in considerazione durante l'esame. *L'Unità* anticipa il vademecum - sette capitoli estremamente impegnativi - per un Paese più degno in un campo decisivo: quello delle libertà e dei diritti umani.

«L'esame - dice a *l'Unità* Riccardo Noury, portavoce e direttore dell'Ufficio comunicazione della sezione italiana di Amnesty International - è una opportunità importante come tutte le occasioni in cui organismi internazionali per i diritti umani si occupano di sottoporre a scrutinio la situazione interna ai vari Paesi. Amnesty International ha rappresentato al Consiglio Onu di Ginevra una fotografia dell'attuale erosione della tutela dei diritti umani in Italia. Erosione che si manifesta - sottolinea Noury - attraverso norme discriminatorie e un vocabolario spesso altrettanto discriminatorio nei confronti di minoranze, rom, migranti e possibili richiedenti asilo». «Oltre che a raccomandare la fine di tutto questo - aggiunge - il Consiglio Onu ha l'occasione per raccomandare all'Italia l'adeguamento delle norme interne al Diritto internazionale e di segnalare le leggi in vigore che con esso confliggono». «Di recente - conclude Noury - le autorità italiane hanno manifestato più volte insofferenza nei confronti dei richiami degli organismi internazionali in materia di diritti umani. Ci auguriamo che in questa occasione il Governo italiano si impegni in un dialogo costruttivo con il Consiglio di Ginevra e che tenga conto delle sue osservazioni finalizzate ad un miglioramento sostanziale della tutela dei diritti umani».

Reato di tortura. Amnesty International chiede che sia introdotto



Tripoli Immagini dei migranti respinti dall'Italia arrivati nel porto. Le foto sono del Consiglio Italiano per i Rifugiati

Amnesty all'Italia: «Stop ai respingimenti dei migranti in Libia»

Tra le richieste anche la fine delle discriminazioni di rom e minoranze e il bando della tortura. Oggi a Ginevra il Consiglio Onu esaminerà il «caso italiano»

nell'ordinamento italiano il reato di tortura adottando una definizione di tortura che includa tutti gli elementi contenuti nell'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

«Pacchetto sicurezza». Modificare le disposizioni del «pacchetto sicurezza» che possono risultare discriminatorie nei confronti delle minoranze che vivono in Italia. Assicurare che quelle disposizioni siano pienamente conformi agli obblighi dell'Italia derivanti dalle norme internazionali sui diritti umani garan-

tando, in particolare, il rispetto del diritto a un alloggio adeguato e fornendo assistenza in tal senso. Astenersi da azioni che potrebbero indurre alla discriminazione e all'ostilità verso minoranze quali i rom, i sinti e i migranti.

Migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Assicurare il pieno rispetto dei diritti umani dei richiedenti asilo, dei migranti e dei rifugiati. Cooperare strettamente con gli altri Paesi affinché coloro che vengono soccorsi in mare siano portati immediata-

mente in un luogo sicuro nel pieno rispetto del principio di non-refoulement, e abbiano accesso a un'equa e soddisfacente procedura di asilo. Assicurare che il controllo delle frontiere non sia realizzato a scapito dei diritti umani dei migranti ma rispetti gli obblighi internazionali e regionali sui diritti umani; porre fine immediatamente al trasferimento verso la Libia di cittadini di Paesi terzi intercettati nelle acque internazionali.

Sgomberi forzati. Assicurare che gli sgomberi forzati siano eseguiti



solo dopo aver valutato ogni altra soluzione alternativa e includano consultazione delle persone coinvolte e una notifica dello sgombero in anticipo, con tempi ragionevoli e adeguati. Garantire una sistemazione alternativa e il diritto di ricorrere legalmente contro lo sgombero contestandolo davanti alla magistratura.

Accordi di Diritto internazionale. Rispettare la Convenzione europea sui diritti umani, il Patto internazionale sui diritti civili e politici delle persone e il trattato delle Nazioni Unite contro la tortura.

Legislazione anti-terrorismo.

Rendere la legislazione antiterrorismo, incluse le norme della legge Pisano, conforme agli obblighi internazionali dell'Italia sui diritti umani. Astenersi dal trasferire persone verso Paesi dove potrebbero subire torture o altri maltrattamenti. Dare piena e immediata attuazione alle decisioni della Corte europea dei diritti umani.

Aziende estrattive. Adottare una legislazione che imponga alle aziende estrattive italiane di prendere tutte le misure necessarie e adeguate per rispettare e tutelare i diritti umani nel corso delle operazioni che conducono all'estero, con particolare attenzione alle aree ad alto rischio come il Delta del Niger.

Stabilire un meccanismo di supervisione parlamentare che riceva ed esamini le denunce relative alle attività delle aziende del settore estrattivo. Assicurare che le vittime di violazioni dei diritti umani causate dalle aziende estrattive italiane possano avere accesso a una tutela efficace, compresa la possibilità di accedere ai tribunali italiani, nel caso in cui tale possibilità sia negata nel loro Pa-

Sgomberi forzati Mai a sorpresa E si garantisca una soluzione alternativa

Leggi antiterrorismo Non si espatrati in Paesi dove i detenuti possono essere torturati

ese. Assistere il governo della Nigeria nella "istituzione di un ente indipendente che supervisioni le operazioni estrattive di gas e petrolio.

Il meccanismo dell'Esame periodico universale - spiega Amnesty International - consente di esaminare la situazione dei diritti umani di ogni Stato membro delle Nazioni Unite ogni quattro anni; dà la possibilità agli Stati membri di esprimere la loro posizione sulla necessità che la situazione dei diritti umani del Paese sotto esame sia migliorata e di lavorare in modo cooperativo con il Paese stesso all'identificazione di misure che possano portare a tale miglioramento.

Per questo è importante che il dialogo tra il paese sotto esame e gli altri Paesi che partecipano al meccanismo sia condotto nel miglior modo possibile. Tale dialogo dovrebbe essere basato sui principali problemi relativi al rispetto e all'attuazione dei diritti umani in quel Paese, e i Paesi che partecipano dovrebbero rivolgere raccomandazioni precise e concrete per risolvere questi problemi e rafforzare il pieno rispetto dei diritti umani di tutti i cittadini del Paese posto sotto esame. ♦

L'Ucraina sceglie Ianukovich L'Osce promuove il voto: «Elezioni trasparenti e oneste»

Elezioni «trasparenti e oneste», l'Osce certifica la correttezza del voto che in Ucraina ha portato alla presidenza il filorusso Ianukovich. Successo di misura. E l'avversaria Timoshenko ancora non concede la vittoria.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Meno del tre per cento di differenza, poche migliaia di schede. È una vittoria stretta ma indubbiamente è una vittoria. Il filorusso Ianukovich, scacciato dalla piazza nel 2004, torna oggi alla presidenza dell'Ucraina con un'investitura popolare certificata dall'Osce. Gli osservatori internazionali hanno promosso il processo elettorale, tagliando corto sulle voci di brogli e sulla reticenza della sconfitta Julia Timoshenko a riconoscere il successo dell'avversario.

«Una dimostrazione impressionante di democrazia», elezioni «trasparenti e oneste», è stata la sentenza della delegazione Osce che ha esplicitamente invitato ad una «transizione pacifica e costruttiva del potere». Parole tanto definitive che la ex pasionaria della rivoluzione arancione, premier di una traballante maggioranza, ha annullato l'annunciata conferenza stampa post-elettorale, già rinviata una volta in mattinata. Se mai avesse avuto la tentazione di chiamare la piazza per una prova di forza, la bella Julia ha dovu-

to rivedere i suoi calcoli.

Ianukovich, miracolato più dall'incapacità e dalle divisioni degli avversari che non da doti personali, in poche ore da presidente ha già fatto un primo passo falso: le sue prime parole appena eletto sono state pronunciate in russo, la sola lingua che davvero padroneggi. E le polemiche sono destinate a durare.

Ma le piazze che sei anni fa si erano tinte di arancione, oggi inalberano l'azzurro del vincitore, che ha presidiato la sede della Commissione elettorale centrale già prima della chiusura dei seggi. E se anche Timoshenko fatica a concedere la vittoria, l'Ucraina sembra disposta ad accettare il verdetto delle urne.

Resta semmai da vedere come sarà il dopo-elezioni. Ianukovich ha chiesto alla premier di farsi da parte, cosa che la legge non le impone. L'obiettivo dichiarato del neo-eletto presidente è di creare una nuova maggioranza in parlamento, evitando una scomoda coabitazione con Timoshenko. Molti deputati potrebbero essere tentati di salire sul carro del vincitore, piuttosto che continuare a barcamenarsi in una coalizione faticosa. L'alternativa è un ricorso alle urne che Ianukovich preferirebbe evitare, per evitare un nuovo confronto con Timoshenko e non rischiare di trovarsi alla Rada l'oligarca Serghie Tighipko, arrivato terzo al primo turno elettorale. Julia ha dunque ancora margine di manovra. ♦

L'8 febbraio si è spento serenamente nella sua casa

ANTONIO GIOLITTI

Lo annunciano i familiari tutti con grande commozione. La camera ardente nella sala Aldo Moro del Palazzo di Montecitorio sarà aperta dalle 16,30 alle 19,30 martedì 9 febbraio. Roma, 9 febbraio 2010. Soc. Zega Armando. Tel. 06.46.96

È raro un leader politico che è anche un raffinato intellettuale e un coraggioso combattente, capace di costruire l'azione civile nella riflessione. Paolo Leon deve molto e con lui tanti, compresi quelli che l'hanno abbandonato, a

ANTONIO GIOLITTI

Paolo Leon

Daria Bonfietti, presidente Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, ricorda con commozione e gratitudine la figura umana, politica e di impegno per la verità di

ANTONIO GIOLITTI

Bologna, 9 febbraio 2010

Il giorno 8 febbraio 2010 si è spenta

MINNIE TOMMASI ved. ORILIA

Con profonda tristezza lo partecipano i figli Marco e Lamberto, le nuore Carla ed Elena, le nipoti Veronica e Simona e la cognata Marisa. Le esequie civili avranno luogo oggi 9 febbraio con partenza alle ore 9,30 dall'abitazione di via Magenta 121 Sesto, per raggiungere il cimitero nuovo di Sesto S. Giovanni dove avverrà l'inumazione. Milano, 9 febbraio 2010

09.02.1999

09.02.2010

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del

Sen. ANTONIO ROMEO

la moglie, i figli, la nuora, il genero, le nipoti, le sorelle, il fratello, i cognati, tutti i familiari, gli amici, i compagni lo ricordano con immutato affetto e la stima di sempre.

San Giorgio Jonico (TA)
9 febbraio 2010

A un anno dalla scomparsa ricordiamo il grande e indimenticabile compagno

RINALDO SCHEDA

i compagni aeroportuali.

Nel primo anniversario della scomparsa, la Segreteria Confederale della Cgil ricorda

RINALDO SCHEDA

che - oltre la sua lunga militanza, nota soprattutto per l'incarico ultraventennale che ricoprì come segretario Confederale, Responsabile dell'organizzazione - ha lasciato indelebilmente il ricordo di uomo e dirigente sindacale impegnato e generoso, lucidamente consapevole del valore della formazione ai giovani, come servizio alla prospettiva futura della Cgil.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00
tel. 011/6665211

→ **Centro-sinistra** Laura Chinchilla eletta con il 47% dei voti, gli avversari fermi al 21 e 25

→ **Delfina di Arias** Era sua vice nel governo uscente, promette più scuola e liberalizzazioni

L'America Latina sempre più rosa Prima donna presidente in Costa Rica

Laura Chinchilla, centro-sinistra, eletta domenica scorsa è la prima donna presidente del Costa Rica. Delfina del capo di Stato uscente e premio Nobel per la pace Arias, promette più liberalizzazioni e più scuola.

MARINA MASTROLUCA

«È un momento di gioia, ma anche di umiltà, il popolo mi ha dato la sua fiducia e non la tradirò». Davanti ad una folla di migliaia di sostenitori, Laura Chinchilla ringrazia. Già vicepresidente del governo uscente del premio Nobel per la pace Oscar Arias e sua prescelta, è la prima donna a conquistare la presidenza del Costa Rica nelle elezioni di domenica scorsa.

Ha vinto di slancio, superando abbondantemente la soglia del 40% che avrebbe imposto il ballottaggio come prevede la legge e con il 47% delle preferenze ha stracciato il suo più diretto concorrente: stessa area politica di riferimento, al centro-sinistra, Otton Solís si è fermato al 24%, incamerando il voto dell'elettorato poco convinto dai trattati di libero commercio sostenuti dal presidente Arias e dalla sua erede politica. Ancora più distante il candidato conservatore Otto Guevara, del partito di destra Movimento Libertario, che aveva puntato tutto sulla linea dura contro il crimine ma si è fermato al 21 per cento.

AVVERSARI STRACCIATI

Cinquant'anni, un figlio adolescente, nata in una famiglia dove la politica è sempre stata di casa, socialdemocratica per formazione, Laura Chinchilla, appena eletta ha teso la mano ai suoi avversari e confermato che resterà nel solco del suo predecessore: più liberalizzazioni e più patti di libero commercio.

«Sono grata per l'ottimo lavoro del governo uscente e grata perché il nostro Paese sta facendo ulteriori progressi e rifiuta di fermare la sua crescita», ha detto dopo il



Laura Chinchilla, la nuova presidente del Costa Rica

voto Laura Chinchilla.

Ennesima donna a salire al potere nella storia recente di un Continente che nella scelta della sua leadership si sta mostrando assai più avanzato di tante vecchie democrazie occidentali, Chinchilla si affianca all'uscente Michelle Bachelet in Cile e a Cristina Fernandez Kirchner in Argentina, mentre in Brasile salgono le quotazioni di Dilma Roussef, ex guerrigliera e oggi capo di gabinetto, per una futura successione al presidente Lula. L'elezione è stata per Chinchilla un successo personale e la conferma della popolarità della linea di governo del suo predecessore Arias, sotto la cui ala i suoi avversari hanno provato a schiacciarla presentandola come una prestanome politica.

La neo-eletta presidente è riuscita comunque a far breccia nell'elettorato, diventando una bandiera

per le donne del Paese. Ha sicuramente giocato a suo favore anche l'impatto relativamente morbido della crisi economica rispetto ad altri Paesi: il Costa Rica, esempio di stabilità politica nella regione, ha conosciuto la sua prima recessione

Successo personale

Ma il suo partito non ha la maggioranza, dovrà allearsi con l'opposizione

solo nel 2009 ed è già in ripresa. Un successo di cui Chinchilla, come esponente del governo uscente, ha senz'altro beneficiato.

«ALLA SCUOLA L'8% DEL PIL»

Conservatrice in materia di aborto e contraria ai matrimoni gay, nel suo programma elettorale la nuova

presidente aveva indicato tra le priorità nazionali il miglioramento dell'istruzione, per la quale ha promesso l'8% del Pil, e la lotta al traffico di droga attraverso il Paese, che ha un basso indice di criminalità interna ma è diventato una rotta favorita dei narcotrafficienti.

ALLEANZE OBBLIGATE

Toccherà non solo a lei mantenere le promesse elettorali. Malgrado il forte consenso intorno al suo nome, il suo Partito della Liberazione nazionale non è riuscito infatti a centrare l'obiettivo della maggioranza in Parlamento e sarà costretto ad alleanze con i partiti d'opposizione. ❖



IL LINK

SITO DEL QUOTIDIANO DEL COSTA RICA
www.nacion.com

Foto di Juan Carlos Ulate/Reuters

Francia, la sinistra avanza Ségolène in ritirata L'incognita Strauss-Khan

Dopo una sequenza di sconfitte senza appello sembrava destinata all'estinzione, e invece la gauche è tutt'altro che scomparsa. Come una fenice, la sinistra francese sembra sul punto di rinascere dalle proprie ceneri.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

I sondaggi danno la sinistra addirittura maggioritaria, al 53,5%, in grado di ottenere l'en plein alle regionali di metà marzo. Ora i socialisti governano 20 delle 22 regioni d'Oltralpe, ma già cominciano a sognare la riconferma più la conquista di Corsica e Alsazia, gli unici due trofei mancanti sulla bacheca di rue Solferino.

Certo, quel 53,5% le rilevazioni lo attribuiscono alla sinistra nel suo complesso, cioè al Ps, i Verdi più i vari partiti a gauche della gauche. Ma con il 28% i socialisti prendono le distanze dagli ecologisti (13%), si ricollocano al centro dello schieramento e possono sperare in un'ampia riserva di voti per il secondo turno (il 6% del Front de gauche più il 6 dei trozkisti). È infatti sul ballottaggio che la dinamica a sinistra può essere vincente. A destra la maggioranza presidenziale (Ump, Nuovo Centro) fa poco più del Ps (29%), ma avrà problemi a trovare i voti al secondo turno. Il Fronte nazionale si fermerebbe infatti all'8,5%.

A PICCO SARKOZY

Sono solo elucubrazioni statistiche e in rue Solferino c'è cautela e sangue freddo, ma la discesa del gradimento del presidente Nicolas Sarkozy (31% di consenso, minimo storico per un presidente) apre all'opposizione uno spazio insperato. Il problema, come sempre nella gauche française, sarà gestire questa tendenza. Anche se quelle del 14 e 21 marzo sono elezioni decisive, lo scrutinio chiave della République sono le presidenziali, e il rischio è che un'eventuale vague rose diventi occasione d'ennesima e logorante battaglia per la candidatura.

Ognuna a suo modo, si stanno preparando Ségolène Royal e Martine Aubry. La prima è in ritirata strategica dalla scena politica nazionale, ripiegata nella campagna per la rielezione alla guida della regione Poitou Charentes; la segretaria del Ps ha ritrovato il passo. Madame Trentacinque ore ha negli ultimi me-

si messo il partito in ordine di marcia, smentendo i critici che la volevano senza autorità. Nei sondaggi settimanali ora surclassa Ségolène, e sa bene che un'eventuale sfondamento alle regionali potrà essere un ulteriore passo sulla strada del duello con Sarkozy, nel 2012. Da parte sua Ségolène non ha abbandonato la partita, ma senza più una corrente di sostegno nell'apparato punta sul livello locale. La sua rielezione è scontata, ma solo con uno score clamoroso può sperare un nuovo rimbalzo nazionale.

LA GUERRA DELLE DUE ROSE

Quello che si prospetta, insomma, è una riedizione del Congresso di Reims del 2008, quando le due rose socialiste si diedero battaglia con tutti i corollari psicodrammatici della divisione. A differenza di allora però, questa volta sul Ps plana l'incognita Dominique Strauss-Khan, che un sondaggio della scorsa settimana ha dato vincente in un ipotetico duello con Sarkozy.

Il direttore del Fondo monetario internazionale ha dichiarato che la questione della sua candidatura presidenziale non si pone, ma sa bene che una volta che le due dames de gauche si saranno logorate a vicenda, il Ps si potrebbe rivolgere a Washington. ❖

SPAGNA

Il 55% degli spagnoli contro la candidatura di Zapatero nel 2012

Una maggioranza di spagnoli ritiene che il premier socialista José Luis Zapatero non dovrebbe ricandidarsi alle prossime elezioni politiche previste nel 2012 secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano conservatore Abc. Il 55,4% degli intervistati nel sondaggio Dym è contrario alla ricandidatura del leader socialista, contro il 29,4% che è favorevole, mentre il 15,2% non si esprime. Zapatero non si è ancora pronunciato su una sua possibile nuova candidatura a capo del governo alle politiche del 2012. Esponenti dell'opposizione hanno chiesto elezioni anticipate, davanti alla gravità della crisi economica del Paese e alla sfiducia dei mercati internazionali. Secondo un recente sondaggio il voto di fiducia degli spagnoli all'attuale premier è sceso dal 6,61 su 10 al 3,98 su 10.



Foto di Peter Foley/Ansa-Epa

Middletown, bilancio finale 5 morti

Cinque morti e 12 feriti. Gli ultimi operai a lungo rimasti dispersi sono stati rintracciati. È il bilancio provvisorio dell'esplosione della centrale a gas di Middletown. Divieto di sorvolo sulle macerie per non comprometterne la stabilità. Apprensione nella vicina Melilli, dove vivono tanti italiani da chiamarla «little Sicily».

In pillole

**SANITÀ, OBAMA CONVOCA
VERTICE BIPARTISAN**

Sarà il 25 febbraio il vertice per discutere di riforma sanitaria anche con i parlamentari repubblicani. Mezza giornata di dibattito che verrà trasmesso in diretta dalle televisioni, ha annunciato il presidente Obama alla Cbs.

**SRI LANKA, ARRESTATO FONSEKA
SCONFISSE LE TIGRI TAMIL**

Sarath Fonseka, il generale che ha vinto i Tamil, è stato arrestato a Colombo per «reati militari». Alle presidenziali ha sfidato l'ex alleato Rajapaksa, che l'ha sconfitto. Decine di migliaia di Tamil sono ancora nei terribili «campi del benessere».

**STRAORDINARIO LANCIO
DELLO SHUTTLE**

Porterà i due grandi moduli (il Nodo 3 e la Cupola) alla Stazione Spaziale Internazionale. Così è completa la parte europea del progetto; i moduli sono realizzati dall'Esa per la Nasa e costruiti in Italia, negli stabilimenti della Thales Alenia.

**CITTÀ DEL MESSICO, VIA LIBERA
AI MATRIMONI GAY**

Entra in vigore la legge che consente ai gay di sposarsi e di adottare bambini. «Vogliamo che la società riconsideri il fatto che possa esistere un solo tipo di famiglia» dice l'antropologa Alfarache. Forte opposizione dal Vaticano.

→ **Il ministro:** stiamo valutando quale garantisce meglio l'occupazione. Marcegaglia: alcune degne
→ **Il prossimo** 5 marzo tavolo sull'auto. Assemblee in fabbrica. Fincantieri, due operai finiti in ospedale

Termini, Scajola è ottimista «Ci sono 8-10 offerte pronte»

Il ministro Scajola dà appuntamento al 5 marzo per valutare l'offerta migliore per Termini Imerese. Sulla chiusura, il governo «prende atto», e sul futuro rinuncia del tutto ad essere un interlocutore per Fiat.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Abbiamo 8-9-10 offerte, che stiamo valutando e che presenteremo il 5 marzo al tavolo dell'auto per valutare quale garantisce meglio i posti di lavoro: abbiamo tempo un anno e mezzo». Su Termini Imerese il governo dà ufficialmente forfait e si limita a «prendere atto» della decisione di chiudere, come dimostrano anche le parole del ministro allo Sviluppo Claudio Scajola: recuperare Fiat non lo ritiene possibile, l'unica speranza è che una delle manifestazioni d'interesse raccolte dal ministero abbia una qualche credibilità. Secondo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alcune delle offerte sarebbero «degne di attenzione». Per ora, l'unica nota è quella di Simone Cimino del fondo Cape Natixis, che nella fabbrica siciliana vorrebbe produrre l'auto elettrica ad energia solare. Nelle stime di Cimino potrebbero venire assunti gli eventuali esuberanti ex Fiat dal 2012, e coinvolte le 900 ed oltre persone dell'indotto.

«Termini Imerese per la Fiat è un

Nuove produzioni

La Cinquecento in Messico, l'Alfa 169 (forse) in nord America

discorso chiuso - riprende Scajola - ma il Lingotto agevolerà, aiuterà, non ostacolerà una soluzione diversa. Ha dichiarato di voler chiudere, nell'ambito della riorganizzazione che sta facendo in Italia. Prendiamo atto della decisione». Poi: «Abbiamo però chiesto al gruppo di au-



Per Termini Imerese ci sono in pista 8-10 offerte. È quanto ha detto il ministro Scajola

mentare la produzione, e aumenterà», dice Scajola. E così, l'aumento della produzione in Italia, da 650mila a 900mila vetture, già deciso e pianificato da Sergio Marchionne (l'impegno era stato assunto col governo nell'incontro di dicembre), diventa improvvisamente merce di scambio politica, lo zucchero con cui il governo cerca di indorare la pillola di Termini. Nel frattempo, questa è una novità, sarebbe pronta la risoluzione dell'Agenzia delle entrate sul credito di 500 milioni vantato da Fiat verso lo Stato per gli ecoincentivi 2009. Che il governo abbia rinunciato del tutto ad essere un interlocutore per Fiat lo dimostra anche la rapida chiusura della polemica sugli incentivi, i 270 milioni ricevuti dal gruppo per la ricerca e gli investimen-

Maramotti



ti: «Non vanno restituiti - chiarisce Scajola - Con Marchionne il Lingotto ha investito molto sull'auto. E allora via le polemiche, ma Fiat si ricordi che l'Italia ha dato alla Fiat come la Fiat ha dato all'Italia».

TUTTI IN AMERICA

Per l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, Pd, «le soluzioni debbono responsabilizzare l'azienda e mantenere l'attività dello stabilimento nell'ambito della filiera dei prodotti automobilistici». Mentre anche la presidente del Piemonte Mercedes Bresso vuole chiarezza sugli stabilimenti, posizione condivisa dai sindacati («l'unica cosa che hanno fatto con molta solerzia è dividersi i dividendi, per il resto è tutto occultato, Fiat chiarisca i suoi obiettivi», dice il segretario Cisl Raffaele Bonanni), oltreoceano l'atteggiamento è decisamente diverso. Da mesi fioccano indiscrezioni, mai confermate, sulle nuove produzioni Fiat che verranno trasferite

IL PIEMONTE PUNTA SUL VERDE

Il piano della Regione Piemonte prevede investimenti per lo sviluppo dei motori a combustione interna, ma anche ibridi ed elettrici, nel segmento della city car, strategico per Fiat.

negli stabilimenti americani, dal Canada al Messico. Unica notizia confermata la produzione della Cinquecento a Toluca, in Messico, con un investimento di 550 milioni di dollari e la creazione di 500 posti di lavoro. Nessuno intanto smentisce l'affermazione secondo la quale produrre la nuova Alfa Romeo 169 in America significa produrla sul posto, mentre non avrebbe alcun senso esportarla dall'Italia. Questo però aprirebbe dei problemi per Pomigliano D'Arco, che non è detto verrebbero risolti con l'arrivo della Panda. Come spiega Enzo Masini, coordinatore Fiat della Fiom: «Il fatto che le auto di media o alta gamma verranno fatte con il marchio Lancia o Alfa Romeo implica che nessuna di queste verrà più prodotta in Italia».

Il che aumenta le tensioni sociali. Ieri, ad esempio, a Castellamare due operai della Fincantieri, che aveva occupato la Statale 145, sono finiti all'ospedale dopo una carica della Polizia. ❖



Un momento della manifestazione di ieri dei lavoratori A. Merloni

A. Merloni, protesta a Roma Per il gruppo ipotesi cinese la scelta entro febbraio

Si è concluso con un rinvio l'incontro per il gruppo Merloni, l'accordo di programma si firmerà tra un mese. Delusi i lavoratori venuti a manifestare a Roma. Ma per il marchio ex leader del «bianco» si fanno avanti i cinesi.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Gli elettrodomestici della Merloni parleranno cinese, l'ipotesi asiatica si sta facendo realistica e marcia di pari passo con la firma sotto un accordo di programma che il ministero dello Sviluppo si è impegnato a mettere entro febbraio. L'una e l'altra notizia sono emerse ieri e per entrambe si impone il condizionale.

Lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi: il gruppo Antonio Merloni è un nome del «bianco» come si dice in gergo, un nome prestigioso, con sedi in Umbria, Marche, Emilia Romagna e con lavoro per tremila dipendenti diretti e altri 5-6mila si contano nell'indotto. È precipitato in una crisi profondissima, la produzione è quasi ferma, i lavoratori sono in cassa integrazione da un anno e mezzo, e da più di un anno la Merloni è in amministrazione straordinaria, intervento che sta per scadere, mentre una soluzione industriale non è stata ancora trovata. la vertenza è tra le più pesanti aperte in questo momento.

Ieri un migliaio di lavoratori ha «accompagnato» l'incontro tra sindacati, enti locali e ministero a manifestando per le vie di Roma. Ad aprire il corteo uno striscione con due parole soltanto, dignità e lavoro.

Le aspettative verso l'incontro erano tante, forse troppe. Alla fine tra i manifestanti è prevalsa la delusione, per un incontro durato poco più di

mezz'ora e per l'assenza del ministro Claudio Scajola, lamentata anche dalla presidente dell'Umbria Rita Lorenzetti. L'impegno del ministero a firmare per l'accordo (che vale 40-50 milioni), è un ulteriore rinvio, le incertezze restano tutte. Ed è quanto denunciano Cgil, Cisl, Uil e Ugl, i governatori regionali, le forze di opposizione Pd, Idv.

L'IPOTESI CINESE

L'accordo di programma è necessario a riutilizzare gli immobili e gli impianti, serve a prorogare l'amministrazione controllata. Serve, soprattutto, a preparare il terreno per nuovi investitori. Ed eccola l'altra indiscrezione: la società China Machi Holding sarebbe interessata a rilevare le attività del gruppo, entro un mese dirà se intende procedere o meno. L'acquisto coinvolgerebbe il 70% dei dipendenti dei due stabilimenti di Fabriano che producono lavatrici

Rinvio

L'incontro con il ministero si è risolto in un nulla di fatto

e a Nocera Umbra lo stabilimento che produce frigoriferi. Ma non è escluso l'interesse anche al marchio Tecnogas, che produce a Reggio Emilia le macchine del gas. «Ben vengano i cinesi - ha commentato per la Uilm Gianluca Ficco - ma non possiamo aspettare che loro decidano» «L'accordo di programma - ha detto per la Fiom Maurizio Landini - è un passo importante ma è solo uno strumento, non la soluzione». Che va invece trovata.

Oggi e domani si terranno assemblee negli stabilimenti. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3690

FTSE MIB 20938,24 +0,59%	ALL SHARE 21425,45 +0,42%
--------------------------------	---------------------------------

DISNEY E GOOGLE

In Cina

Disney e Google puntano ad espandersi in Cina e sarebbero alla testa di una cordata per rilevare, con oltre 100 milioni di dollari, il 30-40% di Bus Online, una società digitale cinese.

ENTI LOCALI

Social card

Gli enti locali potranno partecipare al finanziamento della «carta acquisti». Lo ricorda Fiscooggi.it, rinviando ad una nota pubblicata sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze.

SUDAFRICA

Mondiali e pil

Il 2010 sarà l'anno del Sudafrica. Gli analisti prevedono che il Mondiale di calcio darà impulso all'economia del Paese dopo un 2009 negativo. Per il pil la crescita dovrebbe essere del 3,1%.

EDISON

Arriva Proglorio

Henri Proglorio, numero uno del gruppo francese Edf, è entrato nel cda di Edison ed è stato nominato nuovo presidente di Transalpina di Energia, la holding controllata da Edf e Delmi che detiene il 61,3% di Edison.

DAIMLER

Audi sorpassa

Audi supera Daimler nel mese di gennaio segnando un progresso del 39% delle immatricolazioni rispetto all'anno precedente, raggiungendo la quota di 77.800 unità. L'obiettivo è produrre un milione di auto nel 2010.

WIND

Offerta

Wind lancia l'offerta all inclusive. Con un contributo mensile a partire da 25 euro, l'offerta comprende telefonino, chiamate, sms e Internet senza limiti. Quattro i piani tariffari previsti.

→ **Nel 2009** un italiano su due ha messo nel carrello almeno una volta i prodotti naturali

→ **Coldiretti**: serve una certificazione. I consumatori: no alla burocrazia, meglio la vendita diretta

In Italia la spesa si fa in «gruppo»

Agricoltura boom del bio

Il 56% degli italiani nel 2009 ha acquistato prodotti biologici, con un aumento del 4% rispetto all'anno precedente. Nasce il logo europeo, per un mercato che solo in Italia vale più di tre miliardi di euro.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il biologico non conosce crisi. Nel 2009 un italiano su due ha messo nel carrello della spesa almeno una volta i prodotti "bio", una tendenza che segna un aumento del quattro per cento sul 2008. L'occasione per fare il punto su un mercato che - secondo Coldiretti - sviluppa un giro d'affari di almeno tre miliardi di euro è l'ok dell'Unione europea al nuovo logo per gli alimen-

L'eurofoglia

Da luglio il nuovo logo dell'Unione europea per il biologico

ti biologici: un'Eurofoglia con dodici stelle bianche su fondo verde brillante con al centro una cometa. La troveremo dal prossimo luglio e, col tempo, sostituirà i diversi marchi che attualmente certificano l'agricoltura ecologica.

Secondo Coldiretti, il nuovo logo comunitario è particolarmente importante per i consumatori italiani e per l'agricoltura nazionale, che detiene il primato nel numero di imprese agricole bio (circa 45mila) su un territorio di oltre un milione di ettari. In aumento - sostiene sempre l'associazione dei coltivatori, che si serve dei dati di Bio-

bank - anche le aziende dove è possibile acquistare direttamente: sono 2.176 nel 2009, il trendadue per cento in più sull'anno precedente.

Crescono anche gli agriturismi (+ 22 per cento) e i mercati degli agricoltori. Un boom spinto anche dalla sensibilità dei consumatori, sempre più critici ed esigenti, come segnalano gli stessi agricoltori, che parlano di un segmento sempre più consistente di popolazione che non si accontenta di acquistare biologico ma che vuole conoscerne anche la provenienza. Di fronte a questa esigenza - riprende Coldiretti - occorre quindi intervenire con misure di trasparenza.

GAS

Dei marchi però sembra interessare poco ai consumatori che si organizzano in gruppi di acquisto solidale. Questi, di solito, conoscono l'azienda da cui si servono e che non hanno necessità di ulteriori certificazioni, anche quando l'agricoltore non è proprio dietro casa. Succede ad esempio alle «Galline Felici» siciliane. Un consorzio di aziende agricole che vende i suoi prodotti anche ai gas del nord. In realtà queste imprese sarebbero quasi tutte certificate, ad eccezione di quella del fondatore, Roberto Li Calzi. Come scrive sul sito del consorzio, Li Calzi è stato tra i primi ad ottenere la certificazione e tra i primi a rifiutarla. Il perché lo spiega così: «Troppi imbrogli, troppe aziende che ieri tiravano fuori TIR di ortaggi chimici ed il giorno dopo sono certificate, troppe carte, troppa burocrazia, buona per le grandi aziende, strangolante per le piccole». Il problema, secondo Barbara Piccioni, anche lei di «Galline Felici», è che la filiera del controllo è



Foto/Ansa

Comprare dal produttore, questa la filosofia dei gruppi di acquisto

CREDITO

La Consob richiama due banche: «Cambiate i servizi ai clienti»

Consob interviene su due banche e ordina di convocare i rispettivi Cda per correggere irregolarità riscontrate agli sportelli. In un caso perché il bancario di turno ha piazzato al cliente un prodotto sul quale il primo (e non il secondo) ci ha guadagnato. Nell'altro perché il dipendente ha fornito consulenza informale, consigliando l'acquisto di uno strumento finanziario. La richiesta della Commissione, che ha esercitato un potere attribuitogli dal Testo Unico della Finanza, è di correggere, modificando le procedure, quel che non ha funzionato per sgom-

brare il campo, anche per il futuro, da conflitti di interesse e da comportamenti non conformi alle regole. L'affondo dell'authority riguarda, nel primo caso, le politiche di incentivazione del personale addetto alla relazioni con la clientela e, nel secondo, le modalità dell'attività di consulenza allo sportello. Ma delle due banche finite nel mirino la Consob ha deciso di non divulgare i nomi, dal momento che la pubblicità è considerata una norma accessoria a un eventuale sanzione, che per ora è lontana da venire. Solo se i Cda non correggeranno le criticità rilevate si potrà arrivare a un provvedimento ingiuntivo o sanzionatorio. Né è facile identificare i due istituti, visto che il diktat arriva dopo più di un anno di verifiche ispettive della "Divisione Intermediari".

ENERGIA

La francese Areva acquista la più grande società solare americana

Areva Sa, leader nella costruzione di siti nucleari in tutto il mondo, ha annunciato ieri di voler acquistare la più grande compagnia di energia solare Usa, Ausra. Areva non ha però voluto svelare i dettagli finanziari dell'operazione. L'acquisizione dovrebbe concludersi in pochi mesi. La società francese con questo accordo punta a costruire impianti solari in tutto il mondo. La notizia ha un qualche peso visto che Areva non considera più come principale motore di sviluppo, negli anni futuri l'atomo, mentre in Italia lo si considera fondamentale per i prossimi cento anni.

organizzata male: «Innanzitutto perché il controllore è pagato dal controllato. Poi per i costi: ottenere un marchio di certificazione - racconta - ad un'azienda medio-piccola come la mia costa 4 o 500 euro l'anno, e tutto si risolve in un'ispezione. Aziende più grandi pagano molto di più, ma quali sono i benefici? A noi - continua - i gruppi d'acquisto non chiedono certificazioni, perché ci conosciamo. Ed è questa la migliore garanzia».

«Io toglierei i marchi rilasciati dai privati (le agenzie autorizzate dal ministero, ndr) e lascerei solo quello europeo», dice invece Mau-

**Il mercato
2.176 le aziende
dove si può acquistare
direttamente**

rizio Gritta, presidente della cooperativa biologica «Iris Bio». Gritta commenta i dati Coldiretti così: «In Italia cresce la grande distribuzione ma crescono soprattutto i gas e le vendite dirette, anche per l'evidente vantaggio economico del cliente e dell'agricoltore. Se vendo per un po' più di un euro un chilo di insalata direttamente al cliente - racconta l'imprenditore - mi restano in tasca 90 centesimi lordi. La stessa insalata bio al supermercato arriva a costare fino a cinque euro, e a me ne resta meno di uno». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

**Lavorare di più
ma pagati di meno
Il contratto Intesa
divide il sindacato**

Stipendi tagliati e orario di lavoro aumentato in cambio del posto di lavoro. Lo prevede il contratto siglato tra Intesa San Paolo Cisl, Uil e Ugl e somiglia molto a un ricatto più che a uno scambio accettabile. L'accordo prevede l'assunzione di giovani nel Sud e cassintegrati a Torino per un totale di 500-600 persone, più la stabilizzazione di 400 contratti a termine: ma il posto se lo devono in qualche modo pagare, devono costare meno dei colleghi. Per i firmatari il taglio dello stipendio è del 20%, per la Cgil che non ha firmato è di circa il 40% unito al fatto che l'orario di lavoro è superiore di 10 ore mensili. I leader di Cisl e Uil hanno convocato una conferenza stampa e spiegato che «con centinaia di persone in cassa integrazione e altrettante sull'orlo della perdita del posto di lavoro questo accordo va in controtendenza perché si impegna ad assicurare posti di lavoro sviluppando attività in Italia piuttosto che delocalizzarle». Così afferma Luigi Angeletti in sintonia con Raffaele Bonanni. «Banca Intesa è un gruppo europeo, le lavorazioni di back office po-

**Il ricatto
Avrebbe portato il
lavoro in Romania
pagandolo 320 euro**

teva farle in Romania, dove un bancario prende 320 euro», aggiunge per la Fiba-Cisl, Giuseppe Gallo. Invece la mantiene in Italia. Il ricatto è qui, si chiama dumping, è un gioco al ribasso di diritti e salari. E una deroga al contratto nazionale. «Non abbiamo dubbi che tali clausole saranno accettate dai giovani che in questo modo troveranno un'occupazione, il problema non riguarda loro, ma la moralità dell'intesa», accusa il segretario confederale Cgil Fabrizio Solari. «Il lavoro si trasforma da diritto a ricatto, tanto più odioso in quanto consumato a danno delle fasce più deboli del mercato del lavoro». Solari ribatte poi a Bonanni che ha accusato la Cgil di «pensare più al congresso che alla situazione sociale». «Ogni trionfalismo o giudizio superficiale sulla Cgil è quanto mai fuori luogo, visto che quell'intesa apre un sentiero colmo di pericoli per tutti». Cisl e Uil hanno poi aperto un fronte con Bankitalia rea, a loro dire, di non applicare la riforma dei contratti. «La nostra proposta è in linea con quell'accordo», la replica di via Nazionale. **F.E.M.**

**Caos derivati, in Italia
coinvolti 600 enti locali
per giro di 35 miliardi**

È quanto emerge dagli atti di indagine della Procura di Bari sui swap sottoscritti dall'amministrazione regionale durante l'epoca Fitto. Se la Regione Puglia avesse comperato Btp avrebbe incassato 250 milioni.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Seicento amministrazioni pubbliche sotto la morsa delle banche d'affari private, che hanno sottoscritto contratti in derivati per 35,5 miliardi di euro.

Il dato, rielaborato dal comando generale della Guardia di finanza, tra gennaio 2008 e maggio 2009, è nel decreto di sequestro preventivo di una rata da 22 milioni di euro che la Regione Puglia paga alla banca d'affari Merrill Lynch, per un prestito obbligazionario di 870 milioni di euro. Il prestito in questione fu sottoscritto nel 2003 dall'allora assessore al Bilancio e candidato alla presidenza della Giunta pugliese, Rocco Palese (che non è però indagato). Dall'incartamento giudiziario del sostituto procuratore barese Francesco Bretonne, risulta che in tutto il territorio italiano sono 24 le inchieste sui «prodotti derivati - si legge nell'atto -, di cui: 16 relative ad investigazioni di polizia giudiziaria per ipotesi di truffa, appropriazione indebita e falso, oggetto di fascicoli alle procure di Roma, Milano, Torino, Verona, Asti, Como, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Ragusa e Messina».

Altre 8, invece, «riguardano accertamenti in materia di spesa pubblica delegati dalle procure regionali della Corte dei conti di Lazio, Veneto, Puglia, Umbria, Abruzzo e Piemonte, per eventuali responsabilità per danni erariali da parte di funzionari ed amministratori pubblici». In tutto sono finiti nella presunta rete dei derivati ben 44 enti territoriali: 2 regioni, 1 provincia, 9 comuni capoluogo, 32 comuni non capoluogo ed una società pubblica «che tra il 2002 ed il 2006 hanno stipulato contratti sui derivati su tassi d'interesse collegati e sottostanti valori pari a 9 miliardi di euro».

Ma la Guardia di finanza, si spinge oltre, affermando che le indagini «hanno fatto emergere il coinvolgimento di istituti bancari italiani e banche d'affari estere di primaria rilevanza che, in qualità di intermediari, consulenti o controparti delle operazioni, hanno proposto ristruttura-

zioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. Questo elemento - continua la Gdf - è un elemento importante, visto che nel caso di intermediari esteri le regole di condotta applicabili al servizio di investimento sono quelle vigenti nello stato estero di residenza degli intermediari».

Nel complesso, poi, le indagini baresi hanno fatto luce su un aspetto inquietante: il libero investimento, da parte della banca Merrill Lynch, in titoli di società dal rating D (che vuol dire default, fallimento). Il sistema era abbastanza semplice: a fronte di un prestito da 870 milioni di euro, la Regione si era impegnata a versare semestralmente 22. Questi soldi, poi, finivano in un «sinking fund» con sede in una banca del Lussemburgo. Il «sinking fund, però, non è un salvadanaio dove riporre semestralmente i 22 milioni di euro. No, la Merrill poteva liberamente investire i soldi dei cittadini pugliesi in titoli da lei stessa scelti e, tra questi, anche in titoli di stato della Grecia, oggi a forte rischio default, ossia il fallimento. Il danno per la Regione Puglia è notevole perché «bastava aver investito il denaro destinato al sinking fund in Btp poliennali per mettere da parte, oltre al capitale, la remunerazione certa fino al 2023 per circa 250 milioni di euro». ♦

PIAZZA CORDUSIO

**Generali scioglie
l'intesa con
Crédite Agricole**

Le Generali e il Credit Agricole sono in contatto per arrivare alla risoluzione consensuale del patto di consultazione sulle quote in Intesa Sanpaolo entro il 20 febbraio. È quanto si apprende da fonti finanziarie. L'accordo di risoluzione del patto non è pertanto contenuto nelle memorie depositate oggi all'antitrust. Come precisano le fonti, il documento, presentato anche dalla compagnia triestina all'authority, indica che generalisti e il Credit Agricole sono «in costante contatto» e che l'auspicio è di raggiungere un accordo consensuale per la dissoluzione del patto «quanto prima e comunque non oltre il 20 febbraio». L'antitrust ha fissato la data del 22 febbraio per la conclusione della procedura di inottemperanza avviata contro Intesa Sanpaolo.

CINEMA & FOLLIA

→ **Primefilm** Il grande regista e il divo a Roma presentano «Shutter Island», nelle sale dal 5 marzo

→ **L'isola** Tratto da un libro di Lehane, un'indagine in un manicomio-fortezza che sembra un lager

Il viaggio allucinato nella paura del dr. Scorsese e di mr. Di Caprio

«È il personaggio più violento che abbia mai interpretato», dice l'attore. «Ancora oggi viviamo nella paura e nella paranoia», aggiunge il regista. Che hanno presentato a Roma «Shutter Island».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

I pazzi siamo noi, non c'è dubbio. Ma il potere è un labirinto folle, come insegnava Kafka. Martin Scorsese e Leonardo Di Caprio sono una coppia perfetta per raccontare una storia di follia, manipolazione, violenza, paura. Lui, il grande regista di *Taxi Driver*, coi suoi capelli ormai candidi, gli occhiali grossi ed il sorriso rassicurante potrebbe essere lo psichiatra (pazzo) mentre l'altro, l'ex bamboccione di *Titanic*, è lo psicotico perfetto. Anzi, Di Caprio «dal vero» sembra proprio uno dei personaggi dei suoi film con Scorsese, uno alla *Departed*, per intendersi: sguardo basso, parola misurata ma tesa, sguardo sofferente (ma questo potrebbe dipendere anche dal fatto che siamo ad un'affollata conferenza stampa, il che non è sempre divertentissimo: qui per esempio ci sono gli stati generali di Medusa al completo, Carlo Rossella in testa). Leo & Marty, come si chiamano loro a vicenda, sono qui per il loro nuovo film, *Shutter Island*: vietato rivelarne alcunché, basti dire che Leo fa la parte di un agente federale (primi anni Cinquanta) che deve indagare sulla misteriosa sparizione di una paziente-detenuta di un manicomio criminale che si trova su un'isola battuta dai venti. Un posto infernale, isolato dal mondo a causa di un uragano, curiosamente simile ad un campo di concentramento nazista... toh, si scopre che l'agente federale Di Caprio

era stato tra i soldati che avevano liberato il lager di Dachau e che è perseguitato da visioni terrificanti. Ah, e si scopre pure che c'è un altro detenuto scomparso, e che uno dei psichiatri sull'isola forse è un ex nazista e che le visioni dell'agente federale si fanno ogni giorno più vivide e terribili...

TREMORI CINEFILI

Ebbene sì, è un incubo a incastri, claustrofobico e visionario, tratto dall'omonimo romanzo di Dennis Lehane, che, peraltro, è l'autore dal quale è tratto *Mystic River* di Clint Eastwood. Scorsese lo riconosce: il suo ennesimo viaggio nei meandri della violenza è infarcito di cinema, grande cinema. Fritz Lang e il *Gabinetto del dottor Caligari* - i grandi espressionisti tedeschi, insomma - ma anche «l'Otto Preminger di *Laura*, il Jacques Tourneur di *Le catene della colpa*: è quella linea cinematografica a cui si ispira *Shutter Island*». Pare, addirittura, che durante la la-

Intrecci

Un agente federale, in isola di pazzi criminali e una paziente sparita...

vorazione del film il maestro ne organizzasse la proiezione per gli attori ed il resto della troupe, con, in più, *Neve rossa* di Nicholas Ray, il mitico *Shock Corridor* di Samuel Fuller e ovviamente il *Processo* di Kafka versione Orson Welles. I due confessano anche di essersi preparati con estrema meticolosità sul tema della psichiatria e sulla storia dei manicomii, sulla oscura mania di praticare le famigerate lobotomie frontali a pazienti da «addomesticare», gli esperimenti sul lavaggio del cervello e il controllo della mente che venivano praticati durante la guerra fredda. Tutto questo si sposa con il



Visioni di terrore Martin Scorsese ieri a Roma

«Paranormal Activity»: è psicosi La Mussolini: «Vietatelo!»

Al box office fa paura anche ad *Avatar*, piazzandosi al secondo posto negli incassi del week end. Nelle sale - dove è uscito senza alcun divieto - terrorizza i minori, provocando crisi di panico e spingendo il presidente della commissione Infanzia Alessandra Mussolini a sollecitare l'intervento del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, che a sua volta «si riserva verifiche e provvedimenti». È bufera su *Paranormal Activity*, l'horror low cost di Oren Peli - costato 15 mila dollari, quasi 110 milioni di incasso negli Usa, 3,6 milioni di euro in tre giorni in Italia - contro il quale scendono in campo anche genitori e associazioni, con il Codacons che annuncia azioni legali. Il ministero si limita a precisare che la commissione ha già dato il via libera. A lanciare l'allarme contro il film - che racconta i brividi di Katie e Micah alle prese con una nuova casa nella periferia di San Diego, di cui scoprono di non essere gli unici inquilini - è la Mussolini. «È una pellicola ad alto contenuto ansiogeno e non vietata ai minori, che sta provo-

Horror puro Attacchi di panico a Napoli: chiamato il 118. Interviene Bondi

cando numerosi casi di attacchi di panico e di problemi psicologici tra i giovani», accusa. Se è tardi per vietarlo, almeno «vanno studiate forme di avvertimento, indirizzate in particolare ai genitori, affinché siano consapevoli dei rischi ai quali i figli vanno incontro», sostiene la presidente della commissione infanzia. Da Napoli, in particolare, si segnala un boom di richieste di intervento al 118 tra i ragazzi rimasti scioccati dal film: il caso più grave, quello di una ragazzina di 14 anni, portata in ospedale in evidente stato catatonico. Per il Codacons ci sono gli estremi per ricorrere ad «azioni legali»: «I casi accertati di attacchi di panico e gli altri effetti psicologici registrati nei minorenni, legati alla visione della pellicola, dimostrano chiaramente l'esigenza di vietarne la visione ad un pubblico di età inferiore ai 18 anni». Al coro si aggiunge anche il ministro La Russa, che propone di vietare il passaggio del trailer del film in tv, «almeno nelle fasce non protette, che comprendono un pubblico di minorenni». ❖

Ligeti, Scelsi, Penderecki, Eno: la sorprendente colonna sonora

Che fosse un film ultra-cinefilo era ovvio, visto che si parla di Martin Scorsese. Ma sicuramente una delle curiosità più interessanti di *Shutter Island* (stiamo pur sempre parlando di un film di Hollywood) è la notevolissima colonna sonora. Musica coltissimi, soprattutto, pagine dei grandi compositori della contemporaneità, come György Ligeti, Krzysztof Penderecki ma anche John Cage. Cose che qualcuno definirebbe «difficili», che coabitano, tra l'altro, con due pezzi di Brian Eno, inventore della musica *ambient* nonché produttore di gente come Talking Heads e U2.

Com'è noto, è intenso il rapporto di Scorsese con la musica: non solo il regista ha firmato, recentemente, il film-concerto dei Rolling Stones *Shine a Light*, ma soprattutto è autore di *The Last Waltz*, che fotografa l'addio alle scene della Band, su un palco che comprendeva Bob Dylan, Joni Mitchell, Neil Young, Eric Clapton e qualche altra leggenda (non) capitata lì per caso. Molti ignorano, inoltre, che fu proprio Scorsese uno degli artefici del filmone su Woodstock, avendo diretto la prima unità, quella che riprendeva il palco centrale. Ma forse il capolavoro di Scorsese in campo musicale è il documentario su Bob Dylan, *No Direction Home*, il più autentico ritratto mai realizzato del vate di Duluth.

IL CASO DELLA VITA

Tornando a *Shutter Island*, c'è una curiosità nella curiosità: tra i brani più belli presenti nel film (a parte, ovviamente il *Quartetto per pianoforte e archi in la minore* di Mahler), ci sono due brani di Giacinto Scelsi, noto soprattutto per il suo lavoro nel campo della musica microtonale. Ora, si dà il caso che Scelsi fu ricoverato in un istituto psichiatrico proprio negli anni in cui si svolge il film. Scorsese dice, in conferenza stampa, che non era a conoscenza di questo fatto quando decise di inserire i suoi brani. «Quello che mi aveva colpito della sua musica era l'impatto emozionale, perfettamente coerente con la storia che stavamo raccontando». Tocca ancora una volta dargli ragione.

R.BRU.



Mal di testa Ben Kingsley, Mark Ruffalo e Leo Di Caprio in una scena di «Shutter Island»

trauma dell'individuo, la ferita aperta, talvolta lo squarcio, che abita dentro ciascuno di noi. «Quasi sempre nei film di Martin la violenza è una sofferenza interiore che viene rivolta all'esterno, come capita al protagonista di *Taxi Driver*», spiega Di Caprio con fare cupo, confessando di essere attratto non a caso verso i personaggi tragici, *dark*, oscuri. «Quello di *Shutter Island* è il personaggio più violento che abbia mai affrontato», mormora.

Con lui, soprattutto dopo *The Departed*, Scorsese pare aver trovato il partner perfetto, quello più malleabile e adatto da De Niro in poi. Non a caso è un susseguirsi di complimenti tra i due. «Con Leo la sensazione è di poter toccare i livelli più alti immaginabili di emotività narrativa. Sono sorpreso dall'intensità raggiunta insieme». «Marty, ve lo diranno tutti gli attori che hanno lavorato con lui, dà all'attore piena responsabilità del personaggio». C'è da dire che il romanzo del talentuosissimo Dennis Lehane (oltre al pluripremiato *Mystic River*, è diventato film anche il suo *Gone Baby Gone*) si presta meravigliosamente all'immaginario scorsesiano: «Sono subito rimasto attratto dal materiale, ero in sintonia con quella storia, con quell'ambiente, con il senso di paura e di paranoia tipico di quegli anni (siamo in pieno maccartismo, ndr). Paura e paranoia che ci sono anche oggi». Pausa. «Sì, istintivamente sono uno che nutre sospetti nei confronti del-

l'autorità, nei confronti di chi ha il potere e il controllo».

Chissà perché, ma quest'affermazione potrebbe anche suonare come una chiave d'interpretazione per il film. Lui sorride e spiega. «Ho un rapporto quotidiano con la paura. Non bisogna vivere nella paura, bensì convivere con la paura. Quello che però mi preoccupa di più è che questo sia il mondo che erediteranno i miei figli».

Paura, violenza, lager nazisti e manicomi che ci assomigliano male-

Parola di Martin

«La paura e la paranoia ci sono ancora oggi: io diffido del potere»

dettamente, ai lager nazisti. Scorsese non si è fatto mancare niente in *Shutter Island*, che uscirà nei cinema italiani il 5 marzo in quattrocen- to copie, dopo un obbligato passaggio al festival di Berlino. A cominciare dal cast. Oltre a Di Caprio, ci sono Ben Kingsley nella parte dello psichiatra-capo del manicomio-forzezza, il grandissimo Max Von Sydow nei panni del suo inquietante collega di origini tedesche, mentre Mark Ruffalo è l'agente che accompagna l'agente Leo nella sua indagine. Un'indagine che si attorciglia come una scala a chiocciola, in fondo alla quale potrebbe celarsi un'amara scoperta: sì, i pazzi siamo noi. ❖

IL LUTTO

→ **«Padre costituente»** Partigiano, comunista, dopo i fatti d'Ungheria lasciò il Pci per il Psi

→ **Intellettuale** più volte ministro del Bilancio. Napolitano, appena eletto, andò a trovare lui

Giolitti, il «socialismo possibile» che s'oppose a Togliatti e Craxi

È scomparso ieri a Roma a 95 anni l'uomo che si contrappose a Togliatti dopo i fatti di Ungheria e si schierò con Nenni. Oggi la camera ardente alla Sala Moro alla Camera: parlano Amato, Ruffolo, ci sarà Napolitano.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Con il suo grande avo Giovanni Giolitti, del quale era nipote, Antonio Giolitti aveva in comune due cose: tenacia e grande visione, legate a un grande progetto. All'interno di un medesimo tema, diversamente declinato e in nome di altri interessi di fondo. Il tema comune era quello dell'ingresso al governo dei ceti subalterni e delle loro rappresentanze politiche. Socialisti dell'otto-novecento ieri. Comunisti e socialisti del secondo dopoguerra poi. Se l'obiettivo del liberale Giovanni fu l'incontro tra Italia liberale e movimento operaio, il fine di Antonio - ex comunista e Ministro del Bilancio Psi - fu invece quello di schiudere a Psi e Pci le vie di un'alternativa di governo. Passando per una fase intermedia di condominio tra Dc e Psi, ma senza sacrificare autonomia progettuale del Psi e idea di un'altra società.

Ecco, a questo grande disegno mancato è legata indissolubilmente la figura di Antonio Giolitti, intellettuale, partigiano, fuoriuscito dal Pci nel 1957 e anima pensante della politica autonomista nenniana, nonché dell'intera stagione «programmatoria» del centrosinistra. Giolitti se ne è andato ieri sulla soglia dei 95 anni,



Antonio Giolitti, uno dei «padri costituenti» della Repubblica italiana

Massimo D'Alema

«Ha vissuto l'impegno per la libertà, la democrazia e l'uguaglianza animato da passione civile».



Pier Luigi Bersani

«Fu un uomo di sinistra capace di vedere tra i primi tragedie del socialismo reale mantenendo rigore morale»



Rosa Iervolino

«Con la sua cultura e la sua coerenza interiore lascia un segno indelebile nella storia del nostro paese»





che avrebbe compiuto venerdì. Dopo una vita straordinaria e ben spesa, che ha lasciato tracce profonde nella nostra storia nazionale.

Laureato in legge nasce a Roma, e si muove tra la capitale e Torino dove presto comincia a lavorare come consulente per Einaudi. Arrestato dalla polizia per attività sovversiva, viene scagionato dal Tribunale speciale per insufficienza di prove e prosegue quel lavoro clandestino che lo porterà dopo l'8 settembre a fondare con Pajetta le Brigate Garibaldi del Piemonte. Ferito gravemente in battaglia nel 1944, si cura in Francia e ritorna in Italia nel 1945, dove diventa sottosegretario agli Esteri con Parri, membro dell'Assemblea Costituente e poi deputato Pci dal 1948 al 1957.

Data chiave il 1957, anno della sua uscita «con dolore» dal Pci, dopo lo scontro con Togliatti al VIII Congresso, dominato dalla tragedia ungherese del 1956, e dalla contesa su revisione democratica del socialismo e rapporto con l'Urss. Da quella stretta e con tempi e ragioni diverse esce dal Pci gente come Furio Diaz, Asor Rosa, Renzo De Felice, Luciano Cafagna, Piero Melograni. Firmatari con Giolitti del «Manifesto dei 101». Rientrato ufficialmente, e però egualmente devastante per la diaspora intellettuale che ne segue. Giolitti è contro il socialismo alla sovie-

tica, contro la non riformabilità del capitalismo, e contro il legame di ferro con l'Urss, che giustifica i carri a Budapest. Ed è viceversa per un «Socialismo possibile», per il ruolo programmatore dello stato, per la democrazia come terreno e sostanza del socialismo, tramite i diritti sociali e la redistribuzione.

In nome di tutto questo si schiera con l'autonomismo di Pietro Nenni, che nel frattempo ha rotto il patto d'unità d'azione con il Pci e lavora ad un centrosinistra dinamico, che revisiona il legame con Pci ma chiede ad esso di mutare pelle. Per un'alternativa possibile, compatibile con l'economia data e gli equilibri internazionali.

IL NEOPRESIDENTE GLI DETTE RAGIONE

Quello di Giolitti a questo punto è il ruolo dell'artefice della Programmazione, come Ministro del Bilancio a più riprese tra il 1963 e il 1974. Lotta su due fronti perciò, con gli strumenti tecnici del Programma: contro l'inerzia Dc e contro l'opposizione per lo più pregiudiziale del Pci (oscillante a riguardo con Togliatti). Altro riferimento di Giolitti: Riccardo Lombardi. Accanto al quale militerà in una prospettiva che legava «riforme di struttura» - fatte proprie a poco a poco dal Pci - e spostamento a sinistra del centrosinistra. La vera svolta però è il craxismo, che Giolitti conterà dopo il Midas come perversione del disegno originario di Nenni. Non più un far leva dentro il centro sinistra, per spostare a sinistra il paese in alleanza a distanza col Pci. Bensi manovra di potere al centro che bloccava il sistema politico, eliminava l'alternativa in nome dell'alternanza. E condannava il sistema dei partiti alla degenerazione. Su questi punti Giolitti rompe nel 1985 con Craxi e il Psi, denunciando presidenzialismo e carismaticismo. Sino all'approdo nel 1987 al Pci come senatore indipendente, ruolo che lascerà nel 1992, quando dà l'addio alla politica. Insomma, politico serio e testa fine, studioso di Weber e del New Deal. Che nel 2006 ricevette l'onore di una visita di Napolitano: già suo avversario al VIII Congresso, il nuovo presidente appena eletto al Quirinale andò da lui a dargli ragione su quel 1956. Ragione incontrovertibile, e non l'unica però. A cominciare dal suo «Socialismo possibile» al quale mai Antonio Giolitti rinunciò. ❖

Padri della patria Scalfaro, Andreotti, Mattei I Costituenti ancora in vita

Con la morte di Giolitti si assottiglia la pattuglia dei Costituenti ancora in vita. Tra i membri dell'Assemblea che dal 25 giugno 1946 al 31 gennaio 1948 diede le leggi alla Repubblica ci sono gli senatori a vita ed ex democristiani Oscar Luigi Scalfaro, già presidente della Repubblica, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo. Sono sempre tra noi l'ex ministro democristiano Luigi Gui e la più giovane dei Costituenti e segretaria dell'assemblea, la partigiana Teresa Mattei (1921), alla quale si riconosce l'idea della mimosa come simbolo della festa delle donne. Il 19 gennaio 2009 era scomparso Luigi Preti, nel 2008 il capo partigiano Arrigo Boldrini, il 22 gennaio, e Vittorio Foa, il 20 ottobre. ❖

Giorgio Napolitano

«Antonio Giolitti ha lasciato l'impronta di una personalità di eccezionale levatura culturale e morale nella vita politica e nell'attività di governo»



CI INSEGNÒ MORALITÀ E CULTURA

IL RICORDO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA

Per i 90 anni gli scrissi che aveva insegnato a noi ventenni di metà anni '50 moralità, cultura, passione riformatrice. Mi rispose con una grafia appena incerta: ti sono molto grato, ma forse esageri. Giolitti era così. Non esprimeva mai medaglie. Nel '56 uscì dalla «chiesa» comunista in modo netto ed elegante, il solo «eretico» a non diventare anti-comunista. Tuttavia il primo dei «libri bianchi» curati per Einaudi fu *Qui Budapest* di Luigi Fossati inviato dell'*Avanti!* (ancor oggi palpitante). Gli interessava elaborare idee per un socialismo rinnovato. Fondò *Passato e presente*. Leggevamo con passione Alberto Caracciolo, Franco Momigliano, Alessandro Pizzorno. Poi impresse una svolta culturale a *Mondoperaio* facendone un vero laboratorio riformatore (all'epoca «riformista» suonava flebile). Molti di quei giovani intellettuali furono con lui all'ufficio del Piano, nella difficile ma entusiasmante esperienza di governo: Ruffolo, Sylos Labini, Cohen, Cafagna, Amato e tanti altri. Del '67 è *Un socialismo possibile*, una delle rare riflessioni sullo Stato regionale in confusa gestazione. Inascoltata.

In pieno Midas, nel luglio '76, col comitato centrale del Psi impantanato alla ricerca di un nuovo segretario, il suo nome venne portato dai sindacalisti socialisti (Marianetti, Benvenuto e altri) e dal gruppo di *Mondoperaio*. Anche Lombardi (i due si erano allontanati non condividendo Antonio le punte radicali di Riccardo) si disse pronto a votarlo. Fausto De Luca, Pansa, Scardocchia ed io gli assicurammo il sostegno dei primi giornali nazionali. Non se la sentì. Peccato. Sarebbe stato un gran bel segretario, moderno, socialista, europeo. Se «socialismo» torna a non esser più una brutta parola, con Giolitti bisognerà fare i conti. ❖

Bondi dribbla i concorsi e promuove il capo gabinetto

«Se tutto il codice dovesse volgere, se tutto l'indice dovesse leggere, con un equivoco, con un sinonimo, qualche garbuglio si troverà», canta Bartolo per incastrare il suo rivale ne *Le nozze di Figaro*. Ma dall'epoca di Mozart sono stati fatti passi in avanti: oggi il «garbuglio» non si trova, s'inventa. Si tratta stavolta di un provvedimento di legge ad personam, per stabilizzare Salvatore Nastasi nel ruolo di direttore generale dello Spettacolo dal vivo al Ministero dei beni e delle attività culturali. È quanto denuncia Giuseppe Cerasoli della Uil, a proposito della conversione in legge del decreto legge 195/09, in materia di rifiuti in Campania, per il post terremoto in Abruzzo: «Il ministro Bondi approfitta in Senato - spiega - di un emendamento di Antonio D'Alì che prevede una deroga in materia di personale». Il tutto per stabilizzare nel ruolo di direttore generale il suo «solo capo di gabinetto». La deroga però dovrà avere «costo zero»: quindi, secondo Cerasoli, Bondi avrebbe già pronto un provvedimento per taglia-

La Uil denuncia Per stabilizzare Nastasi salteranno archivisti e soprintendenti

re «almeno 2 o 3 dirigenti di seconda fascia: vale a dire soprintendenti, direttori di archivio e di biblioteca. Alla faccia della tutela».

Nastasi ha avuto l'incarico di direttore generale dello Spettacolo dal vivo da Giuliano Urbani, poi è stato confermato dai successivi ministri - Rocco Buttiglione, Francesco Rutelli, e lo stesso Bondi che lo ha promosso anche a suo capo gabinetto - pur rimanendo un funzionario di terza fascia. Se l'emendamento passasse anche alla Camera, Nastasi sarebbe stabilizzato dirigente senza un normale concorso, oltre tutto anche a discapito di altri settori e funzioni del ministero.

Oramai destinato a lasciare il ruolo di ministro nel rimpasto di governo che dovrebbe seguire le amministrative, in un clima da basso impero Bondi promuove uno dei suoi più stretti collaboratori per grazia ricevuta: Nastasi, un funzionario che si è dimostrato per lo meno dinamico e avrebbe meritato un iter più onorevole.

LUCA DEL FRA

LETTERATURA & MUSICA



New York Musicisti klezmer per le strade della città

→ **Adam Mansbach** Nel suo romanzo racconta il tramonto di un'idea tradizionale di comunità

→ **Il libro** È strutturato come un brano dei Public Enemy, come la breakdance, come i graffiti...

Artisti (ebrei) in fuga dalla trappola delle origini

Terzo romanzo dello statunitense Adam Mansbach, il primo a essere tradotto in italiano per i tipi di minimumfax, «La fine degli ebrei» è un raffinato Kunstlerroman e al contempo un'apassionante saga familiare.

SARA ANTONELLI
ROMA

Grazie a un efficace montaggio storie e capitoli, Mansbach ci trasporta dapprima negli anni Trenta in cui crescono Tristan Brodsky, un aspirante romanziere appassionato di jazz, e Amalia Farber, una giovanissima poeta; quindi negli anni

Ottanta in cui vivono Nina Hricek, una fotografa giunta negli Usa dalla Cecoslovacchia, e Tris Brodsky, un altro scrittore in erba e amante dell'hip-hop. Ci fa visitare gli appartamenti chiassosi dei quartieri etnici newyorchesi (il Bronx degli immigrati ebrei e Harlem), ma anche le magioni lussuose dell'Upper West Side e i jazz-club di mezza America; ci fa passeggiare nelle strade di una Praga prima della rivoluzione di velluto, in quelle assolate della California e nei viali delle periferie suburbane statunitensi. Tutto questo per consentire alla trama di affrontare un tema spinoso, il rapporto tra un individuo e la sua comunità (etnica,

religiosa, culturale, di genere, di classe), tale da liberarlo dalle pastoie dell'esclusivismo. Come già James Baldwin, Mansbach non considera l'identità (e in particolare la

Il presente
Il razzismo statunitense le sue tragedie ma anche le sue ironie

propria) in modo tradizionale, come fosse un abito che attende di essere indossato, né gli interessa celebrare i modi in cui essa prova a riprodursi sempre uguale a sé stessa. Ciò

che vuole esplorare con la fiction sono le smagliature, i bordi slabbrati, i luoghi in cui le culture entrano in collisione l'una con l'altra, là dove abitano gli spiriti insofferenti e il cui destino pare essere quello di immaginare nuovi modi di stare al mondo: gli artisti.

Tristan, Amalia, Tris e Nina, ma anche Devon, Zone, Albert e Mariko, sono tutti artisti in fuga: dalla prima comunità di riferimento, dai ruoli sociali e di genere, dalle aspettative altrui e, infine, dalla trappola delle origini. Ecco allora Tristan, un Jewish-American writer che deve la propria fama a un romanzo aspramente criticato della sua comunità

Chi è Romanzi, saggi e tanto hip-hop



ADAM MANSBACH

nato nel 1976

SCRITTORE

Ha esordito con il romanzo «Shackling Waters» (2002), dedicato alle ambizioni musicali di un sassofonista jazz. A seguire «Angry Black White Boy» (2005) e «On Lit Hop» (2007), un saggio che getta le basi estetiche della letteratura hip-hop.

e che a settanta anni torna al successo grazie con una trama hip-hop rubata al nipote Tris. Quest'ultimo, a sua volta, si vendicherà con un romanzo sulla vita agra di uno scrittore somigliante al nonno: un individuo arido che in nome dell'arte si sente in diritto di torturare emotivamente sua moglie, Amalia, una donna che il matrimonio ha relegato al ruolo di compagna insoddisfatta del genio. I furti, di vita, di arte e di identità non finiscono qui. Che dire di Tris e Nina, entrambi propensi a riconoscersi più nella cultura nera che in quella ebraica delle loro famiglie (laiche), al punto di «rubarla» per gli scopi più diversi? Hanno il diritto di farlo? Sono diversi da Tristan che sottrae a Tris l'idea di un romanzo? O da Mariko e Amalia che si lasciano derubare la vita dall'arte dei rispettivi mariti? E quale è il rapporto tra la vita e l'arte? E dove tracciare il confine tra sé e mondo? E, soprattutto, gli ebrei sono davvero finiti?

No. Ed è questo uno dei pregi maggiori del romanzo: *La fine degli ebrei* non racconta il tramonto di una comunità, bensì quello di un'idea tradizionale di comunità. E non perché Mansbach sia un sostenitore dell'assimilazionismo, o peggio di un multiculturalismo sciatto e de-

politicizzato. Tutt'altro. A lui piace scrivere del presente e senza scendere a compromessi, senza timore di portare dentro alla fiction quelle realtà controverse che la gran parte degli autori, soprattutto giovani, rifiuta di avvicinare in modo franco e diretto: il razzismo statunitense, le sue tragedie, ma anche e le sue ironie, i rapporti aspri tra le cosiddette «minoranze», lo sfruttamento artistico e commerciale delle culture subalterne da parte di quelle egemoni.

STILI MUSICALI

Per accorgersi della sua differenza, della sfida politica che pone a sé stesso prima ancora che a suoi lettori, basterà ragionare sulla sua formazione culturale, avvenuta a Boston proprio mentre esplodeva l'hip-hop, uno stile musicale di cui Mansbach, un biondo trentenne ebreo non osservante, fa immediatamente suo e di cui oggi è uno dei più apprezzati intenditori e commentatori (pare che durante l'adolescenza gli amici lo chiamassero Mans-Black). *La fine degli ebrei* è il suo romanzo più ambizioso: la storia ammicca oppure ricalca - rimescolando, incrociando e sporcando - frasi e trame di brani seminali (dei Boogie Down Productions, dei Public Enemy, dei 3rd Bass, ma an-

L'AUTORE

Vuole esplorare con la fiction le «smagliature», i luoghi in cui le culture entrano in collisione l'una con l'altra, là dove vivono gli spiriti insofferenti.

che di Wynton Marsalis ed Elvin Jones).

Dal punto di vista estetico è strutturato come un brano dei Public Enemy, come la breakdance, come i graffiti: è il prodotto di un artista che sceglie di rimettere in circolazione brandelli di suoni, frasi, passi, parole e colori captati altrove, ma solo dopo averli remixati e sporcati, per esempio con lo scratch. Talvolta l'origine resta visibile, talvolta no, come accade a ognuno di noi, all'individuo e al suo rapporto con la propria storia ed eredità. D'altra parte si è mai visto un Jewish-American writer che scrive così sapientemente di cultura afro-americana? Tutta colpa dell'hip-hop. ♦

ZONA CRITICA

Alain Elkann diario da una corsia di ospedale

ANGELO GUGLIELMI

Questa volta (come tante altre volte) Elkann ci propone un romanzo di memorie; gli sono grato pensando che io da tempo (fino alla noia - non solo mia) vado dicendo che oggi il solo romanzo appena leggibile è il romanzo storico-memorialistico. Sì, proprio quel romanzo che nei nostri anni eroici rinnegavamo proprio perché era la festa della celebrazione dell'io, che noi leopardianamente intendevamo ridurre, anzi fare scomparire dalla scrittura creativa in quanto non interessante (per il lettore) e agente di ruffianeria e di facili inganni.

E il nostro convincimento è rimasto lo stesso e continuiamo a pretendere che poesia e romanzo si tengano alla larga da invasioni soggettivistiche destinate a degenerare nel gossip e scrittura pettegola. E certo il romanzo di memoria è più naturalmente esposto a questo rischio: esposto ma non irrimediabilmente condannato. Lo dimostra proprio questo breve diario di Elkann, che contemporaneamente evita quel rischio e vi cade. Vediamo. Nella prima parte del romanzo l'autore racconta che la madre è in una corsia di ospedale anzi in sala di rianimazione, dove è pervenuta dopo una lunga operazione che si è rivelata improvvisamente necessaria per un male non ancora ben individuato: la madre (la madre dell'autore) se ne sta lì intubata, immobile, con gli occhi chiusi. Non parla, non mostra interesse per le visite dei familiari. È una presenza che offre una evidenza di corpo, contenuta e ben definita come un oggetto.

Intorno a lei si sviluppa un vortice di visite dell'autore, del marito, di un nipote (figlio dell'autore), dell'altro nipote e dell'altro ancora, e poi di tutti nipoti insieme con partenze e arrivi da Roma, da Torino, da Moncalieri, da Londra e poi ancora da Torino, da New York, da Pisa e ancora da Roma, creando un viluppo di fili lineari e intersecantisi che avvolge il corpo lì immobile al centro che pesa come una bruciatura producendo un effetto da cosa vista (nei modi di un quadro magari di Hartung). Non si evidenziano emozioni se

non formali, né vibrazioni riferibili a altro proposito che di costruire, di montare uno svelto artefatto. E il lettore è chiamato più che a leggere, a vedere e ammirare non disturbato da altro movimento di testa e di cuore come pure correva il rischio. In verità lo corre e vi cade dentro (seppure per un momento e senza esserne travolto) quando il racconto a pagina 40 subisce una intromissione di soggettività che spezza l'incanto e la tensione del quadro sbriciolandolo in riflessioni del tipo: «l'eccesso di cure e di terapie che ho visto praticare su di lei mi ha spinto a una conclusione: credo che il desiderio dell'uomo moderno sia di allontanarsi sempre più da Dio per poterlo sostituire». Oppure: «La scienza migliorerà le cose, forse alla fine riuscirà far risuscitare la mamma, ma dove è finito il mistero? Dove la poesia?»

Ma dopo questa prima parte, un piccolo cristallo lucido e rifinito solo qui e lì sfiorato (ma senza gravi danni) da ombre estranee, quelle ombre occupano per intero il campo nella seconda e terza parte del romanzo (in

Memorie

Intorno alla madre dell'autore si sviluppa un vortice di visite

termini di pagine solo un terzo del tutto). Qui l'invadenza dell'io è senza freni, informandoci dei veri rapporti (più di scontro che di amicizia ma in fondo di amore) che vi erano tra l'autore e la madre quando era in vita e d'altre faccende personali che magari, caro Alain, possono interessare gli amici per conoscerli meglio ma sono privi di appeal per il lettore. Il quale apprezza le parole cui l'autore sa opporre resistenza, che è il solo modo per dar loro una forma e conferirgli attraverso lo stile (il lavoro sulla lingua) dignità di valore. E questo tu certo lo sai; ma qualche volta lo dimentichi preso dalla fretta di concludere. Già altre volte hai commesso la stessa debolezza. Il mio augurio è che tu possa guarire dalla bulimia dello scrittore che se non pubblica un paio di libri l'anno si sente infelice. ♦

PASSAGGI

→ **Dalla carta alle cantine** 31 anni, ha cambiato mestiere, ora gareggia con Guzzanti e Iacchetti

→ **In Italia** «La vera informazione e le vere inchieste le fanno le Iene, il Gabibbo e Crozza»

«Sincerità»... Quando il comico fa notizia Parla De Carlo, un giornalista sul palco

Si scrive «Sincerità», si legge alla romana «s'in c'eri tu», è l'ode di una velina promossa in Parlamento, sulle note di «Sincerità» di Arisa. È uno dei pezzi di Francesco De Carlo, giornalista salito sul palco.

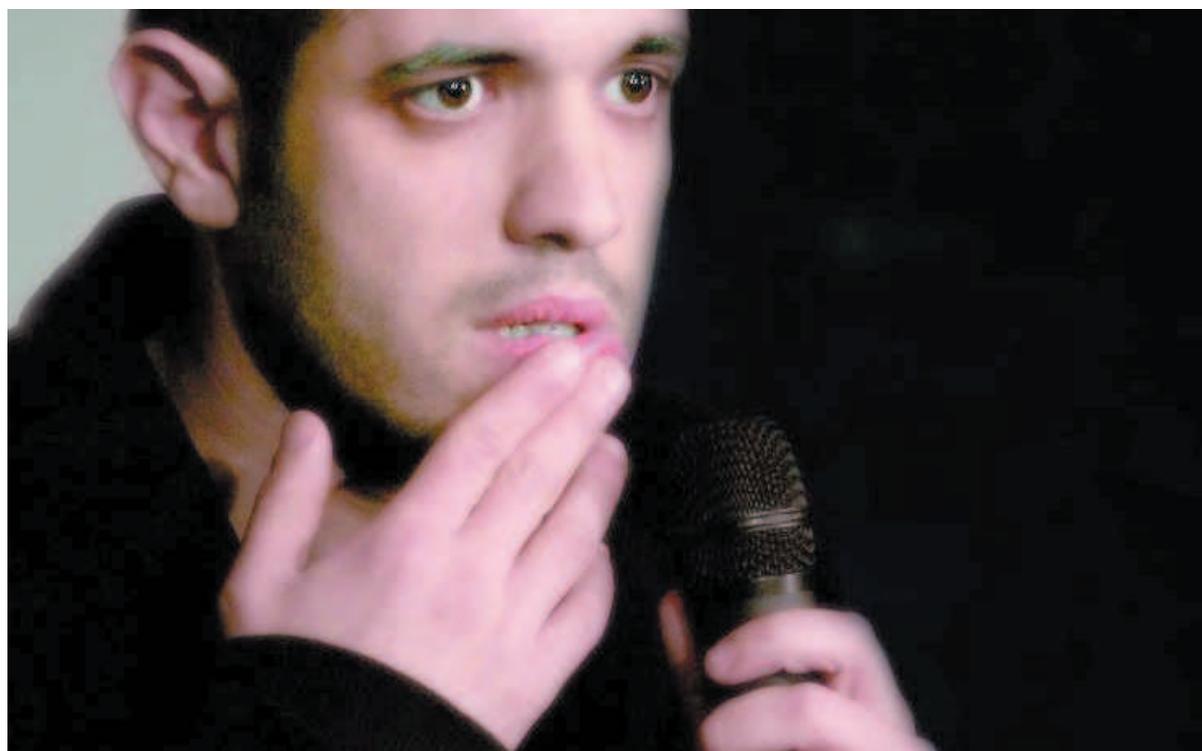
SILVIA GARAMBOIS

giornalista

Le inchieste? Ci sono le Iene, il Gabibbo... L'informazione? Per fortuna c'è Sabina Guzzanti, e poi Daniele Luttazzi, anche Maurizio Crozza... Ma allora i giornalisti che fanno? È stato più o meno riflettendo su come va il mondo che Francesco De Carlo, coordinatore di un periodico sulle questioni dell'informazione, con all'attivo qualche querela per i suoi articoli sui guai di viale Mazzini, a trent'anni ha deciso che era arrivato il momento di scegliere: ha chiuso il blocchetto degli appunti, posato la penna, ed è salito su un palcoscenico. Meglio il comico del giornalista.

Non ci va leggero, De Carlo: «Guarda la tv: c'è Zelig, che dovrebbe far ridere e non mi fa ridere. Dall'altra c'è Ballarò che non dovrebbe e fa più ridere di Zelig, con tutti che si accapigliano in studio».

Lui c'è stato nel «laboratorio» di Zelig: non si sono reciprocamente piaciuti. Bocciato al provino con Gino e Michele. Senza rimpianti. I testi «alla maniera della tv», dove la satira politica si comprime in un ammiccamento, gli vanno stetti: «Ma come si fa a fare satira politica senza nominare i politici?». Meglio il cabaret, in giro per l'Italia, meglio la soddisfazione di salire sul palcoscenico del Festival di Grottammare, davanti a Sabina Guzzanti, Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti e vincere tutto insieme il premio della critica per i testi, quello della tv per il «ritmo» e il premione finale. Mica male, per uno che si permette di far satira su Berlusconi e sul Vaticano, terreno insidioso, troppo facile e



Sul palco Il comico Francesco De Carlo

troppo difficile, troppo abusato e troppo «riservato» a chi ha le spalle grosse. Va a finire che i suoi pezzi li trovate sul sito della Guzzanti, a partire da una canzoncina sulle note di *Sincerità* di Arisa, titolo: *Sincerità*, ma scritto alla romana, «S'in c'eri tu», cantico di una velina diventata onorevole.

«CHE FASTIDIO I LUOGHI COMUNI»

«Zelig ha le sue esigenze – dice ora – ci deve essere un equilibrio tra monologhi e personaggi, un gusto omogeneo, adatto al pubblico di Canale 5... A me però dà fastidio quando la comicità esalta i luoghi comuni: anzi, lo considero un male assoluto far ridere dicendo che i napoletani non lavorano, che i dipendenti pubblici sono fannulloni, le donne sottomesse. È il più grande difetto di Zelig, sono le regole di un impero commerciale. Pensare che lì dentro ci sono comici e autori davvero bravissimi, ma è il

prodotto che appiattisce tutto».

E così lui va a fare i suoi monologhi in quelle che una volta erano le «cantine» e ora sono nobilitate dalla tradizione anglo-americana, quella degli «stand-up comedy», dove ha cominciato Woody Allen. Ce ne sono ancora in giro per l'Italia. E ce n'è

Bocciato da Zelig

Ma a Grottammare al festival con i grandi ha fatto razzia di premi

una a San Lorenzo a Roma, vecchio quartiere popolare a due passi dall'Università, il *Mads* di via dei Sabelli, dove al lunedì sera i comici «provano» i testi nuovi. Gratis. Il pubblico fa la fila, molti non ce la fanno a entrare.

Ma come t'è venuto in mente di mollare il giornalismo per le canti-

ne? «Ho scoperto che in un tema di seconda elementare lo avevo già scritto che da grande volevo fare il comico: dopo di che, l'oblio. Poi l'anno scorso sono salito su un palco... e non sono più voluto scendere. Non ho fretta, in fondo non ho ancora compiuto 31 anni».

E come si campa aspettando il successo? «Ci s'arrangia: io faccio l'autore per una radio, ho tenuto da parte i soldi del premio, una specie di anno sabbatico in cui faccio le prove su me stesso. Nella comunità dei comici romani, a dir tanto, saremo una quarantina, dai 20 ai 50 anni: ci conosciamo tutti. Per noi la scommessa è far tornare la gente nei cabaret a sentirci. E da marzo si parte in tournée...» ❖

 **IL LINK**

IL SUO SITO UFFICIALE
www.francescodecarlo.it

DI PIETRO
LA CIA:
CHE FICTION!

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Continua la campagna stampa e televisiva contro Di Pietro per la colpa storica di aver cenato una volta insieme a Contrada. Ora, la faccenda potrebbe anche preoccupare, se non fosse per il pulpito da cui viene la predica (per esempio l'inattendibile Capezzone, che appare ogni giorno in tv solo per stupirci con gli effetti speciali delle sue stronzate). Ma il tutto fa ancora più ridere per altri due aspetti. Anzi tutto perché le accuse a Di Pietro sono venute dopo quelle identiche

contro Patrizia D'Addario, pure lei al servizio dei servizi, ma dentro il letto di Berlusconi. Poi c'è anche il fatto che questi supposti agenti nemici sono ora attribuiti dai teorici della destra non più al Kgb, ma alla Cia, cioè ai loro alleati storici americani. I quali sicuramente di trame in Italia ne hanno finanziate tante, ma sempre a favore della destra. E solo da quando a Washington c'è quel tipo abbronzato sono diventati i cattivi nella fiction spionistica di Maurizio Gasparri. ♦

In pillole

CHIAMBRETTI PRONTO
A PASSARE A CANALE 5

Piero Chiambretti è sempre più vicino a Canale 5. Lo rivela il settimanale Tv Sorrisi e Canzoni nel numero in edicola oggi. Dopo Chiambretti Night, il conduttore sarebbe pronto ad approdare alla rete ammiraglia Mediaset nella prossima stagione. Secondo il settimanale, Chiambretti sarebbero state fatte diverse proposte, compreso un pacchetto di prime serate sul quale però starebbe nicchiando. Più probabile sarebbe invece l'arrivo di Pierino in un format di seconda serata per il quale si starebbe studiando un avvicendamento con *Matrix*.

TEATRO: MORTO
IL CRITICO SANDRO D'AMICO

È morto ieri all'alba nella sua casa romana Sandro (Alessandro) D'Amico, finissimo critico e studioso di teatro, figlio di Silvio D'Amico, aveva 85 anni ed è stato per oltre 30 anni alla Rai, occupandosi di programmi legati al teatro e operando per la sua diffusione, ha insegnato Storia del teatro all'Università di Lecce, ha fondato la casa dell'Attore a Genova e ha curato, tra l'altro, i quattro volumi dei Meridiani dedicati a tutto il teatro di Pirandello. I funerali si svolgeranno mercoledì a Roma, nella chiesa di san Vitale.



Il Canestro di Caravaggio? Ora è digitale

Il «Canestro di frutta» del Caravaggio (1597 circa) della Pinacoteca Ambrosiana di Milano è stato digitalizzato con una tecnologia particolare: l'immagine su uno schermo al plasma sostituirà il dipinto che dal 19 febbraio al 13 giugno sarà alla mostra sul pittore lombardo alle Scuderie del Quirinale.

NANEROTTOLI

Formigoni nucleare

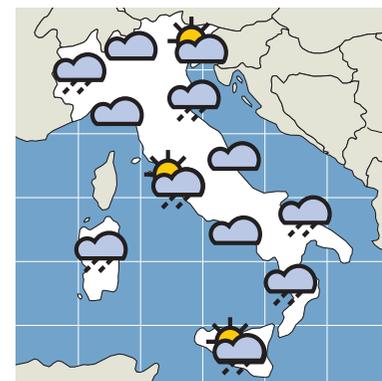
Toni Jop

Sta a vedere che piaceranno una centrale nucleare in casa di Formigoni. Non è scaramanzia, seguitemi. Il governo di destra dice che vuole il nucleare. Alcu-

ne regioni mettono le mani avanti e fanno sapere che non se ne parla. Il governo denuncia il rifiuto mentre cerca le mani libere per stabilire dove e come a suo piacimento, schiacciando la volontà locale con piglio fascistoide. Intanto, sulla *Padania* - l'organo di Bossi -, si sta snocciolando una specie di pio rosario di notizie in materia, con la voce di Castelli in sottofondo che officia sulla bellezza del nucleare e su quanto si perda chi non lo

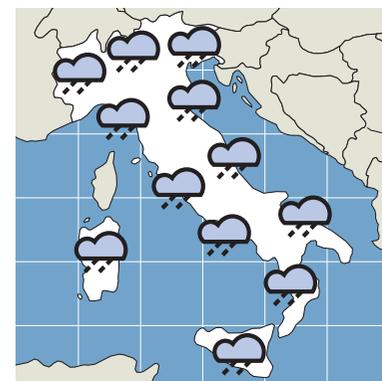
accetta. Purtroppo per lui, ecco quella vecchia volpe di Luca Zaia, ministro e candidato leghista al governo del Veneto, affermare che sarà anche buono il nucleare ma «fora dae bae» della sua regione, meglio la green economy. Castelli vacilla: parla di una «scelta che rispetto», come no, con la bava alla bocca. Torna alla Lombardia: «Spero che qui i siti possano venire avanti», piagnucola. Gli verrà una crisi di nervi. ♦

Il Tempo



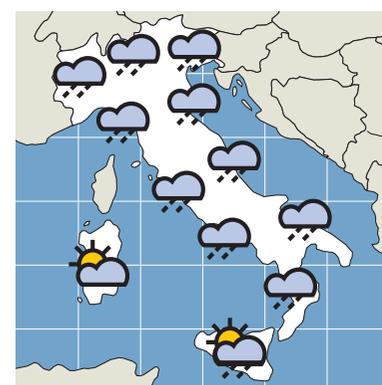
Oggi

NORD ■■ cieli chiusi al Nordovest, variabilità asciutta altrove; deboli piogge dalla sera su Emilia Romagna.
CENTRO ■■ perturbato sin dal mattino sulla Sardegna con fenomeni diffusi, nuvoloso altrove.
SUD ■■ molto nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■■ instabile su tutte le regioni.
CENTRO ■■ tempo perturbato per l'intera giornata con piogge e rovesci diffusi.
SUD ■■ spiccata instabilità con piogge e rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso con piogge sparse.
CENTRO ■■ variabile sulla Sardegna, da nuvoloso a molto nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■■ instabile su tutte le regioni, maggiori scharite dal pomeriggio ad iniziare dal settore tirrenico.

L'ULTIMO SAMURAI

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON TOM CRUISELE PAROLE CHE
NON TI HO DETTORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEVIN COSTNERDR HOUSE -
MEDICAL DIVISIONITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

QUINTO POTERE

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON FAYE DUNAWAY

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Io e mio figlio. Miniserie. Con Lando Buzzanca, Giovanni Scifoni.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai2

- 06.35** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 06.50** Agenzia Riparatori. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di Salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** TG2 News

SERA

- 21.05** L'ultimo samurai. Film avventura (USA/Nuova Zelanda/Giappone, 2003). Con Tom Cruise, Ken Watanabe, William Atherton. Regia di Edward Zwick
- 23.35** TG 2
- 23.50** Justice. Telefilm.
- 00.35** Protestantesimo. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.20** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Lascelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Talk show
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Diario di famiglia. Rubrica. Conduce Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi
- 01.40** Prima della Prima. Opera
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.30** Sai xchè. Rubrica
- 07.40** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.12** Ieri e oggi in tv. Show
- 16.24** Pugni, puppe e pepite. Film avventura (USA, 1960). Con John Wayne, Stewart Granger, Capucine.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Le parole che non ti ho detto. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kevin Costner, Robin Wright Penn, Paul Newman. Regia di L. Mandoki
- 24.00** Il giustiziere della notte. Film western (USA, 1974). Con Charles Bronson, Vincent Gardenia, Hope Lange. Regia di Michael Winner.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 08.15** Lizzie McGuire. Situation Comedy.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Documentario
- 10.20** Polpette. Show
- 11.45** Jekyll. Show
- 12.15** Nella rete di Jekyll. Show
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie. Rubrica
- 17.25** Beyblade. Cartoni animati.
- 17.50** Kilari. Cartoni animati.
- 18.10** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.30** Studio sport
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Dr house - Medical division. Telefilm. Con Hugh Laurie
- 22.10** The closer. Telefilm.
- 23.50** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** La signora a 40 carati. Film (USA, 1973). Con Liv Ullmann, Edward Albert, Gene Kelly. Regia di Milton Katselas
- 16.05** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.05** Vela - America's Cup. (dir.)
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Quinto potere. Film (USA, 1976). Con Faye Dunaway, William Holden, Peter Finch. Regia di Sidney Lumet
- 23.30** Città criminali. Attualità.
- 00.25** Tg La7
- 00.45** Movie Flash. Rubrica
- 00.50** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Iago. Film drammatico (ITA, 2008). Con N. Vaporidis, L. Chiatti. Regia di V. De Biasi
- 22.45** Il bambino con il pigiama a righe. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con A. Butterfield, D. Thewlis. Regia di M. Herman

Sky Cinema Family

- 21.00** Daddy Cool - Non rompere papà. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Auteuil, J. Lamboley. Regia di F. Desagnat
- 22.45** Supercuccioli nello spazio. Film commedia (USA, 2009). Con D. Bader, F.T. Anderson. Regia di R. Vince

Sky Cinema Mania

- 21.00** Un segreto tra di noi. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Roberts, W. Dafoe. Regia di D. Lee
- 22.45** Oltre ogni rischio. Film azione (USA, 1989). Con P. Weller, K. McGillis. Regia di A. Ferrara

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Lana d'acciaio/fornelli/candele intagliate/slot machine"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** Oro nero. Documentario
- 23.00** Tattoo Hunter. Documentario.

Deejay TV

- 20.00** Deejay TIVuole. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
- 21.00** Via Massena. Musicale
- 21.30** The Player. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Nitro Circus. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Full Metal Panic The Second Raid. Cartoni animati
- 22.00** Death Note. Cartoni animati
- 23.00** Flash

→ **A tre anni dalla morte** i pubblici ministeri chiedono la condanna di uno dei due ultras imputati
→ **«Precisione e completezza** degli indizi». Cambia l'accusa: fu un omicidio preterintenzionale

Caso Raciti, i pm: «15 anni di carcere per Speciale»

Requisitoria dei pm nel processo a carico di Antonino Speciale, uno dei due ultras accusati della morte dell'ispettore Raciti. Per l'altro imputato, Daniele Micale, oggi la parola ai pm davanti alla Corte d'Assise.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Quindici anni di reclusione. È questa la pena che i pubblici ministeri di Catania Angelo Busacca e Silvia Vassallo hanno chiesto per Antonino Speciale, uno dei due tifosi etnei accusati della morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti. Speciale, oggi ventenne, è giudicato dal tribunale dei minori perché quel 2 febbraio di tre anni fa, quando l'agente del X Reparto Mobile perse la vita nel corso degli incidenti esplosi in occasione del derby fra Catania e Palermo, non era ancora maggiorenne. Per quanto riguarda invece l'altro imputato, Daniele Micale di 21 anni, i pubblici ministeri pronunceranno oggi la propria requisitoria davanti alla Corte d'Assise di Catania.

Nell'intervento di ieri davanti al tribunale dei minori, durato circa tre ore e mezza, i pm hanno chiesto ai giudici la riqualificazione dell'accusa da omicidio volontario a preterintenzionale sostenendo che il giovane spinse il sottolavello d'acciaio, che avrebbe provocato a Raciti l'emorragia mortale al fegato, con l'intenzione di superare lo sbarramento degli agenti di polizia che gli chiudevano la via d'uscita dallo stadio. I pm hanno parlato di «qualità, precisione e completezza» degli indizi a carico di Speciale ed hanno evidenziato «una idonea capacità offensiva del sottolavello», ricostruendo anche in video il «buco» nelle immagini riprese dalle telecamere a circuito chiuso dello stadio. Uno spazio di tempo nel quale, secondo l'accusa, «non può essere successo null'altro» che l'impatto del metallo sul corpo dell'agente Raciti,

colpito mentre tentava di chiudere un'anta del cancello dello stadio. Secondo il pubblico ministero Silvia Vassallo Speciale va condannato con severità per la sua «indole violenta» e perché «non è un semplice tifoso ma un ultras di una tifoseria organizzata».

LA TESI DEL «FUOCO AMICO»

Ma lunga parte della loro requisitoria i pubblici ministeri l'hanno spesa a confutare le tesi, avanzata in dibattimento dalla difesa anche sulla base delle risultanze degli esami compiuti dai Ris di Parma, del cosiddetto «fuoco amico»: in sostanza, secondo questa ricostruzione, l'ispettore sarebbe morto in seguito alle lesioni riportate dopo l'impatto con una Jeep della polizia che stava facendo marcia indietro. All'udienza di ieri, oltre ai familiari di Raciti, ha partecipato anche Anto-

LA VEDOVA: «LUI NON TORNA»

«Non ci sarà alcuna pena che potrà far tornare in vita mio marito. Voglio giustizia». Questo il commento della vedova di Filippo Raciti, Marisa Grasso, presente ieri in aula con la famiglia.

nino Speciale che ha da poco finito di scontare una condanna di due anni agli arresti domiciliari con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale (sempre relativamente agli incidenti di Catania-Palermo). «È normale che l'accusa chieda la condanna, comunque sono convinto della mia innocenza - ha ripetuto anche ieri - Adesso sta al giudice decidere e, anche se dovesse andar male, sono tranquillo. Sono convinto della mia innocenza e la ribadirò anche con una condanna sulle spalle». Oggi toccherà alla difesa di Speciale parlare in aula, e l'avvocato Giuseppe Lipera è pronto a dare battaglia. «Non è emerso nulla di nuovo rispetto alla fase dell'indagine - spiegava ieri - Potevano pensarci prima a dire "omicidio preterintenzionale"». ❖



Foto di Pedro Armestre/Ansa-Epa

Non c'è vento, America's Cup al palo

VALENCIA ■ Bisognerà aspettare ancora per vedere l'inizio di questa tribolata 33ª edizione della Coppa America di vela. Ieri mattina non c'era abbastanza vento sul campo di regata al largo di Valencia e dopo vari rinvii i commissari di gara hanno deciso di spostare a domani la prima sfida tra i detentori svizzeri di Alinghi e gli sfidanti statunitensi di Bmw Oracle. Insomma, dopo la lunga controversia giudiziaria tra la Società nautica di Ginevra e il Golden Gate Yacht Club di San Francisco, stavolta ci si è messo il tempo.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Oltre il limite delle parole c'è un silenzio profondissimo e l'acuta, devastante sensazione dell'inevitabile. Alfredo Martini, il grande vecchio del ciclismo italiano, ha perso, con Franco Ballerini, un figlio, il suo miglior allievo. Un confidente. Il loro rapporto era profondissimo, costante. La tragedia di Larciano entra nei suoi 89 anni come un fulmine in un albero. Lo squarcia. L'annienta.

Uomo da Roubaix, Franco. Uomo da sassi.

«L'ha vinta bene due volte, l'ha persa male, per troppa sicurezza, da Duclos-Lassalle. Le sue gambe erano fortissime, il corpo rispondeva bene al pavé. Un corridore grandissimo, un uomo eccezionale, un piglio gentile. La sua scomparsa mi lascia vuoto. Lascia il vuoto».

Un rapporto continuo il vostro.

«Franco veniva a casa mia due volte a settimana, si parlava di ciclismo. Io imparavo da lui assai più di quanto lui imparasse da me. Aveva bisogno di sentire da me conferma delle sue sensazioni. Una testa straordinaria e un vita intera per il ciclismo».

Le parlava della passione per i rally?

«Sì, spesso. Gli ho detto più volte "Su Franco, lascia perdere, è troppo pericoloso, sfrecciare così, in un bosco, a 200 km/h". Lui mi rassicurava, mi diceva "Ma dà, sembra molto più pericoloso di quanto non lo sia in realtà". Era molto sicuro, molto tranquillo. Era sul lato del passeggero, quindi, forse, più indifeso e meno preparato all'impatto. All'idea stessa della morte».

Quando aveva conosciuto il Ballero?

«Lui è passato professionista nel 1986, io lo conoscevo già. Correva qui, per una squadra di San Bartolo a Cintoia. Era bravo, diligente, conosceva i suoi limiti».

Azzurro cinque volte con lei.

«Sì, l'ho chiamato in cinque occasioni per il Mondiale. Fu molto importante a Renai nell'88, quando vinse Fondriest. Ha sempre corso da jolly, da cane sciolto. La mia idea di corsa era assai libera: naturalmente c'erano i capitani, ma ognuno era comunque libero di fare la sua corsa. Franco correva bene, lavorava moltissimo, sapeva condurre la squadra, sapeva anche quando chiamare l'ammiraglia e dire "non ce la faccio più". Capiva al volo le corse, le sue condizioni, quelle degli altri. Ed era molto amato in gruppo, una cosa difficilissima».

Appena smesso, è subito diventato Ct. Un grandissimo Ct.

«Grandissimo davvero, anche per-



Alfredo Martini e Franco Ballerini durante la presentazione del Giro d'Italia del 2002

Intervista ad Alfredo Martini

«Franco per me era il figlio che insegna la bicicletta al padre»

Il grande vecchio del ciclismo ricorda Ballerini, l'uomo e le sue imprese
«Se ora penso che non varcherà più la porta di casa mia mi sento morire»

ché capace di ascoltare, di scegliere, di rischiare. Forse è stato più grande da commissario che non da corridore. Però è arduo dirlo: due Roubaix vinte in quel modo mettono molto in imbarazzo chi dovesse fare una scelta tra i due momenti della vita di Franco».

Due Roubaix vinte, una persa. Si ricorda spessissimo quella tremenda sconfitta, forse più delle sue due vittorie. Una corsa fantastica.

«Davvero, fantastica. E chiusa, dopo 260 km di inferno, all'ultimo centimetro. Duclos-Lassalle era anziano, espertissimo, più debole, anche più fermo in volata. Ma vinse. Lì Franco sbagliò terribilmente. Partì troppo presto, sul rettilineo opposto a quello

d'arrivo. E partì da fermo, si andava ai 25 km/h. Troppo facile anche per un corridore fermo in volata come Duclos prendergli la ruota e saltarlo. Fu per centimetri. Quella sconfitta però non lo distrusse, ma lo fortificò».

Indimenticabile la sua danza nella Foresta di Arenberg.

«Sapeva condurre la bici come nessuno, aveva un'incredibile sensibilità, due gambe enormi. Era proprio forte il Ballero».

Un maestro cosa può imparare dal suo migliore allievo?

«Tantissimo, tutto. Ricordo ai miei tempi, quando si ascoltavano Girardengo e Binda, bisognava quasi prendere appunti. Due professori, due mi-

22 anni da ct azzurro Con lui sull'ammiraglia sei vittorie ai Mondiali

ALFREDO MARTINI

NATO IL FEBBRAIO 1921

COMMISSARIO TECNICO DAL 1975 AL 1997

Nato nel febbraio del 1921, Alfredo Martini è stato ciclista professionista e ct della nazionale dal 1975 al 1997. Sotto la sua guida l'Italia ha vinto sei titoli iridati con Moser (1977), Saronni (1982), Argentin (1986), Fondriest (1988), e Bugno (1991 e 1992). È supervisore di tutte le nazionali di ciclismo.

Le esequie

**Dopo la camera ardente
Oggi i funerali a Casalguidi**

Si svolgeranno oggi alle 15,00 nella chiesa di S. Pietro e Paolo a Casalguidi i funerali di Franco Ballerini, il ct della nazionale azzurra di ciclismo morto domenica mattina nel corso di una gara di rally. Ieri il feretro è stato portato dall'obitorio dell'ospedale di Pistoia alla camera ardente del piccolo paese di Casalguidi, dove la bara è stata appoggiata sotto una gigantografia in cui Ballerini è ritratto nel momento di tagliare il traguardo dell'ultima Roubaix corsa. La camera ardente resterà aperta fino alle 14,00 di oggi. Ieri intanto sono stati depositati i primi atti alla procura di Pistoia, che ha aperto una inchiesta sull'incidente. «Non ricordo nulla di quanto è successo», ha spiegato Alessandro Ciardi, il pilota che era al volante dell'auto e che ora è indagato per omicidio colposo.

La passione per i rally

**«Gli dicevo di lasciar perdere, che era rischioso
Era sul lato del passeggero
più indifeso all'impatto
e all'idea stessa della morte»**

ti. Con Franco accadeva il contrario ed era bellissimo. Il ragazzo, il figlio - lui era un figlio per me -, insegnava al padre cos'è il ciclismo. O cosa è diventato. E io ascoltavo».

Da dove ripartire adesso?

«Non lo so. Da qualcosa così non si riparte mai. Il dolore è più forte di tutto. Chiunque verrà dopo di lui, non riuscirà mai a ripetere con uguale classe e intelligenza quello che Franco ha fatto in questi 9 anni. Ha tirato fuori il ciclismo italiano da un periodo difficile, di transizione. Ha vinto, ma soprattutto ha creato uno stile e una forma. Conduceva la Nazionale con una naturalezza incredibile, sapeva dare a tutti responsabilità e entusiasmo. A Zolder fu un capolavoro. A Salisburgo, a Stoccarda, una Nazionale così unita nemmeno ai miei tempi. Ha saputo adeguare le risorse alle esigenze. Al massimo si potrà rifare quello che lui ha fatto».

Cosa resta, adesso?

«Ricordi, tantissimi, meravigliosi. E un senso tremendo di solitudine. Mi sento solo, fragile. Sono come un corridore, sono ancora un corridore nell'animo. In corsa mi sento fortissimo. Nella vita, nei silenzi, invece sono fragilissimo. Pensare che Franco non varcherà più la porta della mia casa mi fa morire».

→ **Saints sul tetto del mondo** Battuti i superfavoriti Indianapolis Colts

→ **Dopo Katrina** oggi la città è di nuovo viva. Anche grazie al football

Il Super Bowl per ricominciare New Orleans torna a ballare

Dati per sconfitti e vittime sacrificali nel Super Bowl, i Saints hanno sorpreso gli Stati Uniti battendo i Colts a Miami 31-17. È la vittoria di una città che torna a vivere dopo la tragedia dell'uragano Katrina del 2005.

MARCO BUTTAFUOCO

ROMA
sport@unita.it

I Santi di New Orleans hanno ricominciato a marciare, come nel celebre gospel reso famoso da Louis Armstrong, e hanno aiutato la loro città a vincere l'evento degli eventi sportivi statunitensi, il Super Bowl. New Orleans non aveva mai vinto la finale del campionato di Football, e anche per questo nella mente degli appassionati, i Saints erano la squadra materasso, quella che non vince mai, la leggenda negativa. Dati per spacciati ancor prima di giocare contro gli Indianapolis Colts. Ad appesantire la storia tribolata del club c'aveva pensato, nel 2005, anche la catastrofe dell'uragano Katrina. Nell'agosto di quell'anno, quando vento ed onde devastarono la città natale del jazz, il Super Dome, lo stadio del football, fu rifugio di tantissimi sfollati. Agli occhi del mondo apparve come il tempio di una religione fatua e consumistica, il simbolo di un disastro di una società ricca e distratta, incapace di fare conti elementari con la natura e l'ambiente, di provvedere alla sicurezza dei suoi cittadini. La squadra dovette rimanere per più di un anno lontana dal suo impianto. New Orleans appariva come una città fantasma, vinta. Eppure la vita riemergeva dal fango e dichiarava in mille modi la sua voglia di rinascere. La comunità afro-americana fece di tutto per dare aiuto ai fratelli della città del giglio d'oro. Terence Blanchard, grande trombettista ed autore delle musiche dei film di Spike Lee, incise lo scorso anno proprio nella biblioteca del Museum of Southern Arts di New Orleans, un bellissimo disco "Requiem for Katrina" come «celebrazione di tutto ciò che è rimasto, quindi anche della vita che lotta e va avanti». La vittoria sui Colts di Indianapolis del Super Bowl rappresenta forse il segno dell'uscita dal tunnel, la prova che la



Foto di John G. Mabanglo/Ansa-Epa

Un tifoso dei Saints esulta per la vittoria sui Colts per 31-17 al Sun Life Stadium di Miami

battaglia può essere vinta. Così almeno sembra viverla la città, stando alle parole entusiastiche pronunciate dalle sue autorità.

L'IMPRESA DI TRACY

Tutto ha contribuito, nella notte del Super Bowl, a dare questa sensazione di rinascita ed a colorare di leggenda le gesta dei concittadini di Armstrong. I Saints hanno avuto come match winner Tracy Porter, un ragazzo della Louisiana, difensore capace di arrivare alla linea di touchdown dopo aver intercettato il lancio del quarter back dei Colts. Un terzino qualsiasi che se-

gna in contropiede ripartendo da solo dalla sua area, dopo aver rubato la palla, per spiegare il tutto in termini calcistici. Lo stesso gesto Porter lo aveva compiuto anche nella semifinale contro i Vikings del Minnesota, avventandosi su una palla lanciata dal grande Brett Favre. Un oscuro combattente che guida la squadra della sua regione disastrosa a vincere il più prestigioso dei trofei. Una storia da Hollywood. Ora la città si prepara a festeggiare il suo celebre carnevale. Il primo, dal 2005 ad oggi, in cui ci sarà motivo di festeggiare qualcosa. ♦

**Bamako-Dakar,
il silenzioso tour della solidarietà**

In bici dal Mali al Senegal per sport e solidarietà
15-21 febbraio 2010

Conferenza stampa di presentazione
Mercoledì 10 febbraio, ore 11.30

Sala del Mappamondo, Palazzo Montecitorio,
via della Missione 4 - Roma

Info: Uisp, 06.43989316 - www.uisp.it



C'ERA UNA VOLTA BASAGLIA

**VOCI
D'AUTORE**

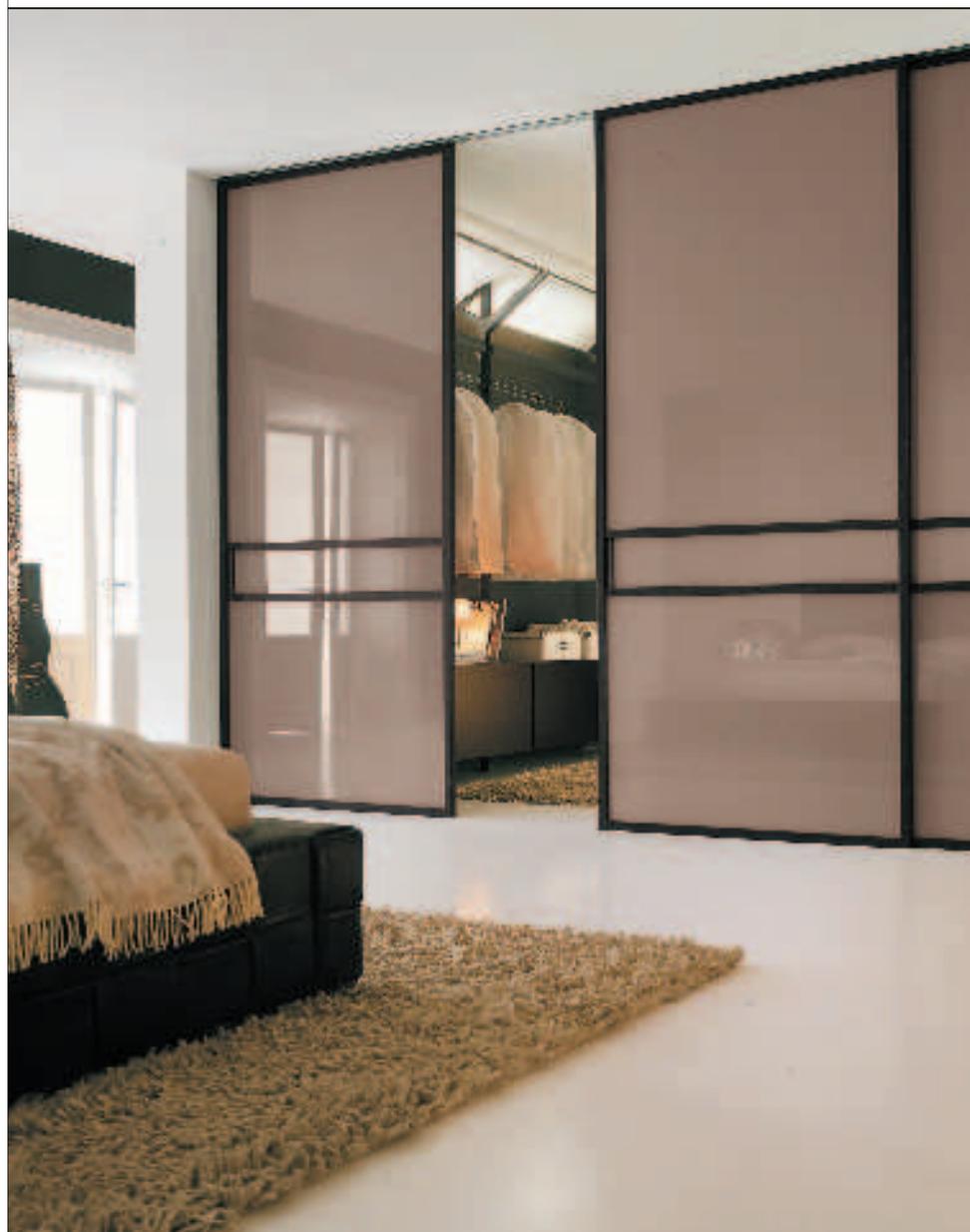
**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Ora che una magnifica fiction ha riacceso i riflettori sulla luminosa e generosa figura di Franco Basaglia, quelli della mia generazione ricorderanno che c'è stato un tempo in cui, quando i benpensanti dovevano prendersela con qualcuno per lamentare il degrado dei tempi, se la prendevano coi drogati e coi matti. Dei primi si diceva che erano troppo coccolati da una società permissiva e che, per risolvere il problema, bisognava tornare alle sane regole di una volta. E quanto ai matti, chi li aveva liberati era più matto di loro. Basaglia, appunto. Era il tempo in cui i maestri del pensiero, spesso "pentiti" di un passato libertario, tuonavano "basta"! Il tempo in cui cominciavano a emergere figure autorevoli di rigidi terapeuti imbronciati e buoni padri che sostituivano all'autorevolezza l'autoritarismo, alla persuasione il castigo corporale. Il sorriso compassionevole scompariva dal nostro orizzonte culturale, rimpiazzato, alternativamente, dal grugno militarresco o dallo sghignazzo della ribalta televisiva. Era, all'incirca, la fine degli anni Ottanta. Impegnati a convivere con l'edonismo regniano (*do you remember?*), ci rendevamo appena conto che stava nascendo quel nucleo forte del pensiero conservatore destinato a diventare, col passare del tempo, egemone in modo pressoché totalizzante. Un tempo lontano. Matti e drogati furono i primi. Poi si è passato ad altro. Dei matti ci siamo dimenticati. Ai drogati provvedono il carcere e l'ipocrisia di una società ufficialmente repressiva e occultamente cocainofila. E gli sceneggiatori che dispongono delle nostre vite hanno affidato il ruolo dello spauracchio agli immigrati e agli zingari. Di Basaglia all'orizzonte se ne vedono pochi. Eppure, che maledetta nostalgia di quegli slanci, di quell'utopia benefica, di quei sogni, di quella speranza che le cose potessero cambiare!❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Emma
risponde**

**BONINO ALL'UNITÀ:
INVIA LE DOMANDE
SEGUI IL VIDEO-FORUM**

SPECIALE
**Eluana un anno dopo:
i fatti e le bugie**

SCUOLA
**Gelmini censura
i forum sulla riforma**

ADDIO MANICOMI
**Ecco dove germogliano
i semi di Basaglia**

VIDEO
**Cie di Bari:
il dramma dei migranti**